



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 14.12.77

ERA DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Improvvisa scomparsa a 54 anni dell'ambasciatore Salvatore Saraceno

Fra gli esponenti della nuova diplomazia, attenta ai problemi sociali altrettanto che ai fatti politici, l'ambasciatore Salvatore Saraceno, del quale abbiamo appreso ieri sera la improvvisa scomparsa, si distingueva per la prodigalità con la quale dispensava le sue energie nell'attività del suo ufficio, per la generosità con la quale si dedicava ad ogni iniziativa che servisse a migliorare le condizioni dei connazionali emigrati, per la dignità e la intelligenza con la quale rappresentava in ogni circostanza il nostro Paese.

Profondamente attaccato alla Sicilia, che gli aveva dati i natali soltanto cinquantaquattro anni orsono, non voleva che sognare, nel passare da una contrada all'altra del mondo, o nel trascorrere lunghissime giornate a studiare pratiche, e preparare negoziati, gli orizzonti azzurri del mare presso il quale aveva trascorsa l'infanzia e la prima giovinezza, si illuminava quando evocava i costumi semplici della sua gente, era felice quando poteva immergersi nel ricordo delle giornate trascorse con certi suoi amici pescatori, che preferiva alla gente di alto rango che la sua professione di diplomatico, e l'alto grado che aveva conseguito, lo obbligavano a frequentare.

Nato ad Augusta, nella Sicilia « greca », il 14 giugno 1923, era ancora studente allorché scoppiò la seconda guerra mondiale. Si arruolò subito per partecipare alla difesa del suo Paese, divenne ufficiale e, insignito di una croce al merito, del distintivo onorifico della campagna 1940-43, e poi di quello della guerra di liberazione e della medaglia di benevolenza per i volontari di guerra, rimase nel servizio permanente effettivo con il grado di tenente, fino al 1. mar-



L'ambasciatore Saraceno

zo 1951. Nel frattempo aveva conseguito la laurea in giurisprudenza e quella in lettere.

Vinto brillantemente il difficile concorso, entrò appunto nel 1951 nella carriera diplomatica, e fu subito adetto all'Ufficio trattati del Servizio economico. Poi nel luglio 1952 fu inviato come vice console a Vancouver, nel 1956 fu segretario all'Ambasciata in Messico, nel 1958 console a Metz. Rientrato in Italia nel maggio 1962, iniziò la sua lunga permanenza al Servizio stampa della Farnesina. Vi rimase per dieci anni, assolvendo con grande abilità ed affabilità un compito che aveva assunto, con il trasformarsi dei metodi stessi della diplomazia, tanta importanza. Reggente prima dell'Ufficio III, poi capo del servizio, infine capo del Servizio stampa. Fra i gior-

nalisti si era acquistate grandi simpatie ed amicizie che conservò anche in seguito, quando, percorsi i gradi della carriera, e nominato ambasciatore a Tunisi, non si lasciò sfuggire alcuna occasione di accoglierli, di informarli, di assisterli, adoperandosi anche così per migliorare i rapporti con il Paese nel quale rappresentava così degnamente e attivamente l'Italia.

Nominato il 9 agosto 1976 Direttore generale della emigrazione e degli affari sociali, un posto difficile che richiede di affrontare problemi non solo diplomatici, ma anche umani e sociali assai impegnativi, egli ha dato in questi ultimi anni ancora una prova delle sue eccezionali capacità. Situazioni intricate, che comportavano gravi pericoli per i nostri connazionali, come quelli dell'Eritrea, furono da lui affrontate con senso di giustizia e con coraggio, non esitando ad assumersi, quando era necessario, responsabilità personali, e pagando soprattutto sempre di persona, con un lavoro che non conosceva soste, solo allietato dal sorriso dei suoi bambini, che adorava e dei quali era fiero, e dalla unione esemplare con la consorte, Renata.

Ieri sera, appena appresa la notizia, si sono recati a rendere omaggio alla salma il Ministro degli Esteri, Forlani, il sottosegretario on.le Radi, il Segretario generale della Farnesina, ambasciatore Malfatti di Montetretto, e numerose altre personalità, colleghi ed amici. Con lui la diplomazia italiana perde uno dei suoi esponenti migliori.

E. B.

Alla famiglia dell'ambasciatore Saraceno le più sentite condoglianze de Il Tempo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il corriere della Sera* di *Milano* del *14.12.77*

**E' morto
Salvatore Saraceno
direttore generale
per l'emigrazione**

ROMA — E' morto a Roma, ieri pomeriggio, Salvatore Saraceno, direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli Affari esteri.

Nato in provincia di Siracusa, il 14 giugno 1923, il Saraceno era entrato nella carriera diplomatica nel 1951 ed aveva ricoperto incarichi diplomatici e consolari a Vancouver, Città di Messico e Metz.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *14.12.77*

**Giuliano Pajetta
a New York
per un convegno
degli emigrati**

ROMA - E' partito ieri per Nuova York per partecipare a un convegno sui problemi attuali dei nostri emigrati nel Nord America il compagno Giuliano Pajetta del CC e responsabile della sezione Emigrazione del PCI. Al convegno, organizzato dal CENSIS sotto il patrocinio del sottosegretario all'Emigrazione, sono stati invitati, oltre a rappresentanti degli emigrati in Canada e negli Stati Uniti, anche dei partiti, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati, tra cui delegati della CGIL, dell'INCA e della FILEF.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 14.12.77

Esaltato da Danson il lavoro dei nostri emigrati in Canada

ROMA. 13 dicembre. Nel corso dei colloqui che si sono svolti ieri pomeriggio nel ministero della Difesa tra il ministro della Difesa del Canada on. Danson e l'on. Ruffini, sono stati discussi — informa una nota ministeriale — problemi di difesa di comune interesse per i due Paesi con particolare riguardo allo schieramento nel fianco sud dell'Alleanza, e alla cooperazione, in campo addestrativo, tra le rispettive forze armate. Sono state anche esaminate alcune iniziative in corso nel settore della reciproca cooperazione industriale per quanto concerne la fornitura di materiali per la difesa, nonché la situazione dei giovani italiani residenti in Canada relativamente all'assolvimento dei loro obblighi.

Al termine del pranzo che l'on. Ruffini ha offerto ieri sera a palazzo Barberi all'

on. Danson, il ministro della Difesa italiano ha affermato che «Canada e Italia sono associati da comunanza e identità di civiltà: e ciò fa sì che nelle grandi scelte che determinano il destino dei popoli le due Nazioni non potranno che ritrovarsi fianco a fianco, vigili per la preservazione e la difesa di questa comune civiltà che li associa e che è basata sui valori della libertà e del rispetto della personalità umana».

Dopo aver ricordato il fervore con cui è stata accolta in Canada la recente visita del presidente del Consiglio Andreotti, Danson ha sottolineato — in particolare — l'entusiasmo, l'amore per il lavoro, l'operosità e le alte capacità degli italiani che lavorano nel suo Paese e che hanno dato un notevole contributo al progresso ed allo sviluppo del Canada.



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Milano del 14.12.72

L'amaro pane dei lavoratori in Canada

C'è ancora il Far West

Il duro mondo della frontiera è oggi più alienante e difficile - Invece della corsa all'oro si è scatenata la corsa all'energia, ossigeno dell'occidente industrializzato - Temperatura a meno 30, a meno 50 - Un'atmosfera allucinante, come in certi famosi film di James Bond

cile immaginare quale sia la realtà della vita nella terra remota e quasi sempre impervia dove la commessa dovrà essere eseguita. Passando dal dato aritmetico (centinaia di miliardi di lavori, o qualcosa di simile) alla realtà umana ci si può trovare nel Grande Nord del Québec, in questa costa orientale della Baia di James, una specie di collo di bottiglia della più grande Baia di Hudson. In questi giorni la temperatura è «mite», meno 30, perché quando è rigida in gennaio e febbraio si stabilizza sui meno 50. Le enormi macchine per movimento terra della società «Impreg-olo e Spino» sembrano animati antiluviani, robot giganteschi, mostri meccanici invulnerabili nel rigore artico, dove tutto è bianco. La neve è già alta, le conifere, di un tipo lillipuziano, hanno sui

rami la loro pelliccia bianca. Il sole, oggi, è tramontato verso le tre dopo aver diffuso per qualche ora una luce pallida sulle macchine e gli uomini al lavoro sulla distesa bianca fino al più lontano orizzonte.

Riposo nei bunker

Gli operai sull'aereo che li porta «in libera uscita» sono canadesi che lavorano alle dipendenze dei 21 italiani, ingegneri e tecnici, stato maggiore della società che sta realizzando la diga di LG 2, una delle quattro centrali di complessivi 10 mila megawatt, un quarto della potenza installata in Italia. Per le leggi immigratorie canadesi, la società appaltatrice non ha potuto importare in Ca-

dal nostro inviato
GIUSEPPE CANESSA
BAIA DI JAMES
(Québec).

L'aereo che a fine giornata parte per Montreal è colmo un tram notturno. Affollato fino all'ultimo posto da operai e tecnici che vanno nella città a duemila chilometri di distanza, a turno ogni 56 giorni, per rivedere palazzi, insegne al neon, famigliari, donne, dopo il lavoro sulla grande diga fra i ghiacci, o nelle cattedrali sotterranee che sono i tunnel della futura centrale elettrica LG 2. Dopo otto settimane vissute nei villaggi dove non è permesso portare le loro mogli o incontrarsi con amiche o fidanzate.

Quando si legge sui giornali che il grande lavoro tale o tal'altro è stato assegnato ad una ditta italiana è diffi-

X

nada operai italiani ma solo la «testa», la pattuglia di ventuno che nel periodo di massima produzione dirige 1400 lavoratori, fra cui 18 italo-canadesi e 246 originari del Nord-Est, in massima parte indiani.

Il West, il durò mondo della «frontiera» che ha fatto l'America, esiste ancora. Invece di corsa all'oro si tratta di caccia all'energia, che dopo la crisi del '73 è diventata l'ossigeno per la sopravvivenza dell'Occidente industriale. E' un West modernizzato (alle baracche di tronchi d'albero si sono sostituiti prefabbricati con riscaldamento, acqua calda, sauna, televisione) ma non meno duro. Forse più alienante.

Sull'aereo-tram notturno che prende il volo dalla pista ghiacciata (a volte sulle neve atterrano idrovolanti, i pattini funzionano come sci) me ne parla un operaio franco-canadese, pilota di una macchina capace di sollevare cinquanta tonnellate di materiale e portarli in diga. «La famiglia ce l'ho in un sobborgo di Montreal. Nel villaggio presso la diga solo i dirigenti possono vivere con mogli e figli, noi operai no. Fra noi della diga e addetti agli altri lavori siamo tremila e se avessimo le famiglie i problemi di alloggio sarebbero insolubili. Ci sono due campi separati per uomini e donne, impiegate degli uffici e dei servizi. I regolamenti permettono di incontrare le ragazze solo in discoteca e nei ristoranti o bar. Se ci si vede in baracca, si è puniti con l'espulsione immediata. I sindacati sono d'accordo con queste regole. Sui cantieri c'è una sola donna ogni dieci uomini. Se i rapporti fossero liberi, si creerebbero gelosie, attriti e, diciamo così, una pressione eccessiva sulle donne. Dobbiamo quindi accontentarci di questa libera uscita con l'aereo ogni otto settimane».

Guadagnano in media l'equivalente di 20-22 milioni di lire all'anno, ma le tasse federali e provinciali si portano via quasi la metà. Sono però soldi «puliti» perchè gli operai dormono e mangiano pagando una cifra simbolica, sei dollari al mese. I rifornimenti sono un problema ciclopico perchè per lavorare in quel freddo un uomo deve ingerire il triplo o quadruplo di calorie. Ogni giorno occorrono 15 mila uova: alla prima colazione molti operai ne mangiano tre o quattro, assieme a salsicce, pancetta e cereali. Poi vanno al volante dei loro robot giganti, nel freddo che gela il fiato e le narici.

Le ore di svago le passano in una specie di bunker a un piano, illuminato da abbaglianti luci al neon, dove c'è di tutto: supermercati, negozi, tavernette, macchine per Coca Cola, cinema. Ci ho passato alcune ore e mi sembrava di essere in un film di James Bond, nel quartier generale elettronico-automatizzato del «cattivo» dove Bond riesce alla fine a penetrare. Allucinante. La prigionia in questa specie di sottosuolo di metropolitana è forzata dopo il lavoro e prima di andare a letto, perchè all'esterno la distesa di neve è buia e gelida, impraticabile anche se in questa stagione i numerosissimi crsi della zona sono in letargo.

Neve fatta dall'uomo

Poco lontano, un cartello annuncia il bilancio del lavoro del giorno: «oggi la "Impregilo e Spino" ha depositato in diga 50 mila metri cubi di materiali». In nove mesi ha battuto il record nordamericano: 16 miliardi e mezzo di yarde cubiche posati in diga. I dirigenti hanno avuto una trovata «italiana» per proteggere dal gelo, che lo avrebbe incrinato, il materiale morenico: prima che si arrivasse ai molti gradi sotto zero, hanno fabbricato neve artificiale con una di quelle macchine in uso sui campi di sci e ne hanno fatto uno strato protettivo sulla morena. Neve fatta dall'uomo nel Paese della neve vera. Questa è arrivata poi in abbondanza, ma sarebbe stato troppo tardi. Chiedo a Luigi Giussani, direttore dei lavori, milanese (i 21 italiani sono quasi tutti lombardi) come ci si sente a lavorare e vivere in quel posto lunare. La risposta: «Ho fatto lavori in Colombia, Pakistan, Perù e adesso qui. Non mi accorgo della differenza, l'ambiente esterno non conta. Conta la diga».

Quando le quattro centrali saranno finite, la produzione di elettricità del Québec sarà raddoppiata e nei periodi di punta alimenterà anche lo Stato di Nuova York.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Manifesto

di

Roma

del

14.12.72

GRAN BRETAGNA. Voto decisivo alla Camera sulle elezioni europee. La maggioranza dei deputati è ostile al progetto di Callaghan

Londra. I laburisti e i conservatori sono spaccati a metà; i liberali sono compatti ma rischiano una disastrosa sconfitta politica; il governo, diviso come il partito che gli dà vita, mette in gioco la sua stessa sopravvivenza. Tutta questa tempesta troverà questa notte uno sbocco, con il voto decisivo che la Camera dei deputati inglese è chiamata a dare sulle modalità che dovranno avere le future elezioni europee a suffragio universale, previste (molto ottimisticamente) per la primavera-estate dell'anno entrante.

Qual è il nocciolo della questione? I sistemi elettorali che si fronteggiano sono due. Da un lato il sistema maggioritario, tradizionale in Inghilterra, che lascerebbe i rapporti tra i partiti inglesi inalterati (ma produrrebbe, a livello di rappresentanti per il Parlamento europeo, la quasi sparizione dei liberali); dall'altro il sistema proporzionale, adottato dagli altri paesi della comunità, che ridurrebbe sensibilmente la presenza laburista e conservatrice nel costruendo organismo legislativo europeo a favore dei liberali.

Il sistema maggioritario prevede che tutti i deputati di ogni collegio vadano al partito che in quel collegio ha avuto la maggioranza: in questo modo i liberali, che hanno quasi il 20 per cento dei suffragi a livello nazionale ma dispongono della maggioranza soltanto in pochissimi collegi, possono contare su una rappresentanza ridottissima. Ovvio quindi che essi siano i più ardenti fautori dell'adozione del sistema proporzionale al punto di condizionare il proprio attuale sostegno al governo Callaghan a un successo su questo punto per loro cruciale.

Il primo ministro, che ha bisogno dell'appoggio del pur piccolo partito di Steel, ha dovuto far punto d'onore per il suo governo l'adozione della proporzionale: ma oltre metà dei deputati laburisti (e diversi ministri) sono ferocemente contrari all'idea, e sono disposti a votare contro il loro governo pur di non cedere su questo punto. La medesima fetta di deputati (in gran parte della sinistra) era contraria anche alla stessa integrazione inglese nella Cee, ma la loro opposizione era stata superata da Callaghan con un disinvolto ricorso al sostegno del partito conservatore, che della Cee è alliere.

Questa volta però il gioco non potrà ripetersi, perché una buona fetta del partito di Margaret Thatcher non vuole assolutamente che si introduca la proporzionale. Callaghan rischia dunque di essere battuto con una maggioranza schiacciante; e, quel ch'è peggio, di perdere il sostegno liberale e non poter più governare il paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 14.12.77

La Camera dei Comuni decide se il Parlamento di Strasburgo sarà eletto nel 1978

Elezioni europee: voto decisivo a Londra

Il Parlamento britannico ha approvato lunedì sera il principio di base di un'assemblea europea eletta a suffragio universale diretta. Il governo laburista ha riportato la maggioranza con 219 voti contro 79 nella votazione sulla prima clausola del progetto di legge sulle elezioni del Parlamento europeo.

La Camera si doveva pronunciare, nel tardo pomeriggio di lunedì, sulle modalità delle elezioni: cioè scrutinio maggioritario o rappresentanza proporzionale. Ma al momento di andare in macchina non era giunta ancora alcuna notizia sullo svolgimento e sull'esito di questo voto.

L'importanza di questa votazione supera infatti lo stesso si all'elezione diretta sancito lunedì sera. Alla Camera dei comuni, lo schieramento degli irridu-

cibili anti-Cee era da tempo in minoranza. Ma se la Camera approva il sistema elettorale maggioritario, dovranno essere definite 81 nuove circoscrizioni elettorali, una per ognuno degli 81 deputati europei che spettano alla Gran Bretagna. E per definire questi nuovi collegi tanto i tempi tecnici che quelli politici sono così lunghi da rendere impossibile lo svolgimento dell'elezione europea a maggio o giugno del 1978, come stabilito dal vertice di Bruxelles il 20 settembre 1976.

Nel caso in cui i deputati inglesi voteranno invece in favore del sistema proporzionale, si voterà con liste regionali e in questo caso è fortemente probabile (essendo meno complicata la definizione e l'applicazione della legge) che anche l'Inghilterra

si unisca agli altri otto paesi membri della Cee nel primo voto comune europeo, la primavera del prossimo anno.

Alla vigilia del voto, gli osservatori mettevano in rilievo che le schiere dei sostenitori del sistema proporzionale erano notevolmente cresciute rispetto a qualche settimana fa. Tra i conservatori, che potrebbero avere un grande successo alle elezioni europee se sarà mantenuto il sistema «chi prende più voti prende il seggio» cioè il sistema maggioritario, un gruppo di trenta deputati si è decisamente schierato dalla parte dell'ex premier Heath e di Lord Home nel sostenere la necessità di un sistema proporzionale. Tale sistema permetterà infatti una rappresentanza più adeguata e proporzionata del panorama politico

inglese. Con il sistema maggioritario è dubbio che i liberali, i quali alle ultime elezioni hanno preso oltre cinque milioni di voti, possano avere un rappresentante nel Parlamento di Strasburgo.

Per i liberali, l'accoglimento del sistema proporzionale rappresenterebbe un grosso successo politico. Sarebbero rappresentati un grosso successo politico.

Un voto negativo del Parlamento sul sistema proporzionale non dovrebbe significare però molto di più di una battuta persa. L'impegno del partito sulla politica economica è giudicato dal segretario David Steel come l'elemento fondamentale su cui l'elettorato esprimerà un giudizio nei confronti dell'azione politica dei liberali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo

Maggio

del 14.12.77

Ritaglio dal Giornale

DOPO IL VOTO DEL PARLAMENTO BRITANNICO

Inevitabile il rinvio delle elezioni europee

I deputati inglesi si sono espressi contro il sistema proporzionale, l'unico che avrebbe permesso lo svolgimento delle consultazioni entro il 1978

Adottando, invece, la proporzionale, l'organizzazione delle elezioni europee sarebbe risultata molto più semplice e spedita. Ieri il premier conservatore Heath e Home avevano insistito presso la Thatcher perché il partito invitasse categoricamente il gruppo parlamentare a votare a favore della proporzionale. Ma la leader conservatrice, mai distintasi per eccessivo fervore comunitario, ha preferito lasciare i deputati liberi di votare secondo coscienza. In tal modo, centottanta conservatori hanno votato contro la proporzionale. Ad essi si sono uniti 120 deputati laburisti.

La decisione della signora Thatcher è stata dettata, evidentemente, da considerazioni di carattere interno, che mirano ad impedire la frammentazione delle forze politiche in numerosi partiti e partitini.

ANTONIO PERRINI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 13 dicembre

Una votazione contraria ai desideri del Governo, svoltasi stanotte alla Camera dei Comuni, viene a costituire, indirettamente, un grave colpo per il futuro dell'Europa. I deputati britannici hanno infatti respinto, con 319 voti contro 222, la proposta del primo ministro Callaghan circa l'adozione della proporzionale per le elezioni dirette, sul territorio del Regno Unito, dei deputati che dovranno essere inviati al Parlamento europeo.

I «Nove» hanno assunto lo impegno di tenere le elezioni dirette per i rappresentanti democraticamente eletti alla Comunità, entro maggio-giugno dell'anno prossimo. Ma, nonostante le insistenze e i solleciti (anche il presidente del Parlamento europeo, onorevole Emilio Colombo, è stato qui a Londra a questo scopo pochi giorni fa) gli inglesi non sembrano avere troppa fretta nell'allinearsi con i partners del continente. Il disinteresse deriva dal fatto che — per ragioni di ordine politico interno — i due maggiori partiti o non hanno interesse immediato alla costituzione del Parlamento europeo o considerano che questo venga eletto in base al sistema uninominale che è in vigore nel Regno Unito e che nel passato, almeno, è riuscito sempre ad assicurare una chiara maggioranza parlamentare al governo.

La votazione di questa notte ai Comuni riguardava appunto la scelta del siste-

ma elettorale per gli ottantuno deputati al Parlamento europeo. Il Governo aveva proposto l'adozione del sistema proporzionale generalizzato in Europa. La maggioranza dei deputati ha preferito invece il sistema uninominale. Soltanto il gruppo dei tredici liberali, capeggiati da David Steel è stato concorde nel votare per il sistema proporzionale. Il comportamento dei liberali si deve al fatto che, con il sistema proporzionale, essi non riusciranno ad inviare

a Strasburgo nemmeno un loro rappresentante.

David Steel, il quale con l'appoggio parlamentare del proprio gruppo, mantiene i laburisti al potere, ha già minacciato più volte di ritirare questo appoggio se il suo desiderio non veniva esaudito. Il primo ministro Callaghan, dal canto suo, aveva promesso di fare il possibile per accontentarlo. Ciononostante, sia in campo laburista, sia in campo conservatore, la maggior parte dei deputati ha preferito il mantenimento del vecchio sistema uninominale. In base ad esso, ogni collegio elegge il candidato che ottiene un numero maggiore di suffragi e i voti raccolti dagli altri candidati non hanno alcun peso. Ora, dopo il risultato di questa notte, rimane aperta la possibilità che i deputati liberali tolgano il loro appoggio al Governo, preferendo una crisi. David Steel si trova a dover subire altre pressioni da parte del suo partito perché venga abbandonata la politica di sostegno ai laburisti, politica che avrebbe dovuto essere compensata, almeno, con l'adozione del sistema proporzionale. Molti ritengono che Steel possa ora decidere di dimettersi.

Purtroppo, il rifiuto della proporzionale significa che gli inglesi non riusciranno a tenere le elezioni europee prima della prossima estate, ritardando in tal modo la formazione del Parlamento comunitario. Viene esclusa, infatti, la possibilità che nello spazio di sei mesi si possano organizzare nuovi seggi autonomi (in luogo dei 635 di minore grandezza) costituiti da molti anni per le elezioni politiche interne).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A avanti di Roma del 16-12-77

Da Londra un freno all'unità dell'Europa

Dopo il voto ai Comuni certo il rinvio delle elezioni europee

(Nostro servizio)

LONDRA, 13 — Il voto odierno alla Camera dei Comuni sulle elezioni dirette del Parlamento Europeo si è svolto in un'atmosfera politica profondamente mutata rispetto a due, tre anni fa. In contrasto non solo con gli entusiasmi federalisti ma con la volontà politica di creare un'Europa più integrata, un angolismo britannico è il denominatore comune della maggioranza delle forze politiche inglesi.

Su questo sfondo, la stessa controversia sul sistema elettorale da adottare, proporzionale o uninominale, è di secondaria importanza ed è rilevante non tanto per le prospettive dell'Europa ma per la politica interna della Gran Bretagna.

E' stata la svolta della leadership conservatrice a dare il colpo di grazia alle speranze europeiste. La tiepida ed ambigua posizione sulla Comunità Europea del governo laburista era già stata precisata nell'autunno scorso dal primo ministro Callaghan nella famosa lettera alla direzione del suo partito in occasione del congresso laburista. La posizione laburista esclude categoricamente che la CEE possa evolvere verso una qualche forma federalista, rivendica la sovranità totale per il governo ed il Parlamento britannico, chiede infine delle modifiche e delle riforme strutturali nell'attuale funzionamento della Comunità e, se necessario, di emendare il Trattato di Roma, nell'interesse della Gran Bretagna.

Nel quadro di questa strategia, il problema delle elezioni del Parlamento europeo è stato subordinato alle esigenze tattiche della politica interna inglese e in particolare all'accordo liberal-laburista, condizione necessaria per la sopravvivenza

del partito liberale. Callaghan ha raccomandato il sistema elettorale proporzionale, sapendo tuttavia che in un voto non vincolato alla disciplina di partito, la proposta non avrebbe probabilmente trovato una maggioranza parlamentare.

Ai voti contrari della sinistra laburista si sono uniti quelli dei conservatori (ad eccezione del gruppo legato all'ex primo ministro Edward Heath). Con la sconfitta della proporzionale e il rinvio pressochè certo delle elezioni

europee, la parola passa ora ai liberali che potrebbero, a scadenza più o meno prossima, denunciare l'alleanza con i laburisti e costringere il governo alle dimissioni e allo scioglimento anticipato del Parlamento.

Quanto alla Comunità Europea, il riorientamento della leadership conservatrice, ha ridato forza alla prospettiva gollista dell'Europa delle patrie. I gollisti, che per la verità non sono soltanto a Londra, auspicano persino l'allargamento della Comunità alla Grecia, Spagna e Portogallo in funzione antiunitaria e antifederalista. L'ingresso di questi paesi nella CEE rinnoverebbe ogni carattere di omogeneità, allontanerebbe le prospettive di Unione economica e monetaria, trasformerebbe la Comunità europea in un'entità teretica insieme da lezioni politici ed economici ancora più tenui degli attuali.

Se queste sono le opinioni dei conservatori inglesi, la maggioranza del partito laburista — come dimostra altresì il rifiuto di collaborare alla formulazione di un programma socialista europeo — continua a guardare con ostilità e sospetto alla CEE.

Tuttavia, l'aggravarsi della crisi economica e la volontà di sfuggire alle conseguenze del protezionismo, in coincidenza della campagna per le elezioni del Parlamento Europeo, potrebbero rilanciare progetti di costruzione europea e costringere le leadership dei partiti ad un nuovo aggiustamento.

Gino Bianco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Roma del 14.12.77

Manifestazione del Movimento federalista europeo

Con una «fiaccolata» davanti alla rappresentanza diplomatica di Gran Bretagna presso il Quirinale e una petizione consegnata all'ambasciatore, i federalisti italiani hanno risposto all'appello, lanciato dal Movimento federalista europeo, a manifestare in tutti i Paesi della CEE per una sollecita approvazione, da parte della Camera dei Comuni, della legge per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

Una delegazione, guidata da Giuseppe Perilli presidente del Consiglio italiano del Movimento federalista e della quale faceva anche parte il prof. Orsello, vice presidente della RAI, ha avuto un incontro con l'ambasciatore britannico al quale ha consegnato la petizione che mette in risalto l'importanza del voto dei Comuni (previsto per oggi). «Il voto — è detto nel documento — inciderà sull'evoluzione politica della CEE e di ciascuno dei nove Paesi che ne fanno parte, in una situazione in cui appare sempre più manifesta l'inesistenza di alternative nazionali al rafforzamento delle istituzioni comuni».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Alfonso di M. Carriero

di *Caracas*

del *14.12.77*

I DIRITTI POLITICI AI NATURALIZZATI

La 'enmienda' perche' e per chi?

Leggo con attenzione, le decine e decine di pagine che la stampa locale ha dedicato alla proposta di legge per emendare la Costituzione del Venezuela, a favore degli stranieri naturalizzati, apprendo loro la via, attraverso l'eleggibilità alle attività politiche del Paese.

Trovo che la sintesi del motivo ispiratore del progetto, voluto e proposto dal Capo dello Stato, sia perfettamente espressa dalle seguenti parole che Carlos Andrés Pérez ha pronunciato recentemente:

«... Porqué darle nacionalidad a un hombre de otra patria es una responsabilidad similar a la de darle vida a un hijo. Ese extranjero, al tomar nuestra nacionalidad deja de ser extranjero, y hay que entregarle confianza y darle estímulo para que se sienta realmente parte de la sangre, parte del cuerpo, parte de la tierra venezolana.»

«No es a nos inventando nada. Una gran nación puede ser grande por eso. Los Estados Unidos de Norteamérica no fueran lo que son, si no le hubiera dado al extranjero la posibilidad de integrarse a la entraña del país, de sentirse tan nacional como el nativo en ese territorio. Y estamos hablando de una inmensa nación. Su Constitución, desde la creación del estado norteamericano, estableció que los extranjeros que se nacionalizaran norteamericanos podrían serlo todo menos Presidentes de la República.»

«Hace poco un canceller de Estados Unidos, el secretario de Estado, que es allá casi un primer ministro, era un hombre natural de Alemania. Esto lo hizo esa gran nación. Por eso es grande, porque grandes inmigraciones extranjeras llegaron a ella, se integraron totalmente a esa Patria y no han provocado ningún desajuste, ningún desconocimiento de los derechos de los nacionales de ese país...»

Dalle notizie che vedo pubblicate rilevo che Acción Democrática ed i suoi capi sono d'accordo sul punto che il progetto di legge per l'emendamento venga discusso alle Camere entro il prossimo mese di marzo e, se approvato, venga inserito nel testo della vigente Costituzione.

Oltre al Capo dello Stato, sono favorevoli il Presidente del Congresso, dr. Gonzalo Barrios; il candidato presidenziale di Luis Piferua Ordaz; Jaime Masinchi; il presidente della Asociación Pro - Venezuela - ha dichiarato a titolo personale di essere favorevole al progetto. Più o meno tutti gli esponenti adegati sono favorevoli.

Per mezzo delle sue maggiori personalità, il partito della opposizione attuale, Copei, ha fatto sapere con tutti i mezzi di essere spiritualmente favorevole alla concessione dei diritti politici ai naturalizzati, ma di essere assolutamente contrario a che la discussione venga fatta in questi mesi che precedono di poco le elezioni presidenziali che si svolgeranno nel dicembre 1978.

Una legge del genere, approvata entro il marzo 1978 costituirebbe - secondo Copei - più che altro una manovra preelettorale a favore del partito di governo e quindi potrebbe rompere l'equilibrio tra le forze politiche del Venezuela. Alla fine, dicono i copeiani, discutiamola, questa legge, «dopo le elezioni e subito dopo» ed essa avrà l'appoggio del Copei.

Per il dr. Jovito Villalba, professore di Diritto costituzionale alla U.C.V. e massimo capo di U.R.D., «La enmienda costituzional es un paso electoral, puramente electoral, temerario y peligroso, tanto para la seguridad del Estado venezolano, como para la estabilidad democrática.»

I limiti di spazio ci impediscono di riportare altri giudizi che, favorevoli o contrari, nella media si bilanciano. Sono anche da ricordare i «remitidos» (avvisi a pagamento) pubblicati da nazionalizzati che, a mio avviso, desiderano assumere un carattere assolutamente personale e che perciò non hanno valore determinante. Comunque, in detti «remitidos» per altro abili, si lascia capire che, visto che molto probabilmente quella legge non verrà discussa o, meglio non potrà essere approvata, «sarà bene rimetterla dopo il periodo elettorale». Parole, a mio avviso superflue che lascio al giudizio del singolo lettore.

In tutta questa burrasca stampaiaola, mi ricordo di una breve nota del collega ed amico José Ratto Ciarlo pubblicata sul quotidiano «El Mundo» nel settembre scorso.

Dopo aver alluso alle speranze che alcuni nazionalizzati possono albergare, di diventare - in futuro - personalità venezuelane «ministeriali» Ratto Ciarlo scrive testualmente:

«¿Estarian estos ministeriales muy seguros que esta u otra posibilidad constituiria en realidad una ventaja?»

«Personalmente nosotros tenemos nuestras dudas en torno de estos "beneficios". De todos modos es injusto y quizas perjudicial a la nación que, a diferencia de otros pueblos americanos, continuemos manteniendo la antipatica división entre dos clases: venezolanos de primera y venezolanos de segunda.»

«¿Y cuales serán los grupos de no-nacidos en el país que pidieran la nivelación igualitaria entre los primeros y los segundos?»

«No lo sabemos tampoco queremos saberlo. Nos parece de mal gusto (cuestión propia personal) exigir aún mayores derechos a esta Venezuela que ha sido de bienestar material para muchos inmigrantes, y de hermosos beneficios morales para los que han sabido merecerlos.»

E Ratto-Ciarlo, conclude la sua acuta nota con queste righe:

«Muchos de aquellos europeos que combatieron al lado del Libertador y fueron expertos técnicos como el geografo Agustin Codazzi, no llegaron a Venezuela para ganar dinero, aún legítimo, sino que, con su valentía y capacidad, vinieron a buscar una nueva Patria y ese clima de libertad perdida en el Viejo Continente tras el resurgimiento de la tenebrosa Santa Alianza de los Reyes.»

«Ellos, aquellos heroes, nos enseñaron, pues, cual es la mejor manera de nacionalizarse. Basta comportarse como venezolanos, como buenos venezolanos.»

Mi pare che quelle parole di Ratto Ciarlo siano serenamente orientatrici di idee e di condotta nel bailamme giornalistico circa la «enmienda»...

Un vecchio lettore del nostro giornale ci ha scritto, invitandoci «a dare un'occhiata» alla pagina 1-2 di «El Universal» di mercoledì 30 novembre u.s.

«Ci troverà - egli ci scrive - molte notizie e cioè che, dal 1900 ad oggi quasi 200 mila stranieri si sono nazionalizzati; le colonie straniere più numerose sono la spagnola, l'italiana, la colombiana e quella portoghese nell'ordine; tra il 50 e il 54% degli stranieri sono occupati in attività terziarie: servizi, commercio e trasporti; il 50 - 52% degli stranieri vive nella zona metropolitana di Caracas. Ma c'è dell'altro:

«Dal '40 al '63, in 23 anni, i naturalizzati sono stati globalmente 71.884. Dal 1964 al 1973, in quei nove anni, la media delle nazionalizzazioni variò da 3 mila a 5 mila a 7 mila per anno.

«Nel '74 esse furono 12.378 nel '75, 24.411; nel '76, 20.315 e a tutto novembre del '77 si sono nazionalizzati 16.700 stranieri.

«Vorrei, Signor Direttore - continua il lettore - che lei chiarisse un mio dubbio.

«Non le pare che le nazionalizzazioni, il cui tasso annuale è stato prima raddoppiato e poi triplicato, fino al '76 corrispondano all'entrata in vigore del famoso Patto Andino che impose, anche in Venezuela, il famosissimo articolo 24 sugli investimenti stranieri?

«La prego, Signor Direttore, di rispondere alla domanda seguente. Davanti all'ondata di nazionalizzazioni, tra il '74 e il '76, ricordo che un alto funzionario del governo venezolano ebbe a dire: «Questa nazionalizzazione in massa, perde molto del suo valore, in quanto è chiarissimo che essa è provocata da... necessità commerciali... Chi era quel funzionario?» Risposta:

Ad esprimere quel concetto (ma con altre parole) fu l'allora Director general de la Oficina de Identificación y Extranjería, dr. Carlos Delgado Chapellin.

Dopo questo accenno sommario delle reazioni di stampa e di quelle personali che ho riferito, credo valga la pena soffermarsi su una parte del testo della «Enmienda N° 2» tanto discussa. Di questa dice, testualmente l'articolo 1°:

«Tendran los mismos derechos que los venezolanos por nacimiento, los venezolanos por naturalización A PARTIR DEL DECIMO AÑO SIGUIENTE A LA OBTENCION DE LA NACIONALIDAD VENEZOLANA, SIEMPRE Y CUANDO HAYAN RESIDIDO ININTERRUMPIDAMENTE LOS TRES ULTIMOS AÑOS EN EL PAIS, POR LO TANTO, PODRAN SER ELEGIDOS Y DESIGNADOS PARA EL EJERCICIO DE CUALQUIER FUNCION PUBLICA ...ecc. ecc. (il maiuscolo è mio).

Nelle leggi, la «lettera» del testo fa fede. Se quindi mi attengo alla lettera del testo che ho riprodotto, appare chiaro che si tratta sì di una concessione, ma di una concessione piuttosto misurata, diciamo, condizionata e non proprio di facile attuazione. Perché se il nazionalizzato se ne va all'estero per seguire un congresso, o per assistere ad un incontro di calcio, o per recare un estremo saluto ad un parente sofferente, o, ancor meglio, per qualunque altro motivo, addio eleggibilità...

Quel paragrafo dell'articolo 1° io lo chiamerei «di quarantena per tre anni, con bandiera gialla».

Vien fatto di pensare se sia opportuno scrivere e parlare tanto per una concessione che, più che altro ha, in fondo, proprio il sapore della quarantena.

E, nel corso di questo ragionamento, balzano fuori altri argomenti che mi sembrano di peso notevole.

Dal 1947 in poi, l'età media degli immigranti dopo il conflitto, era fra i trenta ed i quarant'anni: centinaia di migliaia di vite da rifare, di esistenze da ricostruire. Ora, siamo chiari e sinceri, quegli immigrati se la passano tra i 60 ed i 70 anni e più. Che importerà ad un immigrato di tale età, nazionalizzato oggi, se sarà eleggibile solo fra altri 10 anni; si vuole fornire Camere parlamentari e consigli comunali di barbe bianche e lunghe? Senza dimenticare i tre anni di quarantena che sen da computare e da superare!

Ed ecco un'altra osservazione che mi pare debba essere pesantissima e, direi, decisiva.

Oggi, per tutto il Venezuela, capitale compresa, circolano centinaia di migliaia, e forse più di un milione di «giovani nati in Venezuela» dagli immigrati del dopoguerra.

L'immigrazione, tutti i venezolani lo riconoscono e lo proclamano, ha costituito uno dei più potenti ed essenziali motori del progresso del Venezuela.

Ma l'apporto più impressionante, più commovente, più umano, più fraterno - e chi più ne ha, più ne metta e lo dica - è proprio quello di oltre un milione, almeno, di «venezuelani-nati» da genitori immigrati in questo generoso Paese. Per loro, grazie al Cielo ed alla Costituente non occorre nessuna «enmienda»; essi promettono fra gli uomini del Venezuela, fra i cittadini legittimi, il più grande e pulsante futuro di pensiero, di azione, di lavoro, di vita.

Per loro non occorre né l'art. 1° della «Enmienda» né la condizionante ed un poco umiliante quarantena che si propone per i loro padri.

In nessun altro modo gli uomini giunti da oltreoceano potevano dare un contributo più gigantesco a questo giovanissimo Venezuela.

Allora perché, e per chi la «enmienda»?

Franco PATTARINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Svizzera di Lugano

del

14.12.77

Unità

Un anno spira ed uno sta per iniziare. Non è una scoperta? Non ha importanza. Rilevarlo — particolarmente per una organizzazione di lavoratori — è imperativo. Bisogna fare il punto, seppure a livello sommario.

Ci vuol poco a dire che il '77 è stato un anno difficile. Un anno di crisi e inflazione, di attacco all'occupazione ed ai salari, di tentativi reiterati per limitare i diritti delle masse, di violenze e insofferenze verso il nuovo e il giusto — verso quel giusto che non può non significare contenimento e conseguente smantellamento dell'indebito privilegio e sempre maggiore partecipazione popolare alle decisioni che sulla vita di tutti incidono. Per noi, poi, per gli emigranti in Svizzera, anche il '77 è stato anno caratterizzato dall'emorragia dei rimpatri forzosi, dalla esportazione verso i nostri paesi di origine della disoccupazione.

Ma è accaduto anche dell'altro e guai se non dovessimo giustamente valutarlo. In Italia, nonostante il mare di difficoltà oggettive e indotte, l'unità del movimento dei lavoratori ha tenuto, non s'è lasciata irretire dalla provocazione e lo schieramento che chiede una nuova direzione del Paese — con la partecipazione di tutte le forze rappresentanti i lavoratori — diventa sempre più ampio. In Svizzera, per quanto più direttamente ci compete, abbiamo registrati pronunciamenti e azioni che chi il potere detiene non può dimenticare: la pratica delle iniziative xenofobe è stata sconfessata dall'elettorato come forse meglio non si poteva, l'ANAG proposta ha raccolto il favore pieno soltanto da parte del padronato, l'iniziativa "Mitenand" ha raggiunto Palazzo federale, il Comitato nazionale d'intesa è seriamente avviato alla "Lucerna 2", la Federazione delle Colonie Libere ha finalmente infranta la spirale del calo in conto iscritti e, seppure faticosamente, ha posto la realizzazione di vari dei mandati assunti col suo 27. Congresso nazionale.

Se, per noi, in Svizzera il 1978 s'annuncia come l'anno dell'ANAG e in Italia come quello della caduta — speriamo definitiva — di tutta una serie di storici steccati e quello della conquista delle più ampie corresponsabilizzazioni al momento decisionale, facile è purtroppo prevedere che ben duro sarà ancora il confronto. Qui le tentazioni a mantenersi in posizione subalterna rispetto ai diritti sono grandi; giù, oltre Gottardo, non si è da meno, se è vera, come pare sia, l'"uscita" nuova dell'on. Foschi a proposito della riesumazione del vecchio CCIE, quando il defungerlo trovò contrari soltanto i destri più sparati. Indispensabile sarà pertanto il massimo della coesione e dell'azione unitaria, il rafforzamento costante delle organizzazioni democratiche del mondo del lavoro: i suoi sindacati, le sue associazioni, i suoi partiti.

Unità, dunque, sia come appello che quale augurio per l'anno nuovo; unità per non segnare il passo, per avanzare, per progredire.

GIANFRANCO BRESADOLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *le Finibus* di *Milano* del *14.12.77*

Gli italiani stanno costruendo una strada nel deserto iraniano

La regione del Kierasan è situata nella parte nord-orientale dell'Iran: le comunicazioni Nord-Sud tra la città di Mashad, centro religioso e commerciale di notevole importanza, e la città di Zahedan, punto di incontro dei traffici provenienti dal Pakistan e dal porto di Bandar Abbas sul Golfo Persico, si svolgono su una strada di circa 1000 km di lunghezza il cui tracciato piano-irregolare rivela ancora oggi l'origine di carovaniere.

Gli inglesi, che per un certo tempo occuparono la regione, vi hanno di volta in volta apportato qualche miglioramento, consapevoli dell'importanza politica e militare di tale strada, senza peraltro dare l'impulso ad una soluzione definitiva.

Col passare degli anni le condizioni già non agevoli del traffico sull'arteria sono divenute sempre più critiche per l'aumento della circolazione dei mezzi pesanti, che assicurano i rifornimenti ai centri abitati disseminati lungo il tracciato.

Per ovviare a tali inconvenienti il governo dell'Iran ha impostato un

piano generale di costruzione e ristrutturazione dell'intera rete viaria del Paese: in esso è stata accolta la previsione, che data dagli inizi degli anni '50, dello studio di un'arteria totalmente nuova e dalle caratteristiche tecniche avanzate.

L'attuale struttura dei collegamenti viari iraniani presenta soprattutto nella parte occidentale del paese, verso le Repubbliche Sovietiche minori, la Turchia e i paesi arabi.

Soltanto recentemente si è pensato di correggere la tendenza all'"abbandono" di intere regioni del paese; l'obiettivo da raggiungere per incrementare le comunicazioni con l'esterno resta comunque il Vecchio Continente e ricorre nuove conferme dai progetti di larga massa che si vanno redigendo per i collegamenti autostradali e ferroviari fra Iran ed Europa Occidentale.

Il territorio nazionale dovrà essere vitalizzato da una rete che permetta il razionale collegamento e l'equilibrata accessibilità di ogni parte del territorio.

Certamente una fase

fondamentale in questa strategia dello sviluppo sarà costituita dalla realizzazione e dall'entrata in esercizio del polo industriale di Bandar Abbas, un'attrezzatura territoriale che non potrà non servire i commerci anche di altre nazioni rivierasche come il Pakistan e l'Afghanistan e la stessa Unione Sovietica.

Il Piano generale governativo per l'ossatura dei collegamenti dell'Iran è un piano che prevede lo sviluppo di grandi arterie dislocate perifericamente, grosso modo parallele ai quattro lati che costituiscono il "parallelogramma persiano".

La strada Mashad-Zahedan si inquadra come fondamentale supporto del Piano Generale, costituendo uno dei lati del parallelogramma.

Il tratto iniziale dell'arteria da Mashad fino a Torbat-E-Haydariyeh (circa 140 km) è stato affidato dall'Amministrazione iraniana ad imprese locali; il restante tronco, suddiviso in sezioni ognuna di 150 km circa, è stato oggetto di un appalto internazionale lanciato dal ministero iraniano delle strade nei primi mesi del 1975, al quale ha partecipato l'Italstrade (azienda del Gruppo Italstat) insieme a gruppi imprenditoriali tedeschi, inglesi, francesi, greci, coreani, ecc.

L'offerta Italstrade è risultata vincente per tre sezioni e precisamente: la Sezione 1 di 157 km circa tra Torbat-E-Haydariyeh e Ali Abad; la Sezione 2 di 154 km circa tra Ali Abad e Birjand; la Sezione 3 di 160 km circa tra Birjand e Shousef, per un totale di 473 km circa.

La firma del contratto ha avuto luogo il 20 aprile 1975, la consegna dei terreni il 23 luglio '75 per i primi 307 km e l'23 agosto '75 per i restanti.

Il periodo utile per l'esecuzione dei lavori è fissato in 48 mesi dalle consegne. La supervisione dei lavori è stata affidata dal ministero delle Strade iraniano a due Consulting e precisamente: alla Pars Consulting Engineer per le Sezioni 1 e 2 ed alla Iran Santi per la Sezione 3.

L'importo contrattuale dei lavori per il tronco Torbat-Shousef ammonta complessivamente a 105,4 miliardi di lire circa, tenendo conto dell'adeguamento del cambio tra l'eccezionale e i riyals. Gli importi per le tre sezioni aggiudicate a Italstrade sono suddivisi in: 33 miliardi di lire per la sezione 1, 37,7 miliardi per la sezione 2 e 34,7 miliardi per la sezione 3.

L'antica carovaniere muterà così velocemente aspetto, trasformandosi in un'agile e moderna via di comunicazione.

Dal confine sovietico al confine pakistano la Mashad-Zahedan assolverà a tre diversi compiti come asse di sviluppo internazionale e come raccolta del traffico esterno da convogliare a Bandar Abbas.

Mashad, ben collegata a Teheran da strade e ferrovia e prossima al confine russo, e Zahedan, importante nodo aeroportuale (il suo aeroporto è anche scalo dell'Alitalia), formano ora i poli estremi di un raccordo destinato a concretizzare la pianificazione territoriale dei trasporti in Iran.

La Mashad-Zahedan, pur avendo come denominatore comune su tutto il percorso la

2

caratteristica morfologica della montuosità, attraversa contrade e lande molto varie per altitudine, per clima e per paesaggio. Il tracciato si snoda cercando di frequente situazioni di passo o di valico; in particolare il tronco dell'Italstrade da Torbat-E-Haydariyeh fino a Shousef trova lungo il proprio percorso ben quattro valichi principali, i cui nomi suggestivi erano fino ad epoca non lontana sinonimo di viaggio avventuroso: Passo del Calabrone, Passo dell'Iguana, Passo del Nonno e Passo del Diavolo.

Nel tratto Torbat-Shousef la strada coglie certamente un primato spingendosi a toccare in più riprese e a superare i 2000 m di altitudine (Passo del Diavolo). Il tronco

Italstrade, circa metà dell'intero percorso Mashad-Zahedan, si colloca in posizione intermedia e costituisce senza dubbio il tratto più impervio.

Questo significa assoluta povertà di attrezzature, disagi ambientali notevolissimi, impossibilità di soluzioni di ricambio di fronte ad eventuali carenze logistiche, necessità di una esauriente programmazione, esposizione al rischio di un blocco dei lavori per il verificarsi di imprevisti non imputabili alle responsabilità dell'impresa.

Prima dell'inizio vero e proprio dei lavori si è proceduto all'integrale ripristino del tracciato sul terreno, in quanto l'originale era praticamente scomparso, tenuto conto del lungo tempo passato dalla picchettazione di progetto.

In questa fase, in collaborazione con le Consulting e col ministero delle Strade, è stato operato l'aggiornamento del progetto, nonché lo studio di alcune varianti disposte dal ministero delle Strade per evitare interferenze e sovrapposizioni con la strada preesistente.

Durante questa fase di studio l'Italstrade ha rivoito due proposte alla Direzione Lavori: la prima riguarda la sostituzione delle opere d'arte minori (luce inferiore a 3 m), previste nel progetto in muratura di pietra con soletta in calcestruzzo armato, con i tombini metallici tipo Armo-Finsider per gli indiscutibili notevoli risparmi economici e di tempo; la seconda prevedeva la sostituzione degli impalcati delle opere d'arte aventi luce di 8 e 10 m, previsti in progetto totalmente gettati in opera, con impalcati e travi prefabbricate e soletta gettata in sito.

Le proposte, innovatrici rispetto alle tecnologie abitualmente in uso nella regione, sono state oggetto di minuziosi confronti economici da parte della Direzione Lavori e del ministero delle Strade, che alla fine si sono espressi favorevolmente.

A norma di contratto la fornitura del cemento è a carico del ministero delle Strade, mentre il trasporto dalla cementeria al luogo di impiego è fatto a cura dell'Italstrade. A tale scopo la Società ha provveduto a far arrivare dall'Italia decine di automezzi con rimorchi attrezzati per detto trasporto.

In Iran esistono solo 4 cementerie, tutte sotto controllo statale insufficienti a coprire il fabbisogno nazionale, specie in un periodo di boom edilizio come l'attuale. Questa

penuria di cemento che limita le forniture all'Italstrade al 60 per cento delle sue necessità ha fatto ritardare il regolare avanzamento della costruzione delle opere d'arte.

Lo stesso problema e le stesse difficoltà si sono prospettate per le forniture di bitume occorrente per i conglomerati bituminosi, e cioè insufficienza della produzione di fronte alla richiesta di tutto il Paese ed impossibilità di grosse forniture giornaliere.

Per gli esplosivi occorrenti negli scavi in roccia, la situazione ha presentato difficoltà inizialmente ancora maggiori, peraltro oggi felicemente superate.

La morfologia della regione del Khorasan, con i suoi infiniti orizzonti brulli, fa sì che sia possibile viaggiare per periodi di tempo molto lunghi ai limiti del deserto, senza possibilità di ristoro o di sosta al riparo di un albero o con il conforto vitale dell'acqua.

Il clima è condizionato dal ciclo annuale delle stagioni: un inverno breve ma rigido, un breve periodo di piogge primaverili a carattere temporalesco di scarsa intensità ed il lungo periodo estivo autunnale caratterizzato da assenza di precipitazioni e da una temperatura che spesso oltrepassa i 40 gradi. La mancanza di vegetazione e la brevità delle notti estive contribuiscono ad accumulare calore nel suolo così da rendere infuocato le giornate ed oltremodo faticoso il lavoro.

I lavori veri e propri per la costruzione della strada sono iniziati nel febbraio del '76. Nel frattempo erano state completate le installazioni dei cantieri mediante la costruzione degli alloggi in muratura per impiegati e per operai, delle mense e sale di ricreazione, dei centri di svago (campi di tennis, piscine, bocce, pallacanestro, palla a volo, ecc). Era stato pure completato il montaggio degli impianti di selezione degli inerti per i calcestruzzi e per i conglomerati bituminosi, gli impianti per la produzione del calcestruzzo, le officine di riparazione e manutenzione, i magazzini.

Sono stati creati tre centri principali operativi nelle città di Gonabad, Qaen e Birjand, completi di tutte le attrezzature tecnico logistiche, aventi complessivamente una capacità ricettiva di circa 500 persone tra impiegati ed operai italiani e stranieri. La forza di lavoro odierna è costituita da 1200 persone, delle quali 340 italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Oro

di

Roma

del

14.12.77

L'ORGANIZZAZIONE DEL PCI NON HA
SEGUITO TRA I LAVORATORI ALL'ESTERO

Il congresso della FILEF disertato dagli emigrati

Ai democristiani si può contestare tutto, meno il fatto che hanno fatto scuola di malcostume.

Furono loro infatti, i democristiani, ad inventare il trucco dei « morti tesserati » (certe volte arrivando perfino a farli votare, questi morti, forse per dimostrare che erano vivi e vegeti). Adesso il gioco è passato in mano ai comunisti che, all'estero, dicono di essere vivi, vegeti e ben organizzati solo quando si tratta di ottenere contributi e finanziamenti.

In realtà, il seguito di cui essi dicono di disporre fra i nostri connazionali emigrati esiste solo sulla carta (nel senso vero della parola, perché i comunisti riescono ad ottenere tutto solo in base alle carte che essi presentano sulle

scrivanie di chi di dovere).

Così è successo che un congresso della Filef, (emanazione diretta del PCI) a Bruxelles, è andato quasi deserto tanto che è stato rinviato a tempi migliori. Insonna la tanto decantata « mobilitazione delle masse » non c'è stata. Al mancato congresso di Bruxelles erano appena in venti, fra funzionari di partito e presidenti vari; degli emigrati neppure l'ombra!

L'unica nota stonata fra tanti compagni era rappresentata dalla presenza del Console italiano a Bruxelles dr. D'Alessandro.

A proposito, a che titolo il dr. D'Alessandro è intervenuto ad una riunione di partito?

Bruno Zeratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Riforma

di

Roma

del

14-12-77

Gli emigrati colpiti dagli scioperi degli autonomi FS

Signor direttore,

chi scrive questa lettera è un connazionale che per ragioni di lavoro risiede all'estero. La prego di scusarmi se mi rivolgo a lei, ma lo faccio perchè lei ha avuto l'incarico di dirigere un giornale che deve farsi portavoce del popolo.

Stanno per avvicinarsi le festività natalizie e noi emigrati siamo perplessi di fronte agli annunci fatti dai giornali e dalla radio a proposito degli scioperi dei ferrovieri italiani autonomi. Chiediamo ai ferrovieri, a nome di tutti gli emigrati, di essere solidali con noi e di fare almeno una tregua ai loro scioperi, sospendendoli dal 18 dicembre sino al 15 gennaio del 1978 (è in questo arco di tempo che, a diverse riprese, gli emigrati tornano). Così facendo potremo trascorrere le feste con i nostri familiari e potremo rientrare in tempo nelle nostre attuali città di residenza senza correre il rischio di essere licenziati.

Sperando in un deciso intervento ringrazio anche a nome di altri connazionali e cordialmente saluto.

S. TARTAGLIA
(Kronberg - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

14.12.77

Ancora un drammatico caso in Argentina

Riceviamo e pubblichiamo questa drammatica testimonianza sull'Argentina.

Signor direttore, desideriamo informarla, quale direttore di un giornale a diffusione nazionale, di un ulteriore gravissimo episodio di violenza ammesso nella lontana Argentina, che ci colpisce negli affetti familiari, coinvolgendoci quali congiunti diretti.

Nella notte fra il 22 e il 23 novembre scorso, alcuni sconosciuti armati sono penetrati nell'abitazione di Vicente Infantino (Pilar 1633 - Buenos Aires), e dopo aver minacciato pesantemente tutta la famiglia, hanno picchiato e portato con sé il giovane Jorge, di ventuno anni, operaio presso la Pirelli Argentina, cittadino di vocazione democratica, cattolico, che rifuggiva da ogni tipo di violenza.

Da quella data di lui non si è saputo più nulla.

Cordiali saluti

Maria e Rosario Infantino
Reggio Calabria



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

14.12.77

Contro le scelte di politica culturale. Ancora lo scandalo della Fondazione Schragel | Sciopero nelle sedi consolari italiane in USA

(Nostro servizio)

NEW YORK, 13. -- Due ore di agitazione sono state indette per oggi martedì 13 dicembre dai Sindacati confederali italiani in USA in tutte le sedi consolari, nell'istituto di cultura e nelle ambasciate negli Stati Uniti e nel Canada. Se necessario è prevista anche l'occupazione dell'istituto italiano di cultura a New York. Il motivo dell'agitazione ha per oggetto ancora una volta l'attività nella «fondazione» italo-americana Schragel, che con il beneplacito da parte del nostro ministero degli esteri, continua a gestire privatamente un servizio pubblico del governo italiano. Malgrado nel luglio scorso siano stati ampiamente denunciati i retroscena della vicenda sull'Avanti!, cui hanno fatto seguito due querela presentate al Procuratore della Repubblica dallo stesso Schragel, e le accuse dei sindacati confederali, nonché le lettere inviate da alcuni studenti al direttore dell'istituto di cultura italia-

na a New York, non si è riusciti a sapere perché la lucrosa attività «scambio culturale Italia-USA» venga non solo appoggiata bensì promossa dalle nostre autorità. A ciò si è aggiunto un ultimo avvenimento: 40 studenti americani che il 17 settembre scorso non avevano i requisiti per l'ammissione alle nostre facoltà di medicina, improvvisamente sono stati riabilitati come idonei e frequenteranno i corsi. Come mai? Una disposizione del ministero degli esteri ha semplicemente abbassato retroattivamente la media richiesta come requisito di ammissione e immatricolazione nelle università italiane e di conseguenza i quaranta studenti sono diventati titolari dei requisiti richiesti dal nostro governo. Quest'ultimo provvedimento ha fatto sì che i sindacati confederali consolari all'estero rispondessero con l'agitazione. Durante un colloquio in data 6 agosto scorso con Albert Schragel chiedemmo, dopo aver appreso che la decisio-

ne di non ammettere gli studenti stranieri alle nostre università slittava di un anno, se e come sarebbe continuata l'attività di scambi culturali Italia-USA. Schragel tranquillamente rispose che la sua attività non era frutto di un accordo tra il governo americano e quello italiano, bensì tra un ente privato e gli studenti che accettavano di pagare il contributo da un minimo di 4.000 fino a 8.000 dollari ciascuno. A distanza di un mese, siamo riusciti a sapere quali erano i motivi della sicurezza delle affermazioni dello stesso Schragel. Poco prima della visita ufficiale in USA a fine luglio del presidente del Consiglio Andreotti, egli inviò una lettera a Washington che rinviava di un anno il blocco degli studenti USA in Italia. L'iniziativa del presidente del consiglio venne presa senza previa consultazione della direzione del Ministero degli esteri. La notizia provocò scalpore all'interno della Farnesina, e si disse che questo era il risul-

tato di pressioni esercitate dalla lobby italo-americana nel Congresso sul nostro Presidente del Consiglio. La disposizione ministeriale di questi ultimi giorni, dirottata dal ministero degli esteri, che abbassa la media richiesta agli studenti per l'ammissione alle nostre università ha permesso così ai quaranta studenti respinti il 17 settembre di frequentare le nostre facoltà di medicina. Ma i tre miliardi e mezzo di lire bruciati negli ultimi 3 anni col beneplacito delle nostre autorità, anche se gravi non rappresentano il solo aspetto saliente dell'intera vicenda. Di proprietà dello stesso Schragel è una rivista mensile rivolta alla divulgazione della cultura italo-americana nella stessa comunità, in carta pininata con servizi a colori. Il titolo è: «I Am». Da sei mesi a questa parte la SPI (società per la pubblicità in Italia), ha garantito a questa rivista la pubblicità.

Patricia Lombroso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Memoranda*

di *Roma*

del *14-12-77*

Ritaglio dal Giornale

Protesta contro la Farnesina Usa. In agitazione il personale diplomatico italiano

NEW YORK — Il personale aderente ai sindacati confederali del Consolato Generale d'Italia a New York, dell'Istituto Italiano di Cultura e della Delegazione Italiana all'ONU è entrato nuovamente in agitazione e ha elevato un'ennesima vibrata protesta contro la scandalosa collaborazione che i vertici della Farnesina e la direzione dell'Istituto di Cultura continuano ad estendere ad una pseudo-Fondazione italo-americana, che estorce da cinque a sette milioni di lire a quegli studenti statunitensi di medicina desiderosi di completare i loro studi nelle università del nostro Paese.

Degli illeciti perpetrati dalla « Italo-American Medical Education Foundation » con l'avallo dell'ex console italiano a New York e di altre nostre autorità si era già occupata più volte la stampa democratica in Italia che aveva naturalmente sottolineato come l'accesso ai nostri istituti universitari fosse gratuito per gli studenti stranieri, i quali potevano farne richiesta direttamente alle nostre rappresentanze all'estero senza dover ricorrere a costose quanto arbitrarie mediazioni di terzi; il nuovo console generale a New York, Alessandro Cortese de Bosis, prese atto dell'anomalia e dell'equivocità di una situazione in cui le nostre rappresentanze negli Stati Uniti sembravano poste al servizio di attività speculative straniere e ordinò la sospensione di qualsiasi collaborazione ufficiale e officiosa con la « Fondazione »

Lo scorso settembre, peraltro, l'Istituto di Cultura a New York, probabilmente su disposizioni ricevute da Roma, riprese tale collaborazione anche accogliendo le domande degli studenti raccolte e inoltrate dalla Fondazione stessa. (Il direttore dell'Istituto Marco Miele in una lettera inviata a « Il Messaggero » lamentò che tale procedura equivalesse ad un riaccoglimento di rapporti preferenziali con l'Istituto dello Schrager).

Il caso che ha ora fatto esplodere nuovamente la protesta del personale italiano a New York presenta aspetti così inaccettabili da rendere validi i sospetti sulle alte protezioni di cui lo Schrager godrebbe sia ai più alti livelli del governo democristiano sia presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma: 36 domande di studenti americani inoltrate dalla pseu-

do-Fondazione al nostro Istituto di Cultura erano state respinte in quanto gli studenti stessi non disponevano di sufficienti titoli di studio e cioè della media minima di voti necessaria all'ammissione alle nostre università. La scorsa settimana il Miele è stato convocato d'urgenza alla Farnesina e gli è stato ingiunto di accogliere lo stesso le domande già respinte con l'inaudita procedura retroattiva dell'abbassamento della media minima dei voti: è come se uno scolaro raccomandato bocciato con una media dei quattro venisse promosso tre mesi dopo con una misura retroattiva in base alla quale il quattro è non più il sei nel suo caso specifico va ritenuto un voto sufficiente alla promozione.

I sindacati federali del personale diplomatico italiano negli Stati Uniti hanno denunciato in termini dei più severi l'arbitrarietà e l'iniquità del provvedimento e riunitisi in assemblea nella sede dell'Istituto di Cultura a New York hanno promosso una prima agitazione di due ore di tutti i dipendenti negli Stati Uniti e nel Canada.

L. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 14.12.72

INTERROGAZIONE

Preti contro nomine di ambasciatori politici

ROMA, 13 — Il presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera, on. Luigi Preti, ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri « per sapere se abbiano fondamento le voci, secondo le quali si farebbero forti pressioni per la nomina di ambasciatori politici e sarebbero candidati alla nomina stessa anche un paio di ministri, dei quali si giudica opportuna la rotazione. A ciò non si opporrebbero taluni partiti del fronte dell'astensione, che potrebbero in compenso portare avanti i propri candidati.

« La tradizione italiana, a parte la giustificata e comprensibile nomina di pochissimi ambasciatori politici di alto livello nell'immediato dopoguerra, è stata — aggiunge l'on. Preti — sempre ben ferma nella designazione di funzionari statali a capo delle rappresentanze diplomatiche. Non vale chiamare in causa l'esempio degli Stati Uniti d'America, dove i principali ambasciatori sono di nomina politica.

« Nel nostro paese — conclude l'on. Preti — le condizioni sono del tutto diverse, e nell'interesse generale va evitato con ogni cura che, anche indipendentemente dalla nomina ad ambasciatori estranei alla amministrazione statale, l'imperversante lottizzazione si estenda pure alla pubblica amministrazione, dove i funzionari vanno assolutamente promossi in relazione alle sole capacità professionali e ai relativi meriti, indipendentemente dalle affiliazioni o protezioni politiche e partitiche ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stare di Roma del 14.12.77

U S A / CADUTE LE CANDIDATURE POLITICHE PER L'AMBASCIATA ITALIANA A WASHINGTON - TRA I FAVORITI IL CONSIGLIERE DIPLOMATICO DI ANDREOTTI LA ROCCA.

Roma, 14 (ital) - La candidatura di un ambasciatore di estrazione politica a Washington è caduta. Si erano fatti, quali possibili successori di Roberto Gaia, i nomi di Emilio Colombo, presidente del parlamento europeo, Franco Maria Malfatti, ministro della pubblica istruzione e di Guido Gonella, l'anziano senatore, ex segretario della d.c. Tuttavia allo stesso ufficio esteri della d.c., guidato dall'on. Luigi Granelli, ci si è resi conto, informa l'agenzia ital, che nell'attuale situazione politica le resistenze e le ostilità ad una candidatura politica sarebbero esplose quando avesse preso realmente corpo. Alla Farnesina non si è mai nascosto scetticismo e contrarietà per candidature politiche, anche se si ammette che la scelta del successore di Gaia nel personale in servizio diplomatico non appare facile. I nomi di diplomatici che si fanno quali possibili ambasciatori a Washington sono quattro: Felice Catalano di Melilli, Paolo Pansa, Umberto La Rocca e Walter Gardini. I primi due sono ambasciatori; Catalano di Melilli ha tuttavia un handicap: gli manca poco più di un anno per raggiungere i limiti di età. Quanto a Paolo Pansa è fuori ruolo, perchè segretario generale aggiunto alla Nato. La sua eventuale nomina ha un "precedente", quello di Sergio Fomaltea, attuale senatore socialdemocratico, che passò dalla segreteria della Nato al vertice della nostra missione a Washington dove si dimise per protesta con Fanfani allora titolare della Farnesina. Gli altri due diplomatici candidati a succedere a Gaia sono relativamente giovani, tanto che non hanno ancora il grado di ambasciatore, ma quello di ministro: si tratta, informa l'agenzia ital, del cinquantatreenne Umberto La Rocca e di Walter Gardini. La Rocca è attualmente consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Andreotti ed ha lavorato alla nostra ambasciata di Washington. Gardini è succeduto a Ducci al vertice della direzione generale degli affari politici della Farnesina. Entrambi hanno l'handicap dell'età relativamente giovane, mentre per tradizione a Washington, la sede più importante, si va verso l'epilogo della carriera. Si è ventilata anche la possibilità che Gianfranco Pompei che ha recentemente sostituito Franco Malfatti di Montetretto all'ambasciata di Parigi, possa essere trasferito a Washington. Ma l'ipotesi non sembra troppo fondata. Il candidato con le maggiori chances pare dunque, informa l'agenzia ital, Umberto La Rocca in quanto è tradizione che da palazzo Chigi si va ad una ambasciata-chiave per il governo e la d.c., come nel caso di Pompei (andò in Vaticano). Del resto, il governo è in bilico e i collaboratori del presidente del Consiglio pensano a nuove collocazioni. Il segretario generale della Farnesina Franco Malfatti di Montetretto, che avrà un ruolo determinante in ogni movimento diplomatico, potrebbe vincere talune residue resistenze di Andreotti alla sua attività, secondando le aspirazioni del suo consigliere diplomatico. In taluni qualificati ambienti, informa l'agenzia ital, la nomina di La Rocca viene data per certa per tutte queste ragioni anche se c'è incertezza su quando avverrà. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

In form

di

Roma

del

14.12.77

DOCUMENTAZIONE / IL TESTO DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA IL CANADA E L'ITALIA - PARTE III. - Continua la pubblicazione del testo dell'Accordo di sicurezza sociale tra Italia e Canada. Le parti I e II sono state pubblicate dall'"Inform", rispettivamente, nei numeri 213 e 216.

PARTE III - DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PRESTAZIONI
PRESTAZIONI DI VECCHIAIA

ARTICOLO XI.- (1) Qualora una persona abbia diritto a prestazioni di vecchiaia in virtù della legislazione di una delle due Parti senza fare ricorso alle successive disposizioni del presente Articolo, la prestazione erogabile in virtù della legislazione italiana sarà erogabile anche nel territorio del Canada; e la prestazione erogabile in virtù della legislazione canadese sarà erogabile anche nel territorio italiano a condizione che il numero di anni di residenza in Canada compiuti in base alla legislazione canadese ammonti ad almeno venti, oppure che i periodi di residenza nel territorio di entrambe le Parti, cumulati conformemente alle disposizioni di cui al paragrafo (4) del presente Articolo, quando siano espressi in anni in Canada, assommino ad almeno venti.

(2) La legislazione canadese che verrà applicata alle restanti disposizioni del presente Articolo sarà, nonostante qualsiasi altra disposizione del presente Accordo, lo "Old Age Security Act", ad eccezione dell'Articolo III (1) di tale legge.

(3) Qualora una persona non abbia diritto a prestazioni per vecchiaia in base ai periodi accreditati in virtù della legislazione dell'una o dell'altra Parte, il diritto a prestazioni per vecchiaia sarà determinato totalizzando i periodi accreditati in conformità delle disposizioni dei successivi paragrafi del presente Articolo.

(4) a) Ai fini della determinazione dell'importo delle prestazioni di vecchiaia erogabili dal Canada in base al paragrafo (5) del presente Articolo, la residenza nel territorio italiano sarà considerata come residenza nel territorio del Canada.

b) Ai fini della determinazione dell'importo delle prestazioni di vecchiaia erogabili dall'Italia in base al paragrafo (5) del presente Articolo,

- (i) una settimana che abbia avuto fine il 31 dicembre 1965 o anteriormente a quella data, che verrebbe riconosciuta quale settimana di residenza in base allo "Old Age Security Act", sarà considerata come una settimana di contribuzione ai sensi della legislazione italiana;
- (ii) un anno che abbia avuto inizio il 1° gennaio 1966 o posteriormente a quella data, nel corso del quale sia stato versato un contributo al Regime Pensionistico del Canada, sarà considerato come 52 settimane di contribuzione ai sensi della legislazione italiana e, in un anno nel corso del quale un periodo equivalente è accreditato in base al Regime Pensionistico del Canada, senza che venga versata alcuna contribuzione al detto regime, una settimana di tale periodo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Montecitorio di Roma del 14. 12. 77

alla presenza del sottosegretario foschi simposio sulla medicina indigena dell'america latina.

20) roma 14/12/1977 (teleagenzia montecitorio) - il simposio sulla medicina indigena e popolare della america latina, indetto dall'istituto italo latino americano e dal centro italiano di storia ospitaliera, si e' svolto nella sede dell'ila con l'intervento del presidente dell'istituto, ambasciatore rolando j. ghisani, del sottosegretario agli affari esteri, on. franco foschi, del segretario generale dell'ila, ambasciatore carlo perrone capano, del presidente del ciso, prof. corrado corghi e di tutti i partecipanti italiani e latino americani.

In apertura della riunione ha preso la parola il presidente della ila per sottolineare l'importanza scientifica dell'evento e per ricordare come l'italia si sia assunta fin dal 16° secolo il compito di trasferire le esperienze e le conoscenze mediche latino americane alla scienza medica occidentale. nella sua veste di presidente del comitato scientifico promotore, il sottosegretario agli affari esteri, on. franco foschi, nel suo intervento ha affermato tra l'altro: "il racconto lungo e doloroso della storia dei popoli indigeni nel sistema colonialistico e' quello di popoli per buona parte spogliati della loro storia, se parte di essi ha assorbito la massa di elementi culturali del dominatore, cosi' da essere costretti sulla via dell'europeizzazione, altri settori comunitari hanno continuato a vivere emarginati conservando lingua e tradizioni e preservandole al limite del possibile da ogni contaminazione. la cultura e la scienza acquisita dai popoli indigeni dell'america latina deve pertanto riprendere un cammino da troppi secoli interrotto, ma perche' cio' sia possibile e' necessario un riconoscimento di autonomia delle comunita' dell'avvio di un dialogo su piano internazionale che ponga fermenti di contenuti e di valori".

successivamente sono intervenuti il prof. vittorio fattorusso, in rappresentanza dell'organizzazione mondiale della sanita', il prof. venancio deulofeu, (argentina), in rappresentanza degli scienziati latino americani, il prof. ermelando cosmi, in rappresentanza del cnr.

il simposio che si prefigge di avviare un dialogo tra medicina indigena e popolare latino americana e scienza medica occidentale, ha poi iniziato i suoi lavori con la sessione dedicata alla storia e la tradizione della medicina indigena e popolare; sono intervenuti il prof. plutarco naranjo, ecuador, sulla patologia e la terapia delle civiltà precolombiane dell'america latina; il prof. francisco guerra, spagna, sulla valutazione farmacologica delle fonti

storiche della medicina precolombiana ed il prof. e. francini corti, italia, sulle piante medicinali del codice fiorentino, che ha fatto una analisi del codice "historia de las cosas de nueva espana" di fray bernardino de sahadun, sec. 16°, che contiene preziose notizie sulla medicina degli aztechi e sulle piante medicinali.

I lavori sono continuati nel pomeriggio affrontando i temi dei medicinali della medicina indigena; sono intervenuti il prof. valerio giacomini (italia) sull'attualita' della ricerca endobotanica; il prof. xorge dominguez (messico) sulle conoscenze mediche del maya, aztecas e tarascos e l'erboristeria messicana; il prof. julio lopez gullen(peru°) sulle piante e medicine nelle culture precolombiane del peru°, il pret. vicente zapata ortiz (peru°) sulla medicina indigena del peru° e il prof. alberto soldì (italia) sull'influenza dei medicinali dell'america latina nelle farmacopee del rinascimento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

in form

di

Roma

del

14.12.77

LA III SESSIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE: LE DECISIONI ADOTTATE. -

Sotto la presidenza del Presidente del Consiglio on. Andreotti

si è riunito a Palazzo Chigi, per la sua terza sessione, il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. Hanno preso parte alla riunione il Ministro degli Esteri on. Forlani, il Ministro del Lavoro on. Anselmi, il Ministro del Tesoro on. Stammati, il Ministro dell'Agricoltura on. Marcora, il Ministro del Bilancio e delle Regioni on. Morlino, il Ministro della Pubblica Istruzione on. Malfatti ed il Ministro dell'Industria on. Donat Cattin, oltre al Sottosegretario agli Esteri on. Foschi nella qualità di Segretario del Comitato Interministeriale.

Questi - riferisce l'Inform - i temi all'ordine del giorno:

1. - Condizioni e problemi della collettività italiana in Canada;
2. - Proposte per facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rientrare in Italia;
3. - Politica sociale della CEE;
4. - I problemi scolastici connessi con il rimpatrio dei figli degli emigrati;
5. - Lavoratori stranieri clandestini;
6. - Problemi dei lavoratori italiani occupati da imprese operanti nei Paesi in via di sviluppo.

Diamo qui di seguito una sintesi delle decisioni adottate dal Comitato, mentre nei numeri successivi approfondiremo i singoli temi trattati.

Collettività italiana in Canada. -

L'on. Foschi ha svolto una relazione sulle condizioni e sui problemi della collettività italiana in Canada, soffermandosi sui principali argomenti posti dai connazionali all'attenzione del Presidente del Consiglio on. Andreotti durante la sua recente visita a Toronto e Montreal. Si tratta di questioni la cui soluzione dipende principalmente da provvedimenti interni (servizio militare, ritardi nella liquidazione e nel pagamento delle pensioni italiane, pensioni INPS, pensioni di Stato e di guerra), nonché di problemi da risolvere in collaborazione con le autorità canadesi (infortuni sul lavoro e assistenza sanitaria, riconoscimenti dei titoli e delle qualifiche professionali). Nella relazione sono pure contenute interessanti notizie e dati sulla collettività, la vita associativa, i mezzi di informazione, il flusso migratorio e le nuove disposizioni canadesi sull'immigrazione, la rete consolare, l'assistenza scolastica e formazione professionale, il recente Accordo di sicurezza sociale. Al riguardo il CIEM ha adottato una direttiva concernente in particolare la totalizzazione dei contributi assicurativi, gli obblighi di leva, il pagamento delle pensioni italiane ed i problemi scolastici.

Iniziative per far fronte ai rientri degli emigrati. -

Il problema dei rientri era stato già trattato nella precedente sessione del Comitato Interministeriale, che aveva disposto opportuni contatti con le Organizzazioni internazionali interessate e con le Regioni. Tuttavia l'opposizione dei principali Paesi di immigrazione ha finora impedito la realizzazione del progetto di un Fondo speciale per facilitare l'occupazione degli emigrati costretti a rientrare a seguito della crisi nei Paesi di origine, mentre il regolamento dei rapporti Stato-Regioni ha consigliato un periodo di attesa. Comunque il Sottosegretario Foschi ha sottoposto all'esame del Comitato alcune proposte per attuare interventi regionali, volti

2

a valorizzare le risorse umane ed economiche degli emigrati con la costituzione di Casse finanziarie regionali per l'emigrazione, l'immigrazione e l'occupazione. In proposito, il CIEm, considerata l'opportunità che lo studio relativo alla Cassa finanziaria regionale venga esaminato in una riunione apposita con le Regioni e le centrali cooperative, ha deliberato di chiedere al Segretario del Comitato, on. Foschi, di proporlo come documento di lavoro in quella sede e di riferire alla prossima sessione sui risultati della riunione.

Politica sociale della Comunità Europea.-

La politica sociale della CEE è stata argomento di un vasto rapporto presentato dalla Segreteria in collaborazione con i Ministeri interessati, ed il Comitato ha approvato al riguardo una direttiva allo scopo di coordinare l'azione che da parte italiana occorrerà sviluppare in seno ai vari organi della Comunità Europea nel settore sociale. Tra le indicazioni contenute nella direttiva figura l'esigenza di attuare una indagine sulle condizioni di vita e di impiego dei lavoratori migranti, con particolare riguardo all'impiego preferenziale dei lavoratori dei Paesi comunitari e agli ostacoli che incontra. Viene inoltre ribadita la necessità di assicurare la promozione dei diritti civili e politici agli emigranti in quanto cittadini europei e in questo quadro la loro partecipazione alle elezioni europee, a quelle amministrative locali e la piena garanzia dei loro diritti socio-politici fondamentali di espressione, riunione e associazione. Gli obiettivi dell'azione italiana in sede CEE comprendono anche l'aggiornamento del programma d'azione sociale tenendo conto della presenza di larghe fasce di disoccupazione giovanile e femminile, dell'andamento dei flussi migratori e delle prospettive derivanti dall'allargamento della Comunità.

Il reinserimento dei figli degli emigrati nel sistema scolastico italiano.-

L'on. Foschi ha quindi svolto una relazione sul problema del reinserimento nella scuola dei figli dei lavoratori emigrati costretti al rientro in Italia, e il Comitato ha adottato una direttiva avente lo scopo di orientare le strutture scolastiche italiane, sensibilizzando i docenti ai problemi dell'emigrazione. In particolare, i dirigenti scolastici e gli insegnanti dovranno adattare la loro didattica alle esigenze individuali degli allievi rimpatriati che abbiano difficoltà di ordine linguistico, sempre nell'ambito di classi normali. Sarà pure organizzata un'indagine conoscitiva su scala nazionale diretta ad accertare le condizioni reali in cui l'inserimento avviene nelle varie scuole e le particolari difficoltà di carattere didattico-psicologico che gli allievi incontrano all'atto del rimpatrio.

Una indagine sul lavoro clandestino in Italia.-

Il Comitato ha successivamente esaminato una relazione predisposta dalla Segreteria sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia e sul fenomeno del lavoro clandestino. Esiste infatti in Italia un problema di presenza di lavoratori stranieri le cui condizioni di vita così come il grado di protezione giuridica ed assistenziale appaiono assai precari e ancora notevolmente inesplorati. Questo costituisce anche un elemento di debolezza per il nostro Paese al tavolo delle trattative bilaterali e multilaterali nel momento in cui si rivendica una maggiore protezione e promozione dei nostri migranti all'estero. Il Comitato, al riguardo, ha approvato una indagine conoscitiva intesa a rilevare la consistenza del lavoro clandestino per settori e per aree geografiche, le condizioni di vita con particolare riferimento alla copertura giuridica e previdenziale, le motivazioni e le aspettative alla base dell'esperienza migratoria dei lavoratori clandestini, il tipo di inserimento nella nostra comunità nazionale.

Protezione dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero.
Infine il Comitato Interministeriale ha preso in esame quel nuovo aspetto del fenomeno migratorio rappresentato dall'attività di lavoratori che operano anche per lunghi periodi all'estero, soprattutto in cantieri del terzo mondo, alle dipendenze di imprese nazionali od estere. Ha acquistato particolare rilievo l'esigenza di garantire a tali lavoratori un trattamento adeguato, sia per quanto riguarda le condizioni di lavoro, con riferimento anche alla sicurezza, sia al trattamento economico e previdenziale, sia all'assistenza alle famiglie. Con il Ministero del Lavoro e con gli organismi di previdenza sociale è in corso di elaborazione un testo di legge che permetterà di estendere la protezione della sicurezza sociale italiana anche a questi nostri lavoratori. Il CIEm, considerato che la presenza di crescenti insediamenti italiani di questo tipo crea considerevoli problemi (particolarmente nei settori previdenziali e scolastici), ha invitato l'on. Foschi ad approfondire l'esame delle varie situazioni che si sono venute a creare nei diversi Paesi e a predisporre un piano di iniziative per una prossima riunione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

14.12.77

Sconti telefonate a lavoratori in europa

(ansa) - roma, 14 dic - il ministero delle poste comunica che per le prossime festività i familiari degli italiani che lavorano in belgio, francia, germania repubblica federale, gran bretagna, lussemburgo, olanda, svizzera potranno avere particolari sconti (circa il 65 per cento) per le comunicazioni telefoniche dirette ai loro congiunti.

la condizione è di richiedere le comunicazioni presso un qualunque posto telefonico pubblico dalle ore zero del 15 dicembre alle 24 del 14 gennaio '78, presentando un attestato del comune di residenza da cui risulti il legame di parentela con i lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV. X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 14.15.72

studenti usa in italia: protesta sindacale

(ansa) - new york, 14 dic - i sindacati confederali cgil-cisl-UIL del personale della rete diplomatico-consolare del nordamerica e dell'istituto di cultura e della scuola d'italia di new york hanno indetto ieri un'agitazione congiunta di due ore a seguito degli ultimi sviluppi del problema dell'iscrizione di studenti americani a facolta' di medicina in italia, come si ricordera' erano stati gli stessi sindacati confederali a denunciare nel luglio scorso le attivita' della "italo-american medical education foundation".

secondo i sindacati, questo ente tenderebbe, "nel silenzio delle autorita' competenti", ad assicurarsi il monopolio dell'iscrizione degli studenti americani alle facolta' di medicina in italia offrendo, in cambio di rilevanti somme di denaro, servizi che sono in verita' forniti gratuitamente dallo stato italiano.

con questa ulteriore manifestazione di protesta, i sindacati intendono sollecitare una chiara presa di posizione politica dei partiti e dell'opinione pubblica nel momento in cui sembra concretizzarsi la decisione da parte delle competenti autorita' governative di accettare le iscrizioni di alcuni studenti, inoltrate attraverso la predetta iamef, che non sono in possesso dei requisiti richiesti per legge, tramite l'adozione di un eccezionale provvedimento di sanatoria ad hoc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

14.12.77

italiano omicida condannato all'ergastolo in francia

(ansa-afp) - draguignan, 14 dic - vincenzo manna, un muratore di origine calabrese di 37 anni, e' stato condannato all'ergastolo dalla corte di assise di draguignan, dopo essere stato riconosciuto colpevole di avere ucciso la sua convivente e il figlio di quest'ultima.

il manna, a quanto sembra per gelosia, uccise il 2 maggio 1975 la convivente, ginette bonnet e il figlio di quest'ultima jean pierre bonnet di 17 anni a colpi di fucile. l'uomo non ammetteva che ginette bonnet, la quale era riuscita ad avviare un negozio, si emancipasse della sua autorita' e che, in seguito ai maltrattamenti cui la sottoponeva avesse deciso di lasciarlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Parigi

del

14-12-77

L'ESPAGNE. EXPULSE LES ARGENTINS ET LES ITALIENS IMPLIQUÉS DANS L'ENLÈVEMENT DE M. REVELLI-BEAUMONT

Le ministère de l'intérieur espagnol a décidé, lundi 12 septembre, l'expulsion sous quarante-huit heures des sept ressortissants argentins et du citoyen italien accusés d'avoir participé à l'enlèvement de M. Luchino Revelli-Beaumont, ancien directeur général de Fiat-France, enlevé le 13 avril à Paris et libéré le 11 juillet. Un porte-parole du comité créé pour s'opposer à l'extradition des huit inculpés a annoncé, ce mardi 13 décembre, cette expulsion dont le délai expire mercredi 14 décembre à 11 heures G.M.T. Le tribunal d'audience de Madrid avait rejeté, le 5 décembre, la demande d'extradition formulée par la France (« le Monde » des 7 et 8 décembre) à l'encontre de ces suspects.

Le même tribunal doit examiner, ce mardi 13, une autre demande d'extradition présentée par le gouvernement argentin à l'encontre de l'un des huit Argentins, M. Victor-Oscar Castillo, pour des faits antérieurs à l'enlèvement de M. Revelli-Beaumont.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

15.12.77

Rifiutando il sistema proporzionale

Londra fa slittare l'elezione europea

Probabilmente il voto non potrà aver luogo prima del 1979 -- Contrasti fra laburisti e liberali dopo la scelta della Camera dei Comuni

NOSTRO SERVIZIO

Londra, 14 dicembre

Il rifiuto di adottare un sistema proporzionale, da parte della Camera dei Comuni, ha due effetti sostanziali: rende pressoché impossibile la convocazione delle prime elezioni dirette per il Parlamento europeo nei tempi previsti, vale a dire maggio-giugno dell'anno prossimo, e crea un ulteriore motivo di incertezza nella scena politica britannica.

Il partito liberale che, appoggiando dall'esterno il governo laburista, mantiene in vita l'amministrazione Callaghan, è un tenace sostenitore del sistema proporzionale, in quanto gli consentirebbe di avere una rappresentanza alla Camera dei Comuni, così come all'Assemblea di Strasburgo, più ampia e più rispondente ai consensi della base elettorale. Il partito di David Steel aveva anzi dichiarato di considerare il voto di ieri sera il test più importante del patto «lib-lab».

Ora che la Gran Bretagna ha deciso per il sistema uninominale, una vera e propria «legge truffa», si dovrà rivedere l'intero sistema dei collegi elettorali. Il Regno Unito sarà diviso in 81 circoscrizioni: quanti saranno i parlamentari britannici all'Assemblea di Strasburgo, al pari di quelli italiani, tedeschi e francesi. In ciascuna di queste circoscrizioni voteranno circa 500 mila elettori. Ma per fare questo, ci vorranno tra gli 8 e i 10 mesi. In altre parole, le elezioni dirette per il Parlamento europeo non potranno aver luogo prima di un anno.

Questo slittamento accentuerà il malumore nei confronti di Londra negli altri otto Paesi della CEE. Qualcuno potrà dire che aveva ragione De Gaulle quando si opponeva all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità. E potranno inoltre dire che i partners europei concedono troppo ai riluttanti inglesi, cercando di smorzare le loro puerili polemiche anti-CEE. Basti pensare al progetto «Jet» e ai modesti aumenti del contributo britannico al bilancio comunitario, decisi a Bruxelles la settimana scorsa.

Anche se è innegabile che in Gran Bretagna sta prendendo piede un'area tardo-gollista, non bisogna comunque trarre conclusioni affrettate. Molte proteste nel continente non sono del tutto sincere, specialmente nel caso della Francia, dove non mancano perplessità intorno al problema del Parlamento europeo e dei poteri che esso dovrà avere. Non va dimenticato che gli elettori francesi saranno chiamati alle urne nel prossimo marzo per le consultazioni politiche. Anche la Germania Occidentale può trarre beneficio da questo rinvio, che potrà sfruttare per meglio discutere con l'Unione Sovietica il modo in cui Berlino sarà rappresentata all'Assemblea di Strasburgo.

Chi invece ha tutti i diritti per dolersi, è chi crede veramente in una integrazione europea che superi la retorica. Da questo punto di vista, l'Europa ha do-

vuto accusare una nuova battuta di arresto.

Del resto, se è vero che gli inglesi hanno ragione da vendere quando affermano che a loro viene richiesto di sopravvivere tutto un collaudato sistema elettorale (mentre gli altri Paesi della CEE non devono operare alcun mutamento radicale nei rispettivi sistemi di voto), è anche vero che la Gran Bretagna potrà votare con il maggioritario nel 1979, ma le successive consultazioni dovranno comunque avvenire con la proporzionale.

Quindi, questo rinvio non risolve il problema di fondo. Forse i partners europei non hanno fatto tutto quanto era in loro potere per convincere gli in-

glesiani a mutare atteggiamento. Ma queste sono le classiche considerazioni del poi. Il processo di integrazione europea è lungo, difficile, irto di ostacoli. Londra ne è una testimonianza quotidiana. Intanto il primo ministro Callaghan dovrà ricreare una frattura profonda che si è formata tra il suo partito, quello laburista e i liberali. Ma una buona dose di responsabilità ricade anche sui conservatori, in particolare sul loro leader, la signora Thatcher, che si è presentata paladina del sistema uninominale contro quello proporzionale, a dispetto degli appelli dell'ex premier Heath.

Gualberto RANIERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

15.12.77

I parlamentari britannici hanno scelto l'uninomiale

Il voto ai Comuni rinvia la data delle elezioni dirette europee

Callaghan aveva insistito per la proporzionale - Conseguenze negative per l'equilibrio del governo laborista: i liberali potrebbero ritirare il loro appoggio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'appoggio esterno dei liberali al governo di minoranza laborista è stato messo in discussione dopo il voto di martedì notte alla camera dei Comuni sulle elezioni dirette europee. Si trattava di decidere, come è noto, sul metodo da seguire per la tanto discussa consultazione della CEE: l'adozione per la prima volta di un sistema di ripartizione proporzionale a liste regionali, oppure la conferma dello schema a collegio uninominale che è tradizionale in Gran Bretagna. Malgrado la raccomandazione del governo a favore della proporzionale, i parlamentari inglesi (che in questa occasione erano stati lasciati liberi di esprimere le loro preferenze senza disciplina di gruppo) respingevano la proposta con 319 no e 222 sì. I liberali hanno interpretato tale decisione come lesiva della integrità del cosiddetto patto Lib-Lab che da nove mesi garantisce la maggioranza parlamentare dell'amministrazione Callaghan.

Una delle clausole dell'intesa, infatti, prevedeva il massimo impegno del governo laborista verso l'approvazione della proporzionale per le elezioni europee. Ma 122 deputati laboristi hanno ignorato tale indicazione e si sono uniti a 197 conservatori determinando così la conferma del metodo uninominale. I liberali hanno allora denuncia-

to il fatto come un deliberato tentativo, da parte di alcune correnti di sinistra laboriste, di mettere in crisi il patto Lib-Lab e di ottenere insieme un ulteriore rinvio delle elezioni dirette europee. La data prefissata, del maggio '78, è ormai tramontata, mentre ci vorranno molti mesi prima che completi il suo lavoro la commissione incaricata di redigere una mappa delle 81 circoscrizioni dove verranno eventualmente eletti i rappresentanti britannici al Parlamento europeo.

Ieri il leader liberale Steel si è incontrato con il premier Callaghan per discutere il futuro della alleanza Lib-Lab e ne ha poi riferito ai suoi colleghi tentando di recuperare l'unità del gruppo. Steel è personalmente intenzionato a mantenere il « patto », ma la maggioranza dei liberali, tenendo conto anche dei disastrosi risultati elettorali registrati dal partito in questi ultimi mesi, insistono per rompere con il governo e riacquistare quella libertà di movimento che essi considerano indispensabile per rilanciare presso l'opinione pubblica una sostanziale immagine di autonomia per la « terza forza » della scena politica inglese.

Il controverso nodo delle elezioni dirette europee, come si vede, va ancora una volta al di là delle considerazioni specifiche per tradursi in un motivo di discussione e di dissenso sul piano interno. L'arco di manovra per i vari

protagonisti, è d'altro lato assai vasto: i conservatori preferiscono il collegio uninominale perché contano di assicurarsi una posizione maggioritaria nella futura rappresentanza europea; Callaghan cerca di conciliare il leader Steel additando il fatto che una maggioranza dei laboristi (149) ha votato a favore della proporzionale, ma al tempo stesso il leader laborista è riuscito a non alienarsi le correnti di sinistra del suo partito. Il patto Lib-Lab è entrato nella sua fase di crisi, ma la sua fine non significa affatto l'automatica crisi per il governo laborista. Allo stato attuale delle cose infatti non si vede come possa raccogliersi, nel necessario voto di sfiducia, il coacervo di forze di opposizione in Parlamento.

Nella tarda serata di ieri, comunque, il gruppo liberale, dopo essere stato informato da Steel sui risultati del suo incontro con Callaghan, ha deciso di non rompere, per adesso, l'alleanza con i laboristi.

La posizione di Callaghan, nei prossimi mesi, non dovrebbe dunque correre rischi eccessivi. Tuttavia è chiaro che la precarietà di fondo del governo di minoranza laborista è stata ancora una volta sottolineata e questo può solo significare un riaccomiatto prospettivo per le elezioni generali della Gran Bretagna durante il 1978.

a. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 15.12.72

Per il "no,, dei Comuni rinviate le elezioni del '78?

Callaghan bocciato sull'Europa

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 11 dicembre.

Tra iersera ed oggi, una votazione ai Comuni ha risposto a un grande interrogativo, ma ne ha simultaneamente creato un altro. Il verdetto dei deputati ha disperso infatti le pochissime speranze che ancora restavano di indire nel giugno del '78 le elezioni per un Parlamento europeo: i Nove dovranno stabilire adesso una nuova data, che quasi certamente non sarà prima del maggio '79. Questo stesso verdetto però ha inflitto un colpo brutale, forse mortale, al «patto Lib-Lab», all'accordo tra il partito liberale e il governo laborista del premier Callaghan. L'attenzione si è pertanto spostata dalle prospettive in Europa alle prospettive britanniche.

La vicenda è complessa, conviene chiarire subito i punti che possono destare maggiori perplessità. Le domande principali sono due. Denunceranno i liberali il patto con il governo? E capterà il governo se privato di questo sostegno? Questa se-

ra, dopo un convegno tempestoso, i liberali hanno deciso di non rompere l'alleanza «per il momento». Le loro future intenzioni restano oscure. Sono furibondi perché la Camera dei Comuni ha respinto il sistema proporzionale nelle elezioni per il futuro Europarlamento e perché i laboristi non hanno votato in maggior numero per il progetto. Ma ciò che sembra certo è che l'eventuale naufragio del «Lib-Lab Pact» non significherebbe la morte del governo.

Le cose sono cambiate negli ultimi mesi: il puntello dei 13 deputati liberali è importante per Callaghan, ma non più vitale. Il premier ha trovato altri 14 deputati disposti a offrirgli i loro suffragi, a sorreggerlo nelle votazioni critiche. Sono i 14 parlamentari che rappresentano a Westminster il nazionalismo scozzese e galleso e che sembrano pronti ad appoggiare il governo, intento adesso a pilotare attraverso i Comuni la vasta legislazione che darà finalmente una certa autonomia alle due regioni. Lo

scenario più probabile è dunque questo: prima o poi, il Lib-Lab Pact si spezzerà; i Tories esigeranno un voto di fiducia; Callaghan sopravviverà, più forte di prima.

E' il piccolo partito liberale a dibattersi in una tremenda crisi, non il governo o il Labour Party. Callaghan si era impegnato con i liberali a ottenere per la proporzionale i voti della maggioranza dei suoi deputati presenti iersera in aula: e ha mantenuto la promessa.

Nell'attesa, si possono soltanto ricordare i fatti delle ultime ore. I Comuni dovevano pronunciarsi iersera su un emendamento presentato da tre socialisti e da tre Tories, al disegno di legge per l'elezione dell'Europarlamento. L'emendamento caldeggiava il sistema uninominale, a maggioranza semplice, usato qui per le elezioni nazionali, e respingeva pertanto la «raccomandazione» governativa a favore della proporzionale. Risultato: 319 sì, 222 no, una maggioranza di 97. Votavano per l'emendamento quattro ministri laboristi tutti anti-

Cee nonché numerosissimi Tories capeggiati da Margaret Thatcher. La maggioranza dei laboristi in aula votava contro. Conclusione: l'Inghilterra eleggerà i suoi eurodeputati con il sistema uninominale.

Occorrerà del tempo, perché una speciale commissione dovrà delimitare le 81 circoscrizioni elettorali, perché dovranno essere risolti problemi tecnici, legali e politici. Certo, è una delusione, ma non bisogna prendere troppo sul serio i lamenti di altri Paesi: non è un mistero che francesi e italiani sono lieti del ritardo. Preferiscono superare prima le difficili prove elettorali che li attendono in patria durante il '78. Proprio per questo motivo sembra improbabile che gli altri otto della Cee decidano di votare per proprio conto senza attendere Londra. Gli inglesi dovranno essere chiamati alle urne entro la primavera del '79 e vi andranno forse nell'autunno '78. Le considerazioni nazionali prevalgono tuttora su quelle europee.

Mario Ciriello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ital

di

Mussolini

del

15.12.72

FARNESINA / QUALI SONO LE SEDI DIPLOMATICHE DISAGIATE.

Roma, 15 (ital) - Il ministero degli Esteri definirà a breve scadenza le cosiddette "sedi diplomatiche disagiate". L'iniziativa è scaturita, informa l'agenzia ital, da una interrogazione che l'on. Luigi Granelli, responsabile dell'Ufficio esteri della d.c. ha presentato al ministro Forlani. Granelli chiedeva di "conoscere l'elenco delle nostre rappresentanze all'estero considerate sedi disagiate e se ritenga ancora validi i criteri di classificazione attualmente seguiti dalla Farnesina." (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire della Sera* di *Milano* del *15.12.72*

I COMUNI SI SONO SCHIERATI CONTRO LA PROPORZIONALE

Voto del parlamento inglese fa saltare le elezioni europee

Gli accordi prevedevano la consultazione per la primavera del 1978: con tutta probabilità ora slitterà di un anno - In difficoltà il primo ministro Callaghan dopo la rivolta dei deputati laboristi: i liberali minacciano di togliergli il sostegno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — La realtà ha spesso la tendenza a capovolgere gli «scenari» astratti». La presenza britannica in Europa, che doveva essere il catalizzatore dei disegni soprannazionali, di fatto finora agisce in senso inverso rallentando l'unificazione, già resa difficile dai problemi oggettivi, e minacciando la stessa stabilità politica del Regno Unito.

L'equilibrio del governo Callaghan, sostenuto dall'appoggio esterno liberale, è tornato in discussione. Il terzo partito inglese minaccia di denunciare il patto con i laboristi nel qual caso il premier, privo di maggioranza, si vedrebbe costretto a chiamare la nazione alle urne. Con l'incognita delle elezioni politiche francesi e quella dell'immobilismo progressivo italiano, per l'Europa il 1978 si apre quindi in un clima di diffusa incertezza.

Questa è la conseguenza del voto sulle elezioni europee, con cui martedì notte il governo britannico è stato sconfitto in forma clamorosa. Con 319 voti contro 222 (un distacco di 97, superiore alle aspettative dei filo-europei più inclini al pessimismo) la Camera dei Comuni ha respinto l'indicazione del governo che, nel disegno di legge sul meccanismo elettorale per il parlamento di Strasburgo, aveva raccomandato l'adozione del sistema proporzionale. Viceversa, la coalizione di interessi fra destra conservatrice e sinistra laborista ha fatto prevalere il vecchio sistema uninominale, che praticamente garantisce ai due gran-

di partiti il monopolio alternato del potere.

La questione sembra tecnica ma ha un risalto politico immediato. Nel firmare la intesa con Callaghan i liberali — che ai Comuni, pur raccogliendo oltre cinque milioni di voti, con il collegio uninominale dispongono di soli 14 seggi — avevano chiesto che almeno le elezioni europee in Gran Bretagna si svolgessero con la proporzionale. Callaghan, consapevole dei contrasti esistenti fra le file laboriste sulla ventilata riforma come sul problema europeo, aveva promesso l'appoggio del governo, esentando però i suoi colleghi dalla disciplina di partito, per non riaprire un'altra volta la frattura fra europeisti e antieuropeisti. E' avvenuto così che un notevole gruppo di ministri, il più noto dei quali è l'esponente di sinistra Tony Benn, ha votato contro l'indicazione del governo associandosi alla leader conservatrice Margaret Thatcher, che per sabotare il voto europeo con il sistema proporzionale ha mobilitato una larga fascia dell'opposizione di destra, mentre a sostegno di Callaghan si è schierato con l'ala europeista dei conservatori l'ex primo ministro Edward Heath.

Da questa vasta confusione aritmetica e di schieramenti sono così emersi due risultati negativi, uno di ordine internazionale e l'altro interno. Poiché il parlamento di Londra ha sconfessato il governo e Callaghan non ha tempo né spazio politico per riproporre il disegno di legge alla Camera, le elezioni dirette europee, che si sarebbero dovute svolgere nel-

la tarda primavera in tutti i nove Paesi della Comunità, saranno rinviate. Inoltre, dato che i liberali della consultazione europea con la proporzionale avevano fatto uno dei punti chiave contrattando il loro appoggio il patto a due con i laboristi rischia di dissolversi.

Anche se il primo ministro laborista e il leader liberale David Steel cercano di interpretare l'insuccesso strategico in senso riduttivo, per entrambi la vicenda comporta una notevole perdita di prestigio, che fatalmente coinvolge la credibilità della Gran Bretagna come partner europeo. Lo spettacolo dei due grandi partiti britannici, incapaci di superare quelli che Roberto Ducci nella *Contemporary Review* definisce «la politica degli istinti tribali», non è incoraggiante. Per quanto povero di poteri legislativi, il parlamento di Strasburgo eletto a suffragio universale in tutta Europa con il metodo proporzionale poteva funzionare da elemento di disturbo provincializzando la politica e riducendo il peso di certi clientelismi nazionali.

Proprio per questo però, nel palazzo falso-gotico di Westminster, sede della più stabile e celebrata democrazia dell'Occidente, la convergenza di interessi fra vecchia guardia di destra e insulari di sinistra ha fatto prevalere l'indirizzo tradizionale del potere lottizzato a fasi alterne fra laboristi e conservatori, senza interferenze fastidiose, che rappresenta l'altra faccia — quella meno gradevole — della stabilità.

Renzo Cianfanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

14.12.72

convegno dell'emigrazione in nord-america

(ansa) - new york, 14 dic - la particolare attenzione del governo italiano verso i problemi dell'emigrazione e' stata ribadita oggi dal sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi nella giornata di apertura del convegno sulla "situazione e prospettive dell'emigrazione italiana in nord america".

ai lavori che si svolgono in un grande albergo di new york partecipano rappresentanti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e dei patronati nazionali giunti appositamente dall'italia.

sono presenti camillo moser della dc, giuliano pajetta del pci, pellegrini del psi, franco compasso del pli, enrico vercellino della cgil, giambattista carazzuti della cisl, adriano fabretti dell'uil, il senatore vittorio pozzar delle acil, il presidente dell'inas luigi presa, federico nicosia dell'inca, l'on. dino moro (psi) del comitato permanente dell'emigrazione, l'on. ferruccio pasoni dell'una e l'on. quarenghi dell'anfi.

spiegando le ragioni della scelta di new york come sede del convegno, l'on. foschi ha rilevato che esse vanno ricercate nella necessita' di approfondire la conoscenza dei problemi delle comunita' italiane del nord-america. (segue)

(ansa) - new york, 14 dic - "ci sono poi - ha continuato foschi - altre motivazioni che chiedevano che si celebrasse qui questo convegno. la prima riguarda la proclamazione da parte dello stato del massachusetts della giornata commemorativa di nicola sacco e bartolomeo vanzetti che si e' svolta il 23 agosto scorso: una celebrazione coraggiosa e mobilissima che dimostra quanto la vicenda dell'emigrazione si collochi all'interno della societa' americana e possa costituire una spinta verso il pluralismo e la piena accettazione della liberta' d'opinione di cui gli emigrati provenienti da contesti diversi si fanno indubbiamente portatori. il secondo avvenimento da sottolineare - ha continuato foschi - e' il 90/mo anniversario dell'opera scalabrini fra gli emigrati. da tutta l'opera di monsignor scalabrini che giunse il tre agosto 1901 a new york traspare la figura di un anticipatore e profeta missionario e "operatore sociale", di ineguagliabile valore il cui messaggio - portato avanti dai suoi continuatori - era impegnato da concetti di autentica promozione umana e civile al servizio di tutti ed in modo particolare dei piu' poveri".

entrando nel merito dei problemi degli emigrati italiani l'on. foschi ha detto che "per quanto riguarda la questione dello esercizio di voto per le consultazioni elettorali nazionali, il governo la valuta attentamente e pone ogni impegno nella ricerca delle soluzioni piu' idonee". (segue)

1

X

2

(ansa) - new york, 14 dic - "in tale contesto - ha sottolineato - mi limito a menzionare soltanto il lavoro compiuto dall'apposita commissione interministeriale istituita presso la presidenza del consiglio. molti sono gli ostacoli che debbono essere superati per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. tuttavia, attraverso la tenace prosecuzione dell'opera intrapresa, il parlamento della repubblica saprà indicare

la via migliore da seguire perché si possa finalmente assicurare l'esercizio di un diritto fondamentale sancito dalla costituzione a milioni di nostri connazionali residenti all'estero". nella sua analisi l'on. foschi ha posto l'enfasi fra l'altro sul problema culturale. "come ebbi a dire a villa falconieri è necessario riconsiderare concretamente la funzione degli istituti di cultura nei confronti delle nostre collettività all'estero. è questa una carenza che dovremo insieme superare per operare concretamente un salto di qualità in questo settore tanto importante della nostra attività diplomatico-consolare nella accezione moderna ed estensiva di tale concetto. man mano che ci si libera dall'aradeguata concezione assistenziale della politica dell'emigrazione, si scopre sempre di più il ruolo preminente della cultura e della lingua strumenti ed espressioni di crescita umana e civile e di una autentica comunicazione tra i popoli, liberandole da ogni accademismo e da ogni retorica".

il convegno continua domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 14.12.77

"ceep" e mercato lavoro in europa

(ansa) - torino, 14 dic - i problemi del mercato del lavoro in italia e in europa sono stati esaminati in un "seminario" promosso dal "ceep" (centro studi di politica economica). il dottor david white, dell'ufficio studi della cee, illustrando le linee di tendenza dell'occupazione in europa in rapporto all'andamento congiunturale, ha fatto rilevare che negli ultimi tre anni, a causa della crisi economica, sono state perdute in europa quattro miliardi di giornate di lavoro; cio' dimostra la gravita' dell'andamento congiunturale derivato dalla crisi petrolifera. "per ottenere un sostanziale recupero di manodopera - ha aggiunto white - e' necessario che l'europa torni ai modelli di crescita tipici del periodo antecedente al 1974".

per bruno contini, dell'universita' di torino, che ha illustrato i problemi congiunturali in italia, i settori in cui si sono registrati i piu' notevoli incrementi di produttivita' sono stati quelli "tradizionali"; stazionaria invece la produttivita' nei settori della meccanica e dell'auto. per quanto riguarda gli investimenti industriali, contini ha osservato che in tutti i settori tradizionali si e' investito di piu' che non in altri settori.

il prof. frey, dell'universita' di parma, ha infine presentato uno studio sulla situazione occupazione in italia.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

14.12.77

Parlamento europeo: dichiarazione petrilli

(ansa) - roma, 14 dic - "l'esito del voto di ieri al parlamento britannico - ha dichiarato il presidente del consiglio italiano del movimento europeo, giuseppe petrilli -, suscita delusione profonda in quanti hanno a cuore la causa dell'europa. infatti l'adozione del sistema uninominale maggioritario nella legge che disciplinera' in gran bretagna lo svolgimento dell'elezione europea determina ritardi procedurali e impone di conseguenza il rinvio della consultazione popolare, prevista per la prossima primavera".

"la gravita' di questo rinvio - ha aggiunto petrilli - puo' essere pienamente valutata da chiunque consideri il generale e rapido deteriorarsi della situazione economica della comunita' e la drammatica impotenza dimostrata nelle presenti circostanze dalle sue istituzioni, come i deludenti risultati della recente riunione di bruxelles del consiglio europeo hanno dimostrato. in queste condizioni e' obiettivo prioritario delle forze politiche e sociali e dei gruppi di opinione di orientamento europeo esigere da parte dei governi nazionali l'assunzione di formali impegni perche' sia fissata al piu' presto una data certa e definitiva per l'elezione non oltre l'autunno del 1978".

"il movimento europeo - ha concluso petrilli - rivolge, in particolare al governo e al parlamento italiano, l'invito pressante ad accelerare i tempi dell'elaborazione e dell'approvazione della legge elettorale italiana respingendo ogni tentazione a trovare nello scivolamento dei tempi dell'elezione il motivo di ulteriori rinvii".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 14.12.77

Parlamento europeo: dichiarazioni simonet

(ansa) - strasburgo, 14 dic - l'organizzazione nel 1978 delle elezioni a suffragio universale del parlamento europeo avra' una grande importanza psicologica per lo sviluppo comunitario e "speriamo perciò" che il governo britannico non avra' esitazioni nello scegliere tra interessi comunitari e politica interna", ha affermato a strasburgo il ministro degli esteri belga, presidente in carica del consiglio dei ministri della comunita' henri simonet.

constatando che i parlamentari britannici hanno scelto la via piu' difficile per l'organizzazione nei tempi previsti delle elezioni, il presidente simonet ha quindi espresso l'augurio che il governo inglese possa garantire, nonostante tutto, lo svolgimento delle elezioni nei tempi piu' brevi e comunque entro la fine dell'anno.

presentando davanti al parlamento europeo i risultati del "vertice" di bruxelles, ha sottolineato il nuovo ruolo assunto dalla commissione di bruxelles nel riattivamento del processo economico e monetario, tema messo in particolare rilievo nel corso delle discussioni dei capi di stati e di governo dei "nove" - (segue)

(ansa) - strasburgo, 14 dic -

la commissione di bruxelles, ha aggiunto simonet, ha un ruolo essenzialmente politico e sta cominciando a uscire dall'anonimato burocratico nel quale certi vorrebbero chiuderla.

tracciando un breve bilancio del semestre di presidenza belga che si conclude questo mese, il ministro belga ha ricordato alcune iniziative che hanno permesso di "progredire sulla via dell'integrazione europea e di aprire nuove prospettive verso l'unione economica e monetaria".

simonet ha infatti concluso sottolineando l'importanza del processo di adesione della spagna alla comunita', la direttiva che ha permesso un completo autorifinanziamento della comunita' per il bilancio 1978, gli sviluppi della cooperazione tra cee e comecon e la definizione di un codice di buona condotta delle ditte europee nel sudafrica, iniziative che figurano tra le piu' importanti di questo semestre di presidenza belga.

nei primi sei mesi del 1978, la presidenza del consiglio dei ministri sara' affidata alla danimarca.-

I. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 14.15.77

Parlamento europeo: voto camera dei comuni britannica

(ansa-afp-reuter) - Londra, 14 dic - la camera dei comuni britannica si e' pronunciata ieri sera a favore del sistema dello scrutinio maggioritario, per l'elezione del parlamento europeo a suffragio universale, con 319 voti contro 222.

il governo laburista aveva raccomandato l'adozione del sistema a rappresentanza proporzionale, ma i deputati laburisti, come anche i deputati conservatori, avevano completa liberta' di voto.

la scelta del sistema maggioritario comporta la delimitazione di nuove circoscrizioni elettorali e la gran Bretagna non sara' quindi, molto probabilmente, in grado di organizzare le sue prime elezioni europee prima del 1979. l'accordo concluso fra "i nove" della cee prevedeva che le elezioni, in tutti i paesi della comunita', dovessero tenersi nel maggio-giugno 1978. d'altra parte finche' la gran Bretagna non e' pronta, gli altri otto paesi della cee non possono tenere le elezioni.

(ansa) - Londra, 14 dic - la sconfitta inflitta dal parlamento britannico al sistema proporzionale per il voto diretto al parlamento europeo, oltre a far rimandare in tutta Europa la consultazione, costituisce una serie minaccia al patto "lib-lab" che tiene in vita il governo di James Callaghan.

con una maggioranza di 97 voti, 319 parlamentari contro 222 hanno vanificato "gli sforzi migliori" che Callaghan aveva promesso a Giscard d'Estaing sulla questione in discussione ai comuni. una coalizione di laburisti contrari alla comunita' europea e i conservatori contrari al sistema proporzionale, ha sostenuto la proposta di emendamento del "backbench" laburista, in favore del tradizionale sistema elettivo britannico di maggioranza semplice. "first past the post", il "primo che passa il traguardo" viene eletto, dicono gli inglesi prendendo a prestito l'espressione dalla terminologia ippica. - (segue)

(ansa) - Londra, 14 dic -

motivo di preoccupazione per il primo ministro e per il leader liberale David Steel non e' solo la notevole maggioranza raccolta dall'opposizione. in un certo senso piu' grave e' il voto contrario espresso da due ministri, Tony Benn e Albert Booth (peraltro sconfitti), da cinque sottosegretari e da due "whips", due parlamentari il cui compito e' di mantenere la disciplina di partito. anche se la votazione comportava liberta' individuale di scelta e non era stata invocata la disciplina di partito, la sconfitta rappresenta un pericolo per il fatto con i liberali che consente a Callaghan di rimanere al governo.

il leader liberale David Steel aveva detto, nell'imminenza della votazione di ieri sera, che non sarebbe stato giusto far cadere il governo in questo momento, su una questione che riguarda l'Europa. ma non appena c'e' stata la sconfitta in parlamento, le critiche non gli sono state risparmiate, non solo dai suoi colleghi che hanno sempre osteggiato il patto, ma anche da stretti collaboratori come John Pardoe, praticamente il numero due, e responsabile della economia del partito.

per oggi e' prevista una riunione dei deputati liberali per discutere la situazione che si e' creata in seguito al voto. steel incontra anche il primo ministro Callaghan per vedere quali sono le possibilita' ancora aperte per la collaborazione di governo, dopo che l'ala sinistra del partito laburista ha vanificato quella che e' la maggiore istanza liberale, la partecipazione piena e diretta alla comunita' europea. -



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere Canadese di Toronto del 15.12.72

Per la prima volta si parla degli Italo-americani

Inizia a New York Studi-Emigrazione

NEW YORK — Al Barbison Plaza di questa città, sono iniziati oggi i lavori del Congresso di Studi sulla Situazione e sulle Prospettive dell'Emigrazione Italiana nel Nord America.

Saranno presenti ai tre giorni (14-15-16 dicembre) di dibattiti e tavole rotonde un centinaio di "invitati" dall'Italia dal Canada e dagli Stati Uniti.

I rappresentanti dell'emigrazione italiana in Canada, provengono quasi tutti da Toronto, dove una comunità di quasi 400 mila italo-canadesi si è da anni stabilita e opera in tutti i settori della vita sociale.

Guiderà la delegazione dell'Italia (un nutrito gruppo di 40 elementi) il Sottosegretario agli esteri On. Franco Foschi. A quanto risulta dalla nota di una Agenzia Giornalistica, l'ordine del giorno presenterà problemi relativi alla sicurezza sociale, agli organi di partecipazione, alla scuola e alla Cultura Italiana.

Questo Congresso di Studi, è il primo del genere nel Nord America e sembra far seguito alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione Italiana, tenuta a Roma dal 24 febbraio al 1 marzo 1975.

Gli atti conclusivi di quella

giornata, auspicavano un Consiglio degli Italiani all'Estero e incontri periodici nelle diverse zone di emigrazione, per studi, valutazioni e orientamenti da raggiungersi in merito al fenomeno migratorio. La zona Nord Americana è stata troppo spesso confusa ad assimilata alla situazione europea. Sembra sia giunto il momento per scandire le "peculiarità" di questo diverso tipo di emigrazione.

Gli interessi quindi dei delegati, dovranno per forza convergere sulla sicurezza sociale e sulla cultura.

Ha relativo interesse la suddivisione che sfortunatamente continua ad essere affettuata (vedi Acli, Unaie, Istituto Sani, Filef...) a seconda delle derivazioni politiche italiane, del gruppo emigrato.

Il gruppo emigrato nel Nord America, a causa di una stabilizzazione nel tempo e a causa della lontananza dalla madrepatria, assume connotazioni diverse in campo economico, sociale e politico. Qualsiasi "coltivazione" — se si eccettua la sicurezza sociale e la cultura — dovrà essere destinata a lasciare il tempo che trova. Il nostro quotidiano, ha inviato un corrispondente in questa città. I lavori e le conclusioni saranno dettagliatamente seguiti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale La voce Repubblicana di Roma del 15.12.77

Dopo il voto del Parlamento inglese

Le elezioni europee slittano al 1979

Ci sono due modi di affrontare il no inglese alle elezioni europee nel 1978 (ché questo significa la scelta del Parlamento di Westminster per il sistema maggioritario: non basteranno sei mesi, anzi, andrà bene se la data dell'elezione europea slitterà dal maggio-giugno del prossimo anno alla primavera del 1979).

Il primo è di lamentarsi per questo nuovo ritardo riesumando i luoghi comuni della freddezza inglese verso la Cee, come se il nazionalismo inglese, un po' snob ma molto provinciale, non si fosse già mostrato una scelta suicida di fronte alla necessità che oggi hanno tutti gli stati della cornice europea. Non dimentichiamo, d'altra parte, che se il no inglese è una vittoria della signora Thatcher e della sinistra laburista, sono molti i tiepidi europeisti, tra i partiti e nei governi europei, che in queste ore stanno tirando respiri di sollievo.

Il secondo modo di vedere questa sconfitta politica dell'Europa è

invece quello di capire le motivazioni politiche dirette che hanno spinto i conservatori, un tempo alfieri della scelta europeista dell'Inghilterra, ad unire i propri voti a quelli dei laburisti radicali guidati da Tony Benn. Due anni fa, il 5 giugno del 1975, gli inglesi scelsero l'Europa dimostrando un coraggioso realismo. Per un paese che era stato un impero e tra le prime potenze mondiali, non era una scelta facile accettare un ruolo di media potenza, piegata per giunta da una grossa crisi economica.

Tuttavia, non è un nostalgico richiamo al passato che ha coalizzato i 319 voti con cui i Comuni hanno detto no alle elezioni europee nel 1978. Al contrario, si tratta di una scelta politica tutta ancorata al presente: laburisti e conservatori si stanno giocando la vittoria alle prossime elezioni politiche (Callaghan, deve farlo entro la fine del '78) e i seggi di Westminster valgono assai più di quelli di Strasburgo.

La strategia della signora That-

cher è semplice. I laburisti stanno avendo successo nell'affrontare la crisi: se Callaghan riesce a governare ancora per molti mesi, c'è il rischio che l'insoddisfazione accumulatasi nel paese contro il governo laburista e che si traduce in voti per i conservatori, venga meno. Che Callaghan insomma vinca le elezioni, il governo si mantiene al potere grazie all'accordo con i liberali, filo-europeisti e sostenitori del sistema proporzionale per le elezioni europee. Battendo il progetto di Callaghan di introdurre questo sistema elettorale, che costituiva uno degli impegni principali del lib-lab pact, il leader conservatore spera di spezzare il fronte governativo e di costringere Callaghan alle elezioni.

Cosa resti, in questo disegno, della credibilità europea della signora Thatcher è facilmente intuibile: ma non ci si deve nemmeno scandalizzare. I conservatori san-

Pietro Jozzelli

✗

burista c'è un pericolo. Se i liberali decidono di rompere il patto di governo, Margaret Thatcher avrà raggiunto il suo obiettivo. Ma i liberali, che sono impegnati soprattutto sulla linea di risanamento economico del paese non hanno ancora deciso. Oggi le accuse a Callaghan di non aver rispettato l'impegno sul sistema proporzionale sono forti, ma non sembrano tali da minacciare a breve termine la fine del lib-lab pact.

Detto questo per spiegare il voto di Westminster, occorre chiedersi che cosa accadrà in Europa adesso che le elezioni non si potranno più tenere tra sei mesi. Quanto è successo a Londra, se vogliamo essere pessimisti, è solo un caso particolare di quanto sta avvenendo in molti paesi europei. I governi danno l'impressione di essere piuttosto recalcitranti all'idea di impegnarsi attivamente nelle elezioni europee, in quello che potrebbe essere un rilancio dello spirito democratico e comunitario della costruzione europea.

I loro problemi di equilibrio interno non si sono tradotti in un voto alle elezioni europee, ma è difficile trovare un governo che abbia salutato la decisione di indire le elezioni europee con un appello a tutti gli stati membri perché il futuro Parlamento eletto divenga il centro propulsore dell'unione europea. Non è accaduto, come a volte in passato, che alla crisi economica o politica della Comunità si sia risposto con un salto in avanti sul terreno istituzionale. L'Europa, proprio nel momento in cui analizza le cause strutturali della sua debolezza e le scopre nel suo frazionamento, nel contrasto degli interessi nazionali, non riesce a liberarsi di questa camicia di forza adeguando alle sue necessità economiche le strutture politiche. Il rinvio dell'elezione avrà come effetto di rinviare ancora il momento della verità. Gli inglesi hanno dato il loro contributo a questo rinvio, ma non c'è governo europeo che possa dire di non avere

no il loro gioco e questo gioco ha come premio il governo inglese.

Gli stessi laburisti sono poi tutt'altro che immuni da colpe. Se fosse passato il sistema proporzionale, le elezioni europee si sarebbero svolte alla data fissata di maggio-giugno 1978 e non sarebbe stato difficile prevedere una grossa affermazione dei conservatori. Esattamente, quindi, il risultato opposto di quello con cui Callaghan intende presentarsi alle elezioni politiche.

E' probabile adesso che le elezioni europee si tengano dopo o in concomitanza con quelle per Westminster: così Callaghan può accusare i conservatori di aver privilegiato i propri interessi di partito facendo rinviare l'elezione europea e al tempo stesso stare anche lui un respiro di sollievo per il pericolo scampato.

E' facile capire però che nell'immediato futuro del governo la-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Quotidiano di Toronto di Toronto del 16.12.77

L'Azione del Centro Scuola e Cultura per l'insegnamento dell'italiano

L'opportunità che dall'inizio di quest'anno viene data a 21.600 bambini delle scuole elementari della Metropoli di Toronto e delle zone limitrofe di imparare l'italiano e' il risultato dell'azione che il Centro Scuola e Cultura italiana ha intrapreso al riguardo.

Il Centro Scuola e Cultura Italiana, che negli anni passati ha organizzato classi di lingua italiana nelle ore pomeridiane in centinaia di scuole pubbliche e cattoliche, nello scorso mese di febbraio, nel corso di un colloquio con il Ministro della Pubblica Istruzione dell'Ontario, Tom Wells, prospetto' la necessita' che i tempi erano maturi acche' il

dove il 50% dei genitori ne fa richiesta (questi corsi vengono fatti di giorno e l'italiano, in un certo senso, viene considerato come una materia non diversa dalle altre), le scuole cattoliche di Mississauga o di Richmond Hill non accettano nemmeno l'istituzione di classi pomeridiane finalizzate nell'ambito dell'Heritage Language Program.

Situazioni analoghe si verificano nei provveditorati pubblici. Il Toronto Board of Education, cosi' come lo York Board of Education, ha istituito - anche se solo di pomeriggio - classi di italiano mentre non altrettanto si e' verificato in altri Boards della Citta' come North York, Eto.

mente godono i Boards of Education in Ontario ha fatto si' pero' che - nonostante il massimo e' fattivo impegno dimostrato dal Centro - le decisioni adottate in merito all'inserimento dell'italiano nelle diverse scuole fossero le piu' disparate.

Si assiste cosi' a situazioni contrastanti: mentre il Metropolitan Separate School Board ha deciso di offrire classi di italiano la-

Governo dell'Ontario siassume le sue responsabilita' e che quindi finanziassero i corsi, eliminando cosi' le situazioni intricate che avrebbero potuto nuocere per diversi motivi.

L'annuncio che il premier William Davis diede nel mese di maggio circa la decisione di finanziare l'insegnamento della terza lingua, e per noi dell'italiano, ne fu la logica conclusione. L'autonomia di cui giustamente

2

York.
Non molto dissimili i casi
che si sono verificati in per-
feria.

I risultati positivi sin qui raggiunti comunque sono altamente lusinghieri e incoraggiano il Centro Scuola e Cultura Italiana a proseguire sulla strada intrapresa. Le cifre, del resto, parlano chiaro. Oltre 21.600 — come si e' già detto — sono i ragazzi che quest'anno usufruiranno della possibilita' di imparare l'italiano. Molti di questi ragazzi anzi avranno l'insegnamento durante il normale orario scolastico, prospettiva finale questa alla quale mira il Centro.

L'azione che il Centro Scuola e Cultura Italiana ha intrapreso per giungere a questi risultati e' stata impegnativa e, nonostante che il personale sia poco numeroso, centinaia di riunioni con trustees, amministratori delle scuole, presidenti, genitori, insegnanti sono state possibili e cio' grazie anche all'impegno che e' stato profuso da molti volontari.

Attualmente il Centro, che e' stato riconosciuto ufficialmente dai Boards come l'organismo della Comunita' a cui rivolgersi per la consulenza e l'elaborazione dei programmi, sta attuando una serie di attivita' che hanno come scopo il miglioramento della didattica nell'insegnamento dell'Italiano. In particolare una commissione e' stata gia' istituita con lo scopo di studiare gli aspetti positivi sia sociali che scolastici, che sono scaturiti dal nuovo programma. Inoltre, si prevede che sara' insediato un gruppo di lavoro per l'elaborazione del primo libro di testo di italiano scritto e pubblicato in Canada.

Il Centro Scuola e Cultura Italiana, inoltre, con l'appoggio del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi, ha impostato una azione tendente a sensibilizzare le autorita' politiche a incrementare la somma messa a disposizione dell'insegnamento della terza lingua nonche' ad eliminare le disparita' esistenti tuttora fra Board e Board.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

16.12.77

aise - il comitato d'intesa e a.c.l.i. in germania denunciano
la drammatica situazione della scuola in emigrazione

- roma (aise) - le forze sociali, sindacali e politiche del comitato d'intesa del baden wurttemberg sin appoggio all'azione dei sindacati scuola di stoccarda, cgil e uil, esprimono la loro preoccupazione per la drammatica situazione della scuola in emigrazione. esse ritengono grave che, a quasi tre anni dalla conferenza nazionale dell'emigrazione - che aveva avuto tra i suoi temi centrali proprio quello della scuola - le istanze la espresse non abbiano trovato risposta in una sistemazione legislativa adeguata. l'assenza di tale sistemazione legislativa e' tanto piu' grave in quanto il problema scolastico, soprattutto in concomitanza con la crisi, ha assunto un carattere di centralita' per la quantita' e la qualita' nuove della domanda formativa dell'emigrazione. d'altra parte il disimpegno del governo italiano ha lasciato spazio a una politica scolastica tedesca non rispondente agli interessi delle famiglie dei lavoratori stranieri e funzionato alla rotazione.

tanto piu' grave e' la situazione scolastica in emigrazione se rapportata al nuovo quadro politico democratico che in italia ha messo in moto piu' ampi processi di partecipazione. l'atteggiamento del governo italiano non e' coerente nemmeno con la "raccomandazione sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti" emanata dal consiglio della comunita' europea, anche se il comitato internazionale per l'emigrazione ha accolto tale raccomandazione.

i sindacati confederati della scuola, unitamente alle forze sociali e politiche rappresentative dell'emigrazione, hanno sempre denunciato la gravita' e la precarieta' della situazione scolastica in emigrazione e il fallimento dei frammentari interventi governativi. l'impegno dei sindacati e delle forze sociali e politiche e' sempre stato caratterizzato da una visione globale dei problemi della scuola in

2

emigrazione. si tratta, infatti, di dare una risposta alle esigenze reali dell'emigrazione, per la quale sono premesse indispensabili la gestione sociale della scuola e una sistemazione giuridica che metta il personale scolastico in grado di operare nel modo migliore. con queste convinzioni i sindacati confederali della scuola hanno affrontato le trattative con il governo articolando le loro richieste in una piattaforma rivendicativa unitaria.

a causa del rifiuto del governo alle richieste sindacali i sindacati confederali decidevano lo stato di agitazione della categoria giungendo ad un inasprimento della lotta che doveva sfociare nell'occupazione dei consolati in tutta europa. di fronte alle pressioni dei sindacati confederali il governo ha riaperto le trattative fissando due incontri in novembre e uno in dicembre. i sindacati confederali hanno risposto alla disponibilità mostrata dal governo sospendendo per il momento le programmate forme di inasprimento dello stato di agitazione. pertanto, nella nuova fase dell'agitazione, i sindacati confederali della scuola e le forze sociali e politiche dell'emigrazione ritengono necessaria una programmazione di iniziativa che rinnovino il dibattito e la mobilitazione di cui l'emigrazione ha dato prova nell'assemblea sulla scuola promossa dal comitato d'intesa a stoccarda il 13/2/1977.

questo impegno si salda con la complessiva richiesta di una nuova politica dell'emigrazione che passi attraverso sperimentazioni più avanzate di partecipazione.

in questo quadro la mobilitazione attuale dovrà anche creare momenti nuovi di confronto sui temi della scuola e dar vita a nuove sedi di elaborazione e di gestione delle linee di politica scolastica. (aise)

ca/ 16,40



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 16.12.77

aise - incontro delle a.c.t.i. del ticino su "scuola ed emigrazione" relazione del capo ufficio emigrazione arnaldo galli.

- Lugano (aise) - proseguendo nelle iniziative promozionali nelle atti per una presenza e partecipazione più qualificata nell'emigrazione, è stato promosso a cadenazzo dalle atti del ticino un incontro di studio sul tema: "scuola ed emigrazione" - all'incontro - oltre una notevole adesione e rappresentanza dei militanti e delle autorità locali, tra cui il delegato del direttore e del dipartimento della pubblica educazione, prof. adriano soldini e il console generale d'italia, dott. alessandro zaccarini - ha partecipato come relatore arnaldo galli, capo ufficio emigrazione della sede nazionale atti.

La particolare circostanza che ancora una volta ha obbligato l'emigrazione a pagare in prima persona in termini di non gestione sociale del fatto educativo, a seguito della decadenza del decreto legge per la scuola all'estero, ha costituito il momento di partenza per una analisi dettagliata e per un serio approfondimento del problema scolastico nel quadro di una nuova politica dell'emigrazione proprio per i figli dei lavoratori emigrati.

La particolare situazione che caratterizza la collettività italiana in ticino, dove anche se con differenti motivazioni che in altri paesi (cioè differenza della lingua, diversità di cultura, realtà socio-politica del paese ospitante, ecc.) fanno del momento educativo e quindi della sua gestione sociale l'elemento fondamentale per una nuova politica dell'emigrazione, proprio attraverso un serio dibattito

che ha messo in rilievo la indilazionabile necessita di programmare tutta una serie di interventi dove i primi responsabili diretti della gestione sociale siano messi in condizioni di acquisire una sempre maggiore consapevolezza dei propri diritti-doveri.

in particolare e' stata sottolineata l'importanza di promuovere incontri per gli alunni , i primi utenti della scuola, centri formativi per i genitori tenute conto della particolare situazione in emigrazione, seminari di aggiornamento per gli insegnanti che devono operare in emigrazione.

tutta questa serie di iniziative pero' devra' essere realizzata coinvolgendo non soltanto i responsabili e l'emigrazione italiana, ma attraverso un dialogo aperto e costruttivo anche i genitori e gli alunni e gli insegnanti svizzeri.

il convegno ha messo infine in evidenza l'importanza che simili iniziative potranno esercitare sia sull'emigrazione italiana allo stato attuale sia nelle sue prospettive di crescita umana e sociale. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Montecitorio di Roma del 16.12.77

intervento presso il governo per gli studenti stranieri

5) roma 16/12/1977 (teleagenzia montecitorio) - apprende la teleagenzia montecitorio - che l'ucsei (ufficio centrale studenti esteri in italia) ha fatto urgente richiesta al governo perche' si rendano note le nuove norme per l'iscrizione degli studenti esteri alle universita' italiane.

- questa estate, durante una visita negli stati uniti, il presidente del consiglio andreotti annuncio' che era in preparazione un nuovo regolamento riguardo le iscrizioni di studenti stranieri, ma sino ad ora nessuna comunicazione e' stata fatta circa le nuove norme che si intendono adottare. L'ucsei sottolinea che non sono state nemmeno consultate (come era stato promesso) le organizzazioni che si occupano degli studenti non aventi nazionalita' italiana.

si fa presente anche la grave situazione in cui si trovano migliaia di studenti del terzo mondo, causa l'esistenza di un regolamento che viene testualmente definito; "confuso ed inadeguato, che da' luogo ad applicazioni fatte spesso con spirito repressivo e lesive dei diritti degli studenti stessi". (f.f.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

La Stampa di Torino del 16.12.77

Ritaglio dal Giornale

La decisione inglese sul sistema di voto

Si sono allontanate le elezioni europee

Dopo il voto ai Comuni, che rinvia di fatto di un anno le prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, non c'è materia per disperarsi, giacché quanto è accaduto non era certo imprevisto; ma questo ritardo resta grave comunque, certi contraccolpi politici e psicologici sono inevitabili, in un momento delicatissimo della costruzione europea.

Siamo a un punto in cui non c'è più molto margine per portare avanti l'unificazione di questo continente, per portarla avanti in tempi politicamente prevedibili, e quindi interessanti. E' caduta l'ipotesi, diciamo così, massimalistica dell'Europa subito, la grande e nobile illusione dei federalisti. Poi è caduta o si è largamente ridimensionata l'ipotesi successiva, quella gradualistica e dei passaggi intermedi, secondo la quale dall'integrazione economica si sarebbe passati inevitabilmente all'integrazione politica. Ora sappiamo che non solo non si è arrivati all'integrazione politica, ma che la stessa integrazione economica è in crisi o almeno stagnante e che forse, semmai, è essa stessa che ha bisogno, per sopravvivere e svilupparsi, di un rilancio dell'integrazione politica.

Qui stava e sta l'importanza estrema delle elezioni dirette e a suffragio universale del Parlamento europeo. Finora tale Parlamento ha avuto solo poteri consultivi. Formalmente, non è previsto che abbia poteri diversi maggiori in futuro. Ma si dà per scontato che non potrebbe restare



Il premier Callaghan

senza effetti concreti il coinvolgimento simultaneo di grandi masse elettorali in tutti e nove i Paesi della Cee. Un Parlamento eletto in tal modo non potrebbe non porsi e non porre ai governi interessati il problema di un allargamento dei suoi poteri, sorretto dalle opinioni pubbliche nazionali, dalla spinta dei movimenti europeisti rinfanciati da un primo, grosso successo. Sorgerebbe la questione di un esecutivo comunitario responsabile davanti all'Assemblea. Questa, in prospettiva, potrebbe trasformarsi in Costituente europea.

Questa linea di sviluppo non sarebbe senza effetti sullo stesso quadro politico e

sociopolitico dei singoli Paesi. Si aprirebbe una fase di confronto costante e impegnativo tra le grandi correnti politiche europee occidentali, organizzate, almeno in qualche misura, su scala continentale, o comunitaria. In particolare i comunisti — gli eurocomunisti — si troverebbero sistemati ed inseriti in un circuito politico e dialettico, che dovrebbe, almeno in teoria, stimolare e accentuare gli elementi di novità che sono nelle loro posizioni.

Tutto ciò non vien meno perché il voto ai Comuni sul sistema elettorale britannico rende inevitabile un rinvio dell'elezione comunitaria. Ma è chiaro che l'entusiasmo faticosamente riaccessosi sul futuro dell'Europa si attenua sensibilmente, se non si raggiunge, e sarà da vedere se sarà possibile accenderlo un'altra volta a comando, tra un anno. Un altro elemento negativo è che il voto ai Comuni non introduce solo una complicazione tecnica, quella del sistema elettorale, ma rivela riserve mentali di ordine politico. Sia fra i laboristi di Callaghan sia fra i conservatori della signora Thatcher, preoccupazioni nazionali e anzi di partito hanno prevalso su ogni considerazione circa il futuro dell'Europa. Non è certo un buon segno.

Comunque, la situazione essendo quella che è, non resta che il ricorso a quella che è certamente la più solida virtù degli europeisti, anzi la sola che essi siano concretamente in grado di praticare: la pazienza. Poi, al solito, si vedrà.

A. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

145

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti

di Momo

del 16.12.77

Ritaglio dal Giornale

Che fare per le elezioni europee

DACCORDO. La votazione della Camera dei Comuni è un duro colpo alla speranza europeista. Anzi, non c'è nemmeno da consolarsi con l'illusione che le elezioni dirette del Parlamento europeo vengano così spostate solo di pochi mesi, o al massimo di un anno. L'attuale rinvio non è il primo, ma non sarà nemmeno l'ultimo di una catena a scadenze indefinite. Ci saranno le ragioni tecniche dell'Inghilterra, per cucinare la salamandra dei nuovi 21 collegi elettorali, secondo i colori politici delle varie zone. Ma ci saranno soprattutto le obiezioni politiche contro il fatto stesso di introdurre con le elezioni dirette la carica democratica dentro le istituzioni comunitarie.

Dall'analisi delle respon-

sabilità nasce proprio l'indicazione del che fare per parare questo colpo, e rimettere in moto il processo delle elezioni dirette. Perché questo è il problema del momento. Veramente « non resta per ora che prendere atto di questa forza a rinuncia ad un appuntamento europeo » — come dice la DC sul « Popolo », o ridurre tutto ad un fatto interno inglese come fa l'« Unità »?

Gotta e tutta la colpa sull'Inghilterra è un comodo alibi per questa inerzia. Ma le cose non stanno così. La data della primavera del 1976 per le elezioni europee è stabilita dal Vertice di Roma dei Capi di Stato e di Governo nel dicembre 1975. Allora la Presidenza spettava al governo italiano, che ne menò gran vanto. Ma pro-

prio in quella sede la Gran Bretagna (insieme alla Danimarca) fece valere la sua riserva. Questa riserva fu accettata, nel senso che ai due Paesi venne concessa una deroga dall'impegno generale: se non avessero potuto tenere le elezioni, si sarebbe avuto un rinvio — solo per loro — un rinvio. Ma per tutti gli altri sette Paesi l'impegno rimaneva valido ed obbligatorio.

Fu più tardi, fra il luglio ed il settembre 1976, e ad un livello più basso (ministri degli esteri) e quindi meno impegnativo, che la Francia, e non l'Inghilterra, espone il principio del « tutto o nessuno ». Il Governo inglese lo disse allora chiaramente alla Camera dei Comuni: per sé, non aveva nulla di contrario a che gli altri teres-

sero le elezioni, anche nel caso di propria impossibilità.

Perché allora rassegnarsi al fatto compiuto, e non riprendere invece quella impostazione e quell'impegno solenne? Già in altri tempi dichiaravamo di essere pronti ad effettuare le elezioni dirette perfino da soli, o insieme all'Olanda.

Oggi ci sono altri Governi che sappiamo disposti a questa iniziativa.

E' anche la maniera migliore per esercitare davvero una pressione democratica sull'opinione pubblica inglese, e di tutti i nove Stati.

Per fare l'Europa non ci vuole rassegnazione, ma coraggio e fantasia. Questo è il momento, soprattutto per il

Achille Corona



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 16.12.77

parlamento europeo -

(ansa) - strasburgo, 15 dic - in una dichiarazione approvata oggi a strasburgo il parlamento europeo, approvando "l'iniziativa storica e coraggiosa "di sadat e begin" lancia un appello ai rappresentanti dei popoli interessati affinché si associno anch'essi a questo dialogo e sostengano gli sforzi intrapresi per aprire un negoziato globale".

convinto che una pace "equa e duratura debba basarsi sui principi sanciti nella dichiarazione sul medio-oriente adottata il 29 giugno dal consiglio europeo", il parlamento esorta inoltre le istituzioni comunitarie e i governi degli stati membri "a incoraggiare, nel quadro dell'attività comunitaria, come in quello della cooperazione politica europea, l'evoluzione verso l'instaurazione di una pace equa e duratura nel medio oriente".

elezioni parlamento europeo: cifarelli

(ansa) - roma, 15 dic - il rifiuto del sistema proporzionale e la scelta del sistema maggioritario fatto dalla camera dei comuni per le prossime elezioni europee significano - ha detto il sen. cifarelli (pri) "la quasi certezza" che la consultazione per eleggere il parlamento europeo non si svolgerà più nella primavera del 1978.

"il voto di ieri - ha aggiunto cifarelli - potrebbe rivelarsi un pericoloso passo indietro nella costruzione dell'europa unita".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 10.12.77

Canada

Una pesante crisi che si riversa anche sui lavoratori stranieri

Il primo Congresso della FILEF si è svolto con successo domenica scorsa a Montreal

La situazione dei lavoratori italiani emigrati in Canada, la complessità dei problemi sia dei naturalizzati sia di coloro che hanno mantenuto la cittadinanza italiana, i vari aspetti della loro condizione, in primo luogo quelli relativi alla tutela dei loro diritti e al tema attuale della partecipazione, all'assistenza e previdenza che lascia ancora meno desiderare e alla scuola con il tema dell'insegnamento dell'italiano, sono i temi al centro di recenti iniziative. E questo anche, in particolare, in occasione della visita del Presidente del Consiglio Andreotti per la spinta unitaria manifestata con maggior forza anche come reazione ad un ennesimo tentativo compiuto dagli ambienti conservatori per strumentalizzare, in senso integralista e antinazionale, i temi dell'emigrazione.

Tutto l'insieme di queste questioni è stato ampiamente esaminato e discusso al congresso della FILEF del Canada svoltosi domenica scorsa a Montreal con la partecipazione del compagno Gaetano Volpe, segretario della FILEF nazionale. Il congresso — che è il primo dell'organizzazione canadese della FILEF che da oltre sette anni opera nelle maggiori città del grande Paese nord-americano — ha avuto come sede una sala del Sindacato delle costruzioni e come base di discussione due ampie relazioni sviluppate da Giuseppe Giuliani di Toronto e Filippo Salvatore di Montreal. Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri i compagni Adamo (presidente della FILEF del Quebec), Conte (direttore del giornale *Nuovo Mondo*), Capparelli, Tommasini, Limanni, Rosati e i compagni Diego e Vittoria Bronzati. Hanno portato il saluto delle loro organizzazioni Enzo Viero per il Congresso italo-canadese di Montreal, Pizziti delle ACLI, Chiantussi del Fogolar Furlan, Di Feo dell'INCA, Panariti del Sindacato CGIL-Alitalia.

Le relazioni, a proposito della visita di Andreotti, hanno rilevato l'arroganza del Congresso degli italo-canadesi di Toronto, legato ai due partiti politici della capitale canadese, il liberale e il conservatore; la visita ha però messo in luce l'esistenza di forze associative, tra cui la FILEF, in grado di opporsi e anche con successo a tale arroganza. Circa i lavoratori naturalizzati, interessante è l'indicazione che essi, anche per le esperienze, le tradizioni del movimento operaio italiano, possono pesare in senso democratico sulla realtà canadese: esemplare è a questo proposito il risultato delle elezioni provinciali che ha visto a Toronto, la provincia con la più elevata presenza di nostri emigrati, l'elezione di tutti i candidati italiani presentati nelle liste del Nuovo partito democratico (NPD). E' stata questa una manifestazione di maturità politica che ha sorpreso e sconcertato i vari «tramboni» della nostra collettività sonoramente battuti dal responso elettorale.

Sul piano sociale il congresso ha dato prova di serietà ed obiettività in contrasto con la demagogica faciloneria di certi organi di stampa dell'emigrazione che cercano di presentare in modo roseo le condizioni di vita degli italiani emigrati in Canada. Una delle relazioni denuncia infatti i gravi effetti che la crisi economica in cui si dibatte anche la società canadese riversa sui lavoratori immigrati: la disoccupazione ha già superato l'8% secondo i dati forniti dal governo, mentre, secondo la opposizione, pare che essa abbia già superato il 10%. Nuovi licenziamenti si preannunciano il prossimo gennaio, il bilancio governativo denuncia un deficit federale annuale di oltre 8 miliardi di dollari. L'inflazione è in costante aumento e si aggira secondo i dati ufficiali al 9%; in questa situazione il governo Trudeau non ha trovato di meglio che bloccare i salari creando maggiori disagi per i lavoratori.

Non meno grave è il problema dell'occupazione giovanile che si aggiunge ai tanti mali sociali tra cui, di particolare rilevanza, la inadeguatezza dei servizi sociali e in specie la carenza di asili-nido. Le due relazioni, che si soffermano diffusamente anche sul problema della partecipazione e della democratizzazione dei comitati consolari, sono state approvate dal congresso il quale a conclusione ha eletto una presidenza che coordinerà il

lavoro in tutto il Paese sulla base di un preciso programma di iniziativa politica unitaria. I lavori sono stati conclusi con un ampio intervento del compagno Gaetano Volpe.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Milano del 16.12.77

convegno sull'emigrazione in nord america

(ansa) - new york, 15 dic - l'impegno a risolvere i problemi e le difficoltà degli italiani in nord-america e' stato espresso dai rappresentanti delle forze politiche e sindacali italiane intervenuti al congresso di new york sulla situazione e le prospettive dell'emigrazione italiana in nord-america.

''l'intrecciarsi dei problemi concreti, delle proposte per la loro soluzione con un discorso di ricerca a piu' ampio respiro - ha detto camillo moser, responsabile dell'ufficio emigrazione della democrazia cristiana - ha dato la possibilita' di trovare una linea sufficientemente unitaria di impegno sul piano governativo, sul piano legislativo, sul piano organizzativo. l'impegno in questo settore dei responsabili dei sei partiti dell'intesa e' un dato molto importante che apre concrete prospettive di soluzione a breve tempo''.

l'on. giuliano pajetta, della sezione emigrazione del pci, ha messo in rilievo la presenza per la prima volta dei rappresentanti della sinistra e la necessita' di una partecipazione degli emigrati all'azione per risollevare l'italia dalla crisi.

secondo franco pellegrini della direzione del psi ''era tempo che fosse data a tutte le forze politiche democratiche e popolari italiane la possibilita' di affermare la propria presenza diretta fra gli emigrati in nord america''. ''il convegno di new york - ha aggiunto - segna a questo proposito un'inversione di tendenza cio' tuttavia, non basta a sollevarsi dall'obbligo di individuare le responsabilita' per le discriminazioni e le manipolazioni passate, anche perche' queste hanno trovato spesso interessate e colpevoli complicita' da parte di organismi pubblici e autorita' diplomatiche italiane''.

(ansa) - new york, 15 dic- ''a giudizio liberale - ha detto franco compasso, vice segretario nazionale del pli - e' necessario che si compia un salto di qualita' nella politica

di tutela e di assistenza dei nostri connazionali all'estero. l'emigrazione deve essere considerata come libera scelta di uomini liberi e non come una penosa e massiccia espulsione dall'italia, per stato di necessita', di masse di lavoratori. la politica italiana nel settore dell'emigrazione deve tendere al raggiungimento del duplice obiettivo di creare per gli immigrati canali internazionali e nuove strutture di aggregazione nelle societa' di arrivo e di garantire un reale collegamento con la societa' di partenza. noi liberali, percio', riteniamo che non si debba piu' perdere tempo per pervenire alla concessione del diritto di voto agli italiani all'estero''.

giuseppe fabretti dell'ufficio internazionale dell'uil ha affermato che a tre anni dalla conferenza nazionale dell'emigrazione si e' assistito ad un pericoloso riflusso che ha mortificato gli entusiasmi e le aspettative. ''e' ora opportuno - ha continuato - riflettere attentamente sulle prioritari urgenti che devono essere attuate per estinguere almeno parte del debito morale che il nostro paese ha nei confronti di sei milioni di connazionali sparsi per il mondo''.

il convegno si conclude domani con l'approvazione di raccomandazioni per una piu' giusta soluzione dei problemi dell'emigrazione.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale R. Unità di Roma del 15.12.77

Per discutere i problemi dei lavoratori italiani in Nord America

Convegno a New York sull'emigrazione

NEW YORK — La situazione e le prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America sono discusse da mercoledì a New York in un convegno, patrocinato dal ministero degli Esteri italiano, che vede per la prima volta una larga partecipazione delle forze politiche e sindacali italiane.

Ai lavori, che si svolgono in un grande albergo di New York, partecipano Camillo Moser, della DC, Giuliano Pajetta, del PCI, Pellegrini del PSI, Franco Compasso del PLI, Enrico Vercellino, della CGIL, Giambattista Cavazzuti, della CISL, Adriano Fabretti della UIL, il sen. Pozzar delle ACLI, Federico Nicosia, dell'INCA, Luigi Presa, dell'IAS, Dino Mero, del comitato permanente dell'e-

migrazione, Ferruccio Pisoni, dell'UNA e Quarenghi dell'ANFI.

Il tema principale del convegno è la necessità di approfondire la conoscenza dei problemi delle comunità italiane nel Nord-America (220 mila negli stati Uniti e circa altrettanti nel Canada), e di esaminare le necessarie riforme e degli strumenti di intervento in difesa dei diritti dei nostri emigrati all'estero. Tra i problemi aperti c'è anche quello della revisione degli accordi bilaterali per la migrazione; delle discriminazioni ancora in atto nei paesi ospitanti, compresi gli Stati Uniti; e quello del voto degli emigranti in occasione delle consultazioni nazionali.

Nel suo intervento nella seduta inaugurale del convegno,

il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, ha ricordato la celebrazione, il 23 ottobre scorso, della giornata commemorativa di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, proclamata dallo stato del Massachusetts per ricordare i due anarchici italiani vittime della repressione contro le organizzazioni degli operai immigrati. «Celebrazione coraggiosa e nobilissima — ha detto Foschi — che dimostra quanto la vicenda dell'emigrazione si collochi all'interno della società americana e possa costituire una spinta verso il pluralismo e la piena accettazione della libertà di opinione di cui gli emigrati provenienti da contesti diversi si fanno indubbiamente portatori».

In merito al problema del

voto degli emigrati, Foschi ha affermato che il governo valuta attentamente la questione «nella ricerca delle soluzioni più idonee» ma che molti ostacoli «debbono essere superati per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo», e cioè l'esercizio di un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione a milioni di nostri connazionali.

Foschi ha anche sottolineato la necessità di riconsiderare concretamente la funzione degli istituti di Cultura italiani nei confronti delle nostre collettività all'estero, e di superare le loro carenze operando un «salto di qualità» in questo settore dell'attività diplomatica e consolare nell'accezione moderna ed estensiva di tale concetto».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 16/12/77

richiesta estradizione per neofascisti arrestati in paraguay

(ansa) - roma, 16 dic - quanto prima, probabilmente entro qualche giorno, le autorità italiane chiederanno a quelle paraguayane l'extradizione di elio massagrande e di gaetano orlando, i due "boss" neofascisti che sono stati arrestati alcuni giorni fa in quel paese del sud america. massagrande e orlando sono colpiti da mandato di cattura perché accusati dal giudice istruttore fiorentino alberto corrieri di essere fra i mandanti dell'assassinio del magistrato romano vittorio occorsio, avvenuto nell'estate del 1976 in via mogadiscio a roma.

martedì scorso l'interpol (sezione italiana), avuta notizia dell'arresto in paraguay dei due neofascisti, ne ha dato comunicazione al ministero di grazia e giustizia il quale immediatamente ha inoltrato alle autorità paraguayane la richiesta di confermare l'arresto in via provvisoria, con la riserva di esibire la formale e documentata richiesta di estradizione. le pratiche perché i due vengano di fatto estradati in italia potrebbero anche prendere del tempo, ma intanto la richiesta di estradizione verrà fatta dal governo italiano immediatamente e al massimo entro qualche giorno. (segue)

extradizione per neofascisti arrestati in paraguay (2)
richiesta

(ansa) - firenze, 16 dic - il dottor corrieri ha peraltro ammesso di nutrire poche speranze che la richiesta sia accolta. con il paraguay non esiste alcun accordo che regoli le estradizioni e quindi spetterà alle autorità di polizia di quel paese decidere.

elio massagrande era già stato fermato tempo fa dalla polizia spagnola, ma il giudice iberico espresse parere negativo sulla richiesta di estradizione presentata dall'italia e lo rimise in libertà.

massagrande ha anche un mandato di cattura per il tentativo di "golpe" del principe borghese ed ultimamente è stato accusato di aver portato in spagna il quadro di liberale da verona, rubato a padova e che, secondo gli investigatori, doveva essere venduto per raccogliere fondi per finanziare l'attività di gruppi eversivi neofascisti. (segue)

richiesta estradizione per neofascisti arrestati in paraguay (3)

(ansa) - firenze, 16 dic - per quanto riguarda l'attentato contro vittorio occorsio, elio massagrande e gaetano orlando sono sospettati di esserne i mandanti insieme a clemente graziani, salvatore francia, eliodoro pomar e marzo pozzan. avrebbero cioè partecipato a quella riunione svoltasi a madrid nel corso della quale sarebbe stata decisa l'uccisione del magistrato la cui esecuzione sarebbe stata poi affidata a pierluigi concutelli, responsabile del settore militare di "ordine nuovo".

orlando, implicato anche nell'inchiesta sul "mar" di fumagalli, sarebbe colui che, dopo la sua fuga in venezuela, avrebbe rilevato tutti i particolari della riunione di madrid ad un testimone che ne ha poi informato i magistrati fiorentini.

"poter avere orlando - ha commentato il giudice corrieri - sarebbe ancor più interessante di massagrande e gli altri. ma ormai, visto come sono andate le cose finora, non ci speriamo molto".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 16.12.72

aise - Le incertezze della gran bretagna rischiano di frenare il processo unificativo dell'europa

- roma (aise) - mantenendo la linea di incertezza che da sempre ha caratterizzato la propria adesione alla cee, la gran bretagna ha scelto la via piu' difficile per la partecipazione alle elezioni europee, votando il sistema maggioritario. cio' comporta la delimitazione di nuove circoscrizioni elettorali, fatto che prendera' organizzativamente un bel po' dell'esiguo tempo rimasto a disposizione per tenere le elezioni ^{entro} la data prevista del '78.

La possibilita' di conseguenze interne del voto sulla legge elettorale europea, conseguenze che potrebbero configurarsi nel fallimento del patto tra liberali, e laburisti che attualmente sostiene il governo in parlamento, questa possibilita', dicevano, che non ha fermato i deputati laburisti dal dire ancora una volta no alla comunita', da l'esatta misura di quanto sia radicata in una parte degli inglesi l'avversione per la cosa comunitaria.

il fatto piu' sconcertante e' che una parte degli stessi laburisti di gallaghan, quella che fin dall'associazione dell'inghilterra alla comunita' si era sempre mostrata contraria, non ha voluto raccogliere l'invito dello stesso premier inglese a votare a favore del sistema proporzionale confluendo in egge sulle posizioni dei conservatori che vedono di buon occhio l'avventura comunitaria della gran bretagna.

in conclusione, il voto della camera dei comuni ha risollevato i dubbi e le incertezze circa il regolare svolgimento delle prime elezioni del parlamento europeo a suffragio universale diretto, un appuntamento se non storico certamente di fondamentale importanza per il futuro dell'europa. il rischio in questo caso e' quello di frenare, con le conseguenze immaginabili, l'insieme del processo di integrazione che trovava proprio nell'elezione diretta del parlamento il proprio momento piu' qualificante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avanti

di Roma

del 16.12.77

Ritaglio dal Giornale

Una legge che migliora parzialmente le condizioni dei lavoratori stranieri

Per gli immigrati un Belgio diverso

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 15 — Il Belgio si appresta a varare, con il consenso praticamente di tutte le forze politiche al governo (che si regge su una maggioranza di oltre i 2/3 dei voti) una legislazione estremamente avanzata a tutela dei lavoratori immigrati, indipendentemente dalla loro appartenenza o meno al Mercato Comune. Il disegno di legge, che nasce dalla fusione dei vari progetti proposti dai diversi partiti, la quale ha portato ad una modifica dell'originario testo governativo nella misura del 50%, consta di 95 articoli che regolano praticamente tutte le questioni. Ciò non significa naturalmente che i problemi degli immigrati siano in questo modo automaticamente risolti, ma si giu-

fica sottrarre all'arbitrio dei regolamenti e delle loro interpretazioni l'intera materia, imprecisa e complessa, della difficile condizione dei lavoratori stranieri all'estero.

Al testo dei decreti legge e dei regolamenti si sostituisce insomma la legge. Il progetto (che sarà sicuramente approvato) distingue tre condizioni diverse per il soggiorno degli stranieri. La prima è un diritto di accesso uguale per tutti per tre mesi, la seconda è il permesso di lavoro per un anno, la terza è l'establishment che, dopo un periodo di cinque anni, comporta l'automatica iscrizione tra la cittadinanza e l'ottenimento di tutti i diritti dei cittadini belgi, ad eccezione per ora di quelli politici.

Il disegno di legge, cui il maggiore impulso è stato da-

to, come ci ha detto il compagno Claude Dejardin, dal Partito socialista belga, si articola in quattro punti fondamentali: 1) nessuno straniero che disponga di un permesso di lavoro potrà essere respinto alla frontiera, salvo ragioni di ordine pubblico. 2) Ogni decisione amministrativa dovrà essere notificata e motivata per iscritto all'interessato. 3) per ogni decisione ci sarà possibilità di ricorso, eventualmente al Consiglio di Stato. 4) nel quadro di applicazione della legge sono state create due istanze consultative: a) consiglio consultivo degli stranieri, composto per il 50% di belgi e di stranieri rappresentanti di organizzazioni di immigrati, sindacati ecc. e per il 50% di delegati ministeriali. Esso dovrà essere

consultato dal governo per ogni progetto concernente la legge. Avrà soprattutto il potere di assumere delle iniziative e, in particolare, di investire direttamente il Parlamento con proprie proposte autonome; b) una commissione consultiva (composta da soli belgi, questa, malgrado l'opposizione in merito del partito socialista) che avrà la funzione di istanza d'appello.

Infine si prevede d'ora in avanti la concessione di tutti i diritti di rifugiato politico a favore di coloro (come i cileni, ad esempio) che, costretti a vivere in esilio in Belgio, non vogliono, chiedendo lo status di rifugiato politico, rinunciare praticamente alla loro condizione di cittadini cileni.

Alberto Ca' Zorzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16.12.77

svizzera

Appassionato dibattito sulla condizione della donna emigrata

La Conferenza promossa dalla Federazione di Ginevra

Le donne lavoratrici emigrate in Svizzera sono quasi il 40% dell'intera forza lavoro della nostra collettività residente nella Confederazione. I problemi che la vita pone loro non sono soltanto quelli del lavoro, ma dimostrano una complessità e drammaticità che vedono aggravarsi insieme sia quelli derivanti dalla crisi e sia quelli avanzati come quelli improrogabili dalla nuova realtà della tematica femminile.

Quest'insieme di questioni è stato dibattuto dalla prima Conferenza delle donne italiane emigrate nella Svizzera romanda promossa dalla Federazione del PCI di Ginevra e svoltasi domenica scorsa con grande successo di partecipazione e di approfondimento alla «Maison du peuple» di Losanna. Erano presen-

ti oltre 100 compagne delegate di tutte le sezioni della Federazione, esponenti della Federazione e rappresentanti di altre forze politiche e associative. La sezione femminile del PCI era rappresentata dalla compagna Raffaella Fioretta.

Il dibattito, serio e appassionato, si è svolto sulla base di quattro relazioni su quattro temi specifici, e cioè: «La donna emigrata in Svizzera», «La lavoratrice emigrata e il sindacato», «La questione dell'aborto nell'emigrazione», «La donna emigrata e la sua condizione di isolamento».

Tra le iniziative di più diretta mobilitazione accolte con entusiasmo figura il lancio di una petizione da inviare al Parlamento italiano entro il mese di gennaio perchè venga approvata la legge sull'aborto: in un mese e mezzo si vogliono raccogliere migliaia e migliaia di firme e sensibilizzare tutta la nostra collettività. Altro campo di intervento è quello della riforma delle istituzioni consolari che deve prevedere una apposita presenza delle donne anche per porre nell'ambito delle attività di queste istituzioni, pure quei settori di intervento che riguardano direttamente la donna.

La Conferenza, che ha registrato anche gli interventi dei compagni Chiandotto, segretario della Federazione, e Chiuri, segretario di La Chaus de Fonds, sull'impegno del partito verso i problemi femminili, è stata conclusa dalla compagna Fioretta la quale ha sottolineato l'importanza che iniziative come questa di Losanna possono avere per l'insieme delle lotte democratiche che si conducono in Italia, per l'emancipazione e la liberazione della donna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Orto* di *Roma* del *16.12.77*

**Il CTIM per gli italiani
residenti in Germania**

L'intensa attività svolta dal CTIM fra gli italiani emigrati in Germania continua a raccogliere crescenti consensi, anche grazie al coordinamento ed alle iniziative dei circoli ricreativi e culturali. Ecco gli indirizzi dei circoli del CTIM nella RFT:

A Colonia per il Nord Reno Westfalia
Circolo ricreativo e culturale

- EUROPA SOCIALE -
Deckerstrasse 57
5000 Köln 1

A Mannheim per l'Assia
Circolo ricreativo e culturale
- CARLO FALVELLA -
H. 7. 38
6800 Mannheim 1

A Stoccarda per il Baden Württemberg
Circolo ricreativo e culturale
- GIOVANNI GENTILE -
Urbanstrasse 62/a
7000 Stuttgart 1

A Norimberga per la Franconia
Circolo ricreativo e culturale
- ITALIA -
Rotenburgerstrasse 118
8520 Würzburg 1

A Monaco per la bassa Baviera
Circolo ricreativo e culturale
- SERGIO RAMELLI -
Schmellerstrasse 34
8000 München 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

16.12.77

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Europa

di

del

TV europea proposta dall'Italia a Bruxelles

Programmi autonomi e sovranazionali da utilizzare in ognuno degli Stati della Comunità - Armonizzazione delle tariffe postali e telefoniche

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 15 dicembre.

Il ministro Vittorio Colombo, nel primo consiglio CEE delle telecomunicazioni che si è tenuto a Bruxelles in oltre tredici anni di vita comunitaria, ha lanciato l'idea di un'« antenna europea »: si tratta di portare in ogni famiglia, con una sorta di perenne eurovisione, un'informazione obbiettiva e completa sulla integrazione del nove. Ciò permetterebbe di avvicinare i popoli della comunità attraverso una migliore conoscenza reciproca: « Non sarà solo attraverso l'economia che si potrà raggiungere l'unità politica; bisogna che l'Europa ritrovi la sua anima », ha dichiarato il nostro ministro.

Secondo Colombo la « TV Europa » andrebbe realizzata in occasione delle elezioni dirette del Parlamento europeo: la proposta del nostro ministro si allinea su quella avanzata a Bruxelles dalla BBC di Londra per una « euroradio », e cioè per una stazione radio che interessi i cittadini del MEC alle votazioni europee attraverso emissioni simultanee nelle nove lingue nazionali.

Vittorino Colombo, oltre alla « creazione di una struttura comunitaria che diventi il vero organismo di informazione delle attività del mercato comune attraverso programmi autonomi e sovranazionali da utilizzare in ognuno degli Stati membri », ha suggerito anche una disciplina comunitaria nei programmi radio, comprese le trasmissioni pubblicitarie, produzioni di servizi giornalistici da trasmettere in tutta l'area CEE, scambi di programmi nazionali di interesse generale, ad esempio sui giovani, la droga, la scuola, l'assistenza agli anziani.

I ministri, pur essendo d'accordo sull'obiettivo politico di armonizzare le tariffe postali dei tre ultimi partners, Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca, su quelle dei sei Stati fondatori della comunità, ormai uniformi, sono inciam-

pate nelle solite difficoltà di origine economico. Londra che pure concede tariffe preferenziali a Dublino, fa molta resistenza ad allinearsi sugli altri sei. Un tale allineamento del resto farebbe perdere all'Italia oltre 600 milioni all'anno di mancato introito (per la spedizione di una lettera nel Regno Unito ci vogliono più francobolli che non per Francia o Belgio).

Un altro problema riguarda l'eliminazione della tassa che in alcuni paesi CEE colpisce i pacchetti non commerciali di valore inferiore alle cinquantamila lire, spediti da uno Stato all'altro del MEC: l'imposta, giuridicamente lecita, ha un effetto deprimente sull'opinione pubblica che non capisce dove si nascondano i vantaggi di un mercato comune e considera del tutto arbitrario il provvedimento. Anche in questo caso l'Italia avrebbe

una perdita di circa due miliardi di lire ogni anno.

Urge pure l'armonizzazione dei sistemi automatici di lettura e spoglio della posta. Ciascuno dei Nove ha attrezzature diverse, col risultato, a esempio, che una lettera spedita dalla Gran Bretagna non può essere smistata automaticamente in Germania. Per di più USA e Giappone stanno cercando di vendere nel MEC i loro apparecchi, col rischio di aggravare le differenze tra le nazioni europee.

Il consiglio ha discusso rapidamente senza arrivare a conclusione il prezzo delle comunicazioni telefoniche, troppo elevato nel MEC. E' assurdo che in uno spazio economico unico qual è la CEE le tariffe facciano un balzo in alto al passaggio delle frontiere intracomunitarie.

Milo Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16.12.77

Una trasmissione che va in onda ad ore impossibili

E così i poveri emigrati non sentiranno Selva

«Radio Selva Europea»: l'inconfondibile Gustavo Selva ha deciso di fare una emissione radio trisettimanale per l'Europa. Per le sue trasmissioni ha scelto le 16.30 del pomeriggio; probabilmente si è poi accorto che è un'ora di poco agiata e allora per non privare i poveri emigrati della sua «prosa filoperica» ha deciso di fare una «ribattuta» da mettere in onda alle 23. Negli anni passati in Germania intento com'era a decantare la «Demokratie» di Adenauer, il

signor Selva non era riuscito a frequentare gli emigrati quel tanto da sapere che alla sera dev'essere andati a letto un po' prima per essere in piedi alle 5 del mattino. E così i nostri poveri emigrati non potranno ascoltare la nuova «radio Selva». Ma, se ricorriamo bene, non c'è anche una trasmissione nelle emittenti per l'estero, diretta anch'essa da un democristiano tutt'un pezzo come Nerino Rossi, che trasmette tutte le sere, rivolta agli emigrati in Europa?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *10.12.77*

Il problema-occupazione al convegno del Ceep

In Italia lavorano 350 mila stranieri

TORINO, 15 — Una serrata denuncia della inadeguatezza della legge 675 sulla riconversione industriale e 285 sull'occupazione giovanile è venuta da parte del convegno Ceep sul mercato del lavoro, che si è concluso oggi a Torino. Di particolare interesse l'intervento del segretario generale del Censis, De Rita, il quale ha osservato che la disoccupazione in Italia presenta caratteri estremamente compositi. Nel nostro paese vi sono almeno 350 mila lavoratori stranieri e inoltre il lavoro autonomo che si manifesta in modo saltuario ha assunto proporzioni notevolissime. Secondo calcoli del Censis questo tipo di lavoro a «spezzoni» interessa oggi oltre tre milioni e mezzo di lavoratori e lavoratrici. Ne consegue che la vera occupazione adulta non supera l'1 per cento delle forze di lavoro adulte complessivamente occupate, che sono stimate sui venti milioni di unità.

Il discorso cambia però radicalmente se si esamina il settore giovanile e quello femminile. Nel primo caso abbiamo quasi 900 mila giovani in attesa di un lavoro qualsiasi, mentre nel secondo caso è praticamente impossibile una stima precisa. Secondo De Rita questo stato

di cose si è determinato perché in Italia è stata condotta una politica di difesa del lavoro ad ogni costo, e ciò per salvaguardare il cuore del sistema; in sostanza si sono privilegiate le categorie occupate emarginando di fatto quelle che venivano gradatamente affacciandosi sul mercato del lavoro.

Il responsabile dell'Isfol, Medusa, ha affermato, a proposito della legge 285, che essa non appare praticamente gestibile per affrontare la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, la quale, a differenza di quella del Nord, presenta aspetti strutturali che tendono praticamente ad inglobarla nel più vasto e complesso tessuto della disoccupazione adulta. A sua volta il responsabile del progetto scuola della Confindustria, Satta, ha affermato che bisogna rapidamente sviluppare capacità di prestazioni lavorative in soggetti che il sistema formativo scolastico ha fino ad ora orientato verso atteggiamenti e capacità diametralmente opposte a quelle che erano le esigenze reali della produzione. Questa — ha detto Satta — è la sfida a cui ci troviamo di fronte per l'applicazione della legge

Filippo Ivaldi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Severità d'Europa* di *Roma* del *16-12-77*

Clamorosa testimonianza di un francese sopravvissuto

Prigionieri italiani cavie da esperimento nei lager sovietici

« Ufficialmente » sono deceduti perché condannati a morte in quanto « criminali fascisti » - Alla luce della drammatica rivelazione, dopo il passo compiuto dall'on. Tremaglia a Mosca, i parlamentari del MSI-DN assumeranno nuove iniziative perché il problema sia finalmente affrontato con la necessaria fermezza dal governo italiano

Non vi è più alcun italiano disperso in Russia e non esistono nemmeno cimiteri di caduti italiani: questa, in sostanza, l'arrogante risposta che il 23 novembre diede il compagno Ponomariov, capo della commissione esteri del Soviet supremo, all'on. Tremaglia il quale, recatosi a Mosca con la delegazione della commissione esteri della Camera, aveva chiesto con cortese ma estrema fermezza che il governo dell'URSS si pronunciasse definitivamente sul doloroso problema dei prigionieri e dei dispersi italiani nell'Unione Sovietica. Il solito « niet » di staliniana memoria, eterno, cinico simbolo della diplomazia sovietica. Un « niet » fatto non soltanto di armetica chiusura ai sentimenti di civiltà e di umanità, ma fatto anche e soprattutto di menzogne.

Oltre alla documentata richiesta dell'on. Tremaglia — che pubblichiamo a parte — giunge adesso la drammatica testimonianza di un reduce dai lager sovietici, il francese Armand Malounian, il quale è in grado di confermare che prigionieri italiani esistono ancora in campi di concentramento nell'URSS. Di questa testimonianza — corredata da un elenco con tanto di nomi e cognomi che riferiremo più avanti — riferisce il settimanale *Gente* in un servizio da Parigi di Enrico Giuffredi. Dopo aver narrato le peripezie di Armand Malounian, autore di un libro che ha per titolo « I figli del Gulag » e nel quale narra le sue terrificanti esperienze di sopravvissuto (era « un condannato a morte in attesa di esecuzione », poi riconosciuto innocente e « riabilitato »),

l'intervistatore gli chiede: « Può affermare che esistono ancora prigionieri italiani nei lager sovietici? ».

La risposta è inequivocabile. Esistono ancora prigionieri italiani: e la loro condizione è terribile. Dopo qualche accenno a Francesco Guglielmoni, di Parma, Salvatore Pietri e padre Lecni che furono liberati prima di lui dal campo dove era detenuto, Armand Malounian afferma testualmente: « di altri ho appreso i nomi, e so che nel 1974 erano ancora vivi, confinati nel campo dell'isola Vranghel. Questi uomini avevano fatto parte del corpo di spedizione italiano in Russia ed erano stati giudicati "criminali fascisti" e condannati a morte. Quindi erano ufficialmente morti, ma in realtà vivevano e servivano ai sovietici per esperimenti medici inauditi, come gli effetti delle radiazioni su corpi umani o gli effetti dell'immersione ad altissime profondità. Ecco i nomi: Donato Messina, classe 1914; Luigi Campanella, classe 1901; Giovanni Bianchi; Joradello Padova, classe 1903; Giovanni Lassa, classe 1905; Ambrogio Verito, classe 1909; Luca Brantè (Lucio Branzi?), classe 1905; Col. Lecio Vivas (Lucio?), classe 1910; Rastellano Vizzina, classe 1900, colonnello; ed altri dai nomi più incerti, come Milanese Tradati, classe 1903; Gracianeca, di Verona, classe 1899; capitano Toretto, di Firenze, classe 1901. Deceduti a Vranghel: Zulzavino Cordion, classe 1899 e Piairetta, di Piacenza, classe 1900 ».

E' appena il caso di far notare che la testimonianza di Armand Malounian riguarda soltanto il lager dell'isola di Vranghel, uno

dei tanti gulag disseminati nell'immense territorio dell'Unione Sovietica, sin oltre il Circolo Polare Artico, come quello — ad esempio — di Khalmer-Dzu che in lingua lapponese significa « luogo dal quale nessuno ritorna ». In questo sterminato arcipelago qualunque delle certezze ostentate dall'iracondo compagno Ponomariov non possono essere che menzogne. Basti pensare — ed è sempre Malounian a farlo rilevare all'intervistatore di *Gente* — che « l'URSS è un paese in parte ancora sconosciuto ai suoi stessi capi ed abitanti. Non dimentichi che nel 1954 furono scoperti due villaggi siberiani sconosciuti, i cui abitanti ignoravano che nel 1917 c'era stata la rivoluzione. Un paese dove ancora due anni fa nelle regioni desertiche operavano dei partigiani che ignoravano che la guerra fosse finita ».

Siccome è proprio questa la realtà dell'URSS, come ha fatto il compagno Ponomariov ad essere così certo dell'inesistenza di prigionieri italiani? Ne è certo in quanto ha l'obbligo di esserne certo perché, come ha rivelato Malounian, quei prigionieri sono « ufficialmente » morti ma servono ai terrificanti esperimenti della « scienza » sovietica?

Tutto ciò è di una gravità spaventosa: per questo i parlamentari del MSI-DN, alla luce delle nuove testimonianze, non lasceranno nulla d'intentato perché il governo italiano assuma le doverose, energiche e indilazionabili iniziative al fine di indurre il governo sovietico a far luce una volta per tutte sul doloroso problema.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Monaco del 16.12.72

italiano condannato a monaco

(ansa-afp) - monaco, 15 dic - un cittadino italiano accusato di aver ferito con un colpo d'arma da fuoco una cittadina di monaco che aveva aggredito per derubarla e' stato condannato a otto anni di reclusione dal tribunale monegasco.

domenico fornato, di 44 anni residente a mannheim (germania occidentale) aggredi' a montecarlo una donna nella notte dal primo al due gennaio scorso per derubarla. di fronte al rifiuto della donna di consegnare il denaro, fornato sparò un colpo di pistola ferendo la donna al polmone destro. arrestato tre giorni dopo a mannheim fornato era stato estradato dalla germania occidentale a monaco nel giugno scorso.-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inform

di

Rivista

del

17-12-77

IL CONVEGNO DI NEW YORK SULLE SITUAZIONI E PROSPETTIVE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN NORD AMERICA.-

Dal 14 al 16 dicembre si è svolto a New York un

convegno di studi sulle "situazioni e prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America (Stati Uniti e Canada)". Al convegno, promosso dal CENSIS con il patrocinio del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, hanno preso parte parlamentari, sindacalisti, rappresentanti di partiti e associazioni nonché una vasta rappresentanza delle collettività italiane negli Stati Uniti e nel Canada.

L'introduzione generale del Sottosegretario Foschi.-

Il convegno è stato aperto dall'on. Foschi che ha svolto l'introduzione generale. La scelta di New York come sede del convegno - ha spiegato - è dovuta alla necessità di approfondire la conoscenza dei problemi delle comunità italiane del Nord America. Ci sono poi altre motivazioni: la prima riguarda la proclamazione da parte dello Stato del Massachusetts della giornata commemorativa di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti che si è svolta il 23 agosto scorso; una celebrazione coraggiosa e nobilissima che dimostra quanto la vicenda dell'emigrazione si collochi nell'interno della società americana e possa costituire una spinta verso il pluralismo e la piena accettazione della libertà d'opinione di cui gli emigrati provenienti da contesti diversi si fanno indubbiamente portatori. Il secondo avvenimento da sottolineare - ha continuato Foschi - è il novantesimo anniversario dell'opera scalabriniana tra gli emigrati. Da tutta l'opera di Mons. Scalabrini, che giunse il 3 agosto 1901 a New York, traspare la figura di un anticipatore e profeta missionario e "operatore sociale" di ineguagliabile valore il cui messaggio - portato avanti dai suoi continuatori - era imprregnato da concetti di autentica promozione umana e civile al servizio di tutti e in modo particolare dei più poveri.

I problemi del voto e della presenza culturale.-

Il Sottosegretario Foschi ha poi preso in esame i vari problemi che più stanno a cuore ai nostri connazionali all'estero. Per quanto riguarda la questione dell'esercizio del voto per le consultazioni elettorali nazionali - ha detto - il Governo la valuta attentamente e pone ogni impegno nella ricerca delle soluzioni più idonee. In tale contesto - ha proseguito Foschi - mi limito a menzionare soltanto il lavoro compiuto dall'apposita commissione interministeriale istituita presso la Presidenza del Consiglio. Molti sono gli ostacoli che debbono essere superati per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo; tuttavia, attraverso la tenace prosecuzione dell'opera intrapresa, il Parlamento della Repubblica saprà indicare la via migliore da seguire perché si possa finalmente assicurare l'esercizio di un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione a milioni di nostri connazionali residenti all'estero.

Tra gli altri argomenti presi in esame dall'on. Foschi nella sua esposizione - e sui quali l'"Inform" si ripromette di tornare nei prossimi numeri - figura quello della presenza culturale dell'Italia all'estero. Come ebbe a dire a Villa Falconieri - ha dichiarato Foschi - è necessario riconsiderare concretamente la funzione degli Istituti di Cultura nei confronti delle nostre collettività all'estero. E' questa una carenza che dovremo insieme superare per operare concretamente un salto di qualità in questo settore tanto importante della nostra attività diplomatico-consolare nella

accezione moderna ed estensiva di tale concetto. Man mano che ci si libera dall'inadeguata concezione assistenziale della politica dell'emigrazione, si scopre sempre di più il ruolo preminente della cultura e della lingua, strumenti ed espressioni di crescita umana e civile e di una autentica comunicazione tra i popoli, liberandole da ogni accademismo e da ogni retorica.

Successivamente il dott. Fabio Taiti, Direttore del CENSIS, ha presentato il documento di base su "L'emigrazione italiana in Nord America verso nuovi modelli di integrazione", in cui si indicano le ragioni che sollecitano una svolta qualitativa nelle politiche emigratorie e si compie un esame della situazione delle collettività italiane negli Stati Uniti e nel Canada nonché dei problemi che si pongono agli emigrati, specie sul piano socio-culturale, nel dialogo con i Paesi che li ospitano e con la terra di origine.

Gli interventi dei rappresentanti delle forze politiche e sindacali.-

I lavori del convegno sono proseguiti sia in seduta plenaria che nelle commissioni che hanno preso in esame i singoli problemi: scuola, cultura, informazione e stampa, sicurezza sociale, infortuni, nuovi accordi, partecipazione in Italia e all'estero. Tra i vari interventi segnaliamo quelli dei rappresentanti di alcune forze politiche e sindacali, proponendoci comunque di dare in seguito un resoconto più ampio.

Il responsabile dell'Ufficio emigrazione della DC, Camillo Moser, ha affermato che l'intrecciarsi dei problemi concreti, delle proposte per la loro soluzione con un discorso di ricerca a più ampio respiro, ha dato la possibilità di trovare una linea sufficientemente unitaria di impegno sul piano governativo, sul piano legislativo, sul piano organizzativo. L'impegno in questo settore dei responsabili dei sei partiti dell'intesa - ha aggiunto - è un dato molto importante che apre concrete prospettive di soluzione a breve tempo.-

L'on. Giuliano Pajetta, della Sezione emigrazione del PCI, ha messo in rilievo la presenza per la prima volta dei rappresentanti della sinistra e la necessità di una partecipazione degli emigrati all'azione per risolvere l'Italia dalla crisi.

Franco Pellegrini, della Direzione del PSI, ha espresso il suo compiacimento per il fatto che sia stata data a tutte le forze politiche democratiche e popolari italiane la possibilità di affermare la propria presenza diretta tra gli emigrati in Nord America. Il convegno di New York - ha aggiunto - segna a questo proposito un'inversione di tendenza, ma ciò non basta a sollevarci dall'obbligo di individuare le responsabilità per le discriminazioni del passato.

Il Vice Segretario nazionale del PLI, Franco Compasso, ha affermato la necessità che si compia un salto di qualità nella politica di tutela e di assistenza dei nostri connazionali all'estero. La politica italiana nel settore dell'emigrazione deve tendere al raggiungimento del duplice obiettivo di creare per gli immigrati canali internazionali e nuove strutture di aggregazione nelle società di arrivo e di garantire un reale collegamento con la società di partenza. Noi liberali, perciò - ha aggiunto - riteniamo che non si debba più perdere tempo per pervenire alla concessione del diritto di voto agli italiani all'estero.

Giuseppe Fabretti, dell'Ufficio internazionale dell'UIL, ha detto che a tre anni dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione si è assistito ad un pericoloso riflusso che ha mortificato gli entusiasmi e le aspettative, e che occorre riflettere attentamente sulle priorità urgenti che devono essere attuate per estinguere almeno parte del debito morale che l'Italia ha nei confronti dei connazionali sparsi per il mondo. (Inform)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM di Roma del 17.12.77

DOCUMENTAZIONE IL TESTO DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA IL CANADA E L'ITALIA - PARTE III. - Completiamo la pubblicazione, iniziata nel n. 219, della terza parte dell'Accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Canada. La quarta ed ultima parte sarà pubblicata in un numero successivo.

PARTE III. - DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PRESTAZIONI (seguito)
PRESTAZIONI AI SUPERSTITI, PER INVALIDITA', PER I FIGLI E PER MORTE

ARTICOLO XIII. - (1) Le disposizioni del presente Articolo si applicano alle prestazioni ai superstiti alle prestazioni per invalidità, alle prestazioni per i figli e alle prestazioni in caso di morte nella misura richiesta dalla natura della prestazione.

(2) Qualora una persona abbia diritto ad una prestazione in base ai periodi accreditati in virtù della legislazione di una Parte senza far ricorso alle disposizioni dei successivi paragrafi del presente Articolo, la prestazione sarà erogabile anche nel territorio dell'altra Parte.

(3) Qualora una persona non abbia diritto ad una prestazione in base ai periodi accreditati in virtù della legislazione di una delle due Parti, l'acquisizione del diritto alla prestazione sarà determinata totalizzando i periodi accreditati in base alle disposizioni dei successivi paragrafi del presente Articolo. Ai soli fini delle prestazioni ai superstiti, delle prestazioni per i figli e delle prestazioni in caso di morte, ogni riferimento nel presente Articolo ad un periodo accreditato dovrà intendersi come relativo alla persona in virtù dei cui contributi è richiesta una prestazione.

(4) a) Ai fini della determinazione dell'ammontare di una prestazione erogabile da parte del Canada ai sensi del paragrafo (5) del presente Articolo, un anno per il quale sono stati versati contributi in virtù della legislazione italiana per almeno 13 settimane verrà considerato come un anno per il quale sono stati versati contributi in virtù del Regime Pensionistico del Canada, fatte salve le disposizioni relative ai periodi minimi di contribuzione in virtù del Regime Pensionistico del Canada, come potrà essere previsto nelle intese amministrative.

b) Ai fini della determinazione dell'ammontare delle prestazioni erogabili da parte dell'Italia in conformità di quanto previsto dal paragrafo (5) si applicheranno le disposizioni di cui all'Articolo XI, paragrafo (4), lettere b) (i), (ii) e (iii).

(5) Al presente Articolo si applicano le disposizioni di cui all'Articolo XI, paragrafo (5), lettere a), b) e c).

(6) Le prestazioni erogabili da una delle due Parti in virtù del presente Articolo saranno erogate anche se il titolare risiede nel territorio dell'altra Parte.

(7) a) Qualora una persona abbia versato contributi per un periodo inferiore a 53 settimane in virtù della legislazione italiana ed abbia versato contributi in virtù della legislazione canadese per almeno due anni, tale periodo sarà riconosciuto dal Canada ai fini dell'applicazione del presente Articolo ed il paragrafo (3) non si applicherà alla legislazione italiana.

b) Qualora una persona abbia versato contributi per un solo anno in virtù della legislazione canadese e le siano stati accreditati contributi per almeno 52 settimane in virtù della legislazione italiana, tale anno sarà riconosciuto dall'Italia ai fini dell'applicazione del presente Articolo ed il paragrafo (3) non si applicherà alla legislazione canadese.

CONTRIBUZIONE VOLONTARIA

ARTICOLO XIV .- Ai fini dell'ammissione alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti di cui all'Articolo II, lettera a), saranno presi in considerazione da parte dell'Italia, ove necessario, i periodi accreditati in virtù del Regime Pensionistico del Canada secondo i criteri di cui all'Articolo XI (paragrafo (4) lettera b) (ii).

PRESTAZIONI IN CASO DI TUBERCOLOSI

ARTICOLO XV.- Qualora una persona non abbia soddisfatto, in base ai soli periodi di contribuzione accreditati in virtù della legislazione italiana, i requisiti richiesti da tale legislazione per la erogazione delle prestazioni in caso di tubercolosi, saranno presi in considerazione, nella misura necessaria all'acquisizione del diritto, i periodi di contribuzione accreditati in base al Regime Pensionistico in Canada. Le prestazioni in caso di tubercolosi saranno erogate esclusivamente durante la residenza nel territorio italiano.

MAGGIORAZIONI O ASSEGNI FAMILIARI PER LE PERSONE A CARICO DI TITOLARI DI PENSIONE

ARTICOLO XVI.- Qualora, in virtù della legislazione italiana, una persona abbia diritto a prestazioni di vecchiaia, per invalidità o ai superstiti mentre si trovi nel territorio di una delle due Parti, tale persona avrà diritto a ricevere maggiorazioni della prestazione o assegni familiari per una persona a carico se questa risieda nel territorio di una delle due Parti e come sarà specificato nelle intese amministrative.

*Le precedenti puntate sono state pubblicate
nella " rassegna stampa " dei giorni 10-13-16 c.m.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 17-12-77

IL FUTURO PARLAMENTO EUROPEO

E I LAVORATORI MIGRANTI

Roma, dicembre (ASCA) -

La decisione

Il 20 settembre 1976 è stato firmato a Bruxelles l'atto relativo alla elezione dei membri del Parlamento Europeo a suffragio universale diretto, fissato per il periodo maggio-giugno 1978 in una data unica da stabilire, in ogni caso con un lasso di tempo uguale per tutti, cioè tra la mattina del giovedì e la domenica immediatamente successiva.

I Rappresentanti sono eletti per un periodo di cinque anni e votano individualmente e personalmente, senza essere vincolati da istruzioni e senza ricevere mandato imperativo, ossia

la carica di Rappresentante è compatibile con quella di membro di Parlamento di uno Stato membro, ma è incompatibile con la carica di membro del Governo o della Commissione delle Comunità europee (o di qualcuno degli organismi operativi della Comunità). Ogni Stato membro, però, ha facoltà di porre altre incompatibilità, in attesa che entri in vigore una procedura elettorale uniforme in seguito alle decisioni del futuro Parlamento Europeo.

Il numero dei Rappresentanti eletti in ogni Stato membro sono fissati così:

Belgio.....	24	Irlanda.....	15
Danimarca.....	16	Italia.....	81
Germania.....	81	Lussemburgo.....	6
Francia.....	81	Paesi Bassi.....	25
		Regno Unito.....	81

L'esercizio "in loco" del diritto di voto per gli emigrati residenti all'Estero è stato accettato, in principio, da tutti i Governi nazionali della Comunità.

Le esigenze

E' appunto su questo aspetto delle elezioni in loco che da tempo si dibatte tra gli emigrati. Porre difficoltà al riguardo significa, prima che disattendere la giusta esigenza di partecipazione degli emigrati, vanificare il principio di una Europa unita: dover rientrare nel "proprio" Stato per esercitare un voto "europeo" è un contro senso.

E' ancora impensabile, od almeno inattuabile, avere liste europee. Ma ci si dovrà arrivare. Come pure si dovrà permettere

✓

ai cittadini presenti in altro Stato membro che il proprio, di poter esprimere qualcuno della sua stessa base che porti nel Parlamento Europeo l'esperienza vissuta di una "Europa nel cantiere".

Alcune proposte operative

Unitamente ai collegi regionali si potrebbe fare un collegio unico nazionale ove confluiscano i voti degli emigrati con possibilità anche di presentare una propria lista.

Soprattutto c'è il problema non indifferente della Svizzera e dell'Austria che non fanno parte della Comunità, ma che hanno un mero potenziale, specie la prima, di centinaia di migliaia di elettori.

Partendo dal presupposto motivato che i rispettivi Governi non permetteranno elezioni in loco, una soluzione che rivestirebbe anche carattere emblematico potrebbe essere quella di mettere seggi elettorali alle frontiere, ma nei territori dei Paesi membri, seggi che andrebbero retti dalla stessa CEE d'intesa con i Comitati elettorali dei Paesi ospitanti il seggio.

Cesare Zanconato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA di Roma del 17-12-77

Discussi dal Comitato Interministeriale

I PROBLEMI DELLE COMUNITA' ITALIANE IN CANADA

Roma, dicembre (ASCA) - Sotto la presidenza dell'On. Andreotti si è tenuta una riunione del Comitato Interministeriale per la emigrazione con la partecipazione dei Ministri e Sottosegretari che lo compongono. Sono state esaminate le condizioni e i problemi delle collettività italiane in Canada come risultano a seguito della visita fatta in quel Paese dal Presidente del Consiglio. Sono stati in particolare esaminati i problemi esposti all'on. Andreotti dalla collettività italiana in materia pensionistica, scolastica e di servizio di leva e sono state adottate le opportune direttive per l'attuazione degli impegni derivanti dall'accordo di sicurezza sociale con il Canada. Le iniziative per far fronte al forzato rientro di tanti emigranti, soprattutto dall'Europa, hanno avuto un ulteriore sviluppo con la presentazione da parte del Segretario del Comitato, on. Foschi, di alcuni progetti intesi alla costituzione di casse finanziarie regionali per l'emigrazione, l'immigrazione e l'occupazione. La politica sociale della CEE è stata poi oggetto di una direttiva che ha fissato i grandi obiettivi della nostra azione nell'ambito comunitario. Infine, nel quadro della politica dei rientri esaminata nella scorsa sessione dal Comitato, è stata approvata una direttiva avente lo scopo di orientare le strutture scolastiche italiane in modo da agevolare il reinserimento nella scuola dei ragazzi emigrati che ritornano. Il Comitato ha concluso la sua sessione approvando un'indagine sul lavoro clandestino in Italia ed un'indagine diretta a conoscere le condizioni nelle quali lavorano i nostri tecnici e operai nei cantieri del Terzo Mondo per assicurare la continuità delle prestazioni previdenziali, la regolare scolarizzazione dei loro figli e ogni altra necessaria assistenza. (ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 17.12.48

Convegno a New York sulle comunità italiane in Nord America

Il dialogo con gli emigrati

(Nostro servizio)

NEW YORK, 16 — Nei giorni 14, 15 e 16 dicembre si è svolto a New York un convegno sui problemi dell'emigrazione italiana nel Nord America. Al convegno organizzato dal centro studi Censis e patrocinato dal ministero degli esteri hanno partecipato rappresentanti dei sei partiti: Giuliano Pajetta per il PCI, Camillo Moser per la DC, i compagni Moro e Pellegrini del Partito socialista italiano, Compasso per il PLI, Forcioli per il PSDI, Giancarlo Di Re del PRI.

Si sono avuti anche gli interventi delle associazioni degli emigrati ed oltre 50 rappresentanti residenti in USA ed in Canada. Aperto dalla relazione introduttiva dell'on. Foschi, il dibattito ha toccato i temi di una ristrutturazione dei rapporti culturali, sociali, di informazione, di stampa, scolastici, fino ad oggi deficitarie e deformati

per quanto concerne la partecipazione alla vita sociale, culturale e politica delle nostre Comunità italo-americane sia negli Stati Uniti che in Canada. Tutti gli interventi hanno messo in rilievo l'emarginazione della Comunità all'estero, le distorsioni e la scarsa informazione sulla nuova realtà politica italiana di oggi.

Si è rivendicato un nuovo modo e soprattutto una qualità diversa del diritto di partecipazione delle Comunità emigrate. E' stata denunciata la politica portata avanti negli ultimi 30 anni, distorta ed appositamente viziata nel presentare la realtà politica e culturale italiana, cui hanno contribuito anche le nostre rappresentanze e la stessa politica del governo verso l'emigrazione, in relazione anche ai problemi presenti in Italia. A tal proposito la relazione del compagno Francesco Pellegrini a

nome del PSI è stata accolta con un applauso caloroso per la precisione e franchezza delle sue denunce: «Le relazioni presentate al convegno — egli ha dichiarato — danno scarso spazio al tema delle istituzioni culturali italiane all'estero». Questo esordio ironicamente si riferiva all'iniziativa patrocinata dall'istituto italiano di cultura il 15 dicembre in tale sede: la presentazione da parte dell'onorevole Franco Foschi del suo libro: «Beniamino Gigli: primavera del tenore».

«Più corretto ed utile — ha continuato Pellegrini — è chiedersi se molte difficoltà incontrate nei rapporti fra forze democratiche ed emigranti in Nord America non debbano farsi risalire a chi ha offerto contenuti culturali vecchi ed inadeguati, modelli di interpretazione della società civile italiana deformati e parziali. Se oggi si intende affermare una nuova li-

nea di tendenza occorre individuare le responsabilità di cui si sono fatti capi quei rappresentanti dello Stato italiano che hanno offerto rapporti non veritieri sulla realtà italiana, la cui crescita civile e democratica non si è saputo o voluto presentare in termini politicamente corretti, privando gli emigrati del loro diritto ad una forma corretta e continua di partecipazione alla vita della Comunità nazionale.

Fino a quando su questo terreno non si elimineranno reticenze e superficialità, il sospetto che si voglia continuare in qualche modo in una gestione paternalistica e manipolata dalla politica per l'emigrazione, i sospetti saranno giustificati e non si potranno realizzare forme nuove di unità e di collaborazione fra i partiti politici democratici e popolari».

Patricia Lombroso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 17.12.77

Al convegno di New York

Impegni unitari per risolvere i problemi dell'emigrazione

Gli interventi di Giuliano Pajetta (Pci), Camillo Moser (Dc), Franco Pellegrini (Psi) e di Franco Compasso (Pli)

NEW YORK — L'impegno a risolvere i problemi e le difficoltà dei lavoratori italiani in Nord America è stato espresso dai rappresentanti delle forze politiche e sindacali italiane intervenuti al convegno di New York, patrocinato dal ministero degli Esteri, sulla situazione e le prospettive dell'emigrazione italiana nel continente nord-americano.

Il compagno Giuliano Pajetta, intervenendo al convegno, ha messo in rilievo la novità della presenza, per la prima volta in un convegno di questo genere, dei rappresentanti della sinistra italiana, facendo cadere discriminazioni ancora presenti in questo settore. Giuliano Pajetta ha anche sottolineato la necessità di assicurare la piena partecipazione degli emigrati all'azione per risolvere l'Italia dalla crisi.

Il rappresentante della Dc, Camillo Moser, ha affermato che l'impegno dei sei partiti dell'accordo programmatico è un dato molto importante che apre concrete prospettive

per una soluzione, a tempi ravvicinati, di alcuni problemi urgenti che riguardano i lavoratori emigrati. Ciò dà la possibilità — ha detto Moser — di trovare una linea sufficientemente unitaria sia sul piano governativo che su quello legislativo ed organizzativo.

Un giudizio positivo del convegno è stato dato dal rappresentante del Psi, Franco Pellegrini, che ha sottolineato l'importanza di dare a tutte le forze politiche democratiche e popolari italiane la possibilità di affermare la propria presenza diretta tra gli emigrati in Nord America. Questa inversione di tendenza, ha aggiunto Pellegrini, non basta tuttavia a sollevare dall'obbligo di individuare le responsabilità per le discriminazioni e le manipolazioni passate, anche perché queste hanno trovato spesso «interessate e colpevoli compiacenze da parte di organismi pubblici e autorità diplomatiche italiane».

Un salto di qualità nella politica di tutela e assistenza

dei nostri connazionali all'estero è stato chiesto anche da Franco Compasso, vice segretario nazionale del Pli. La politica italiana nel settore dell'emigrazione — ha detto Compasso — deve tendere al raggiungimento del duplice obiettivo di creare per gli emigrati nuove strutture di aggregazione nelle società di arrivo e di garantire un reale collegamento con la società di partenza.

Per garantire questo necessario collegamento, nel corso del dibattito è stata sottolineata da tutti l'urgenza di giungere a soluzioni che consentano il voto degli italiani all'estero in occasione delle consultazioni nazionali.

Per i sindacati italiani sono anche intervenuti Enrico Vercellino, della CGIL, Giuseppe Fabretti, dell'ufficio internazionale dell'UIL e Giambattista Cavazzuti della CISL.

A conclusione del convegno è prevista l'approvazione di una serie di raccomandazioni per una più giusta soluzione dei problemi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nuovi orizzonti Em. in Parigi del *17.12.77*

IN BREVE...

Le buone idee dell'on. Foschi

Illustrando la politica dell'Emigrazione alla terza commissione del Senato, il sottosegretario agli esteri, on. Foschi, ha trattato anche il problema delle rimesse degli emigrati ed ha ipotizzato un progetto di cassa finanziaria regionale « allo scopo di facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rimpatriare ».

A tale proposito, l'on. Foschi ha messo in evidenza che l'« iniziativa del movimento cooperativo può rappresentare una via importante di collaborazione con le Regioni ».

Ci auguriamo che alle buone idee seguano le realizzazioni concrete. Infatti le idee non mancano, ma le realizzazioni si fanno attendere troppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

17-12-77

Si è aperto un periodo delicato per il Parlamento europeo

Si è aperto un periodo estremamente delicato per il Parlamento europeo. La delusione per il voto della Camera dei Comuni che ha respinto il sistema proporzionale e scelto quello uninominale e quindi provocato il rinvio, del resto ormai scontato, delle elezioni dirette per il Parlamento europeo, rischia di lasciare il segno soprattutto facendo smorzare l'attenzione e l'attesa dell'opinione pubblica per un evento che deve segnare una investitura di democratizzazione per tutto l'edificio comunitario.

Il Parlamento europeo ha urgente bisogno di questa investitura diretta da parte dei cittadini europei. Altrimenti rischia di non poter svolgere il suo ruolo di promozione di iniziative e di controllo democratico se non in maniera formale e per forza di cose sterile. L'approvazione in seconda lettura del bilancio comunitario avvenuta giovedì scorso a Strasburgo ne è una riprova. Al di là delle prese di posizione coraggiose e delle dichiarazioni di principio, che non vanno sottovalutate, il Parlamento europeo è stato costretto ad autoridurre le proprie richieste per il Fondo regionale. L'impegno di spesa definitivo per il bilancio 1978 supera di poco quanto era stato accettato dal Consiglio europeo ed è prevedibile che quest'ultimo non apporrà il proprio veto.

Solo l'investitura democratica potrà consentire al Parlamento europeo poteri effettivi. Altrimenti l'Europa continuerà ad essere l'affare dei governi e della burocrazia comunitaria.

La rassegnazione degli otto allo slittamento voluto dalla Gran Bretagna, dimostra purtroppo che il rinvio non è dispiaciuto ad alcuno dei governi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazette del mezzogiorno di Bari

del

17-12-77

DOPO IL «VOTO» AI COMUNI

S'allarga il fossato tra l'Europa e l'Inghilterra

All'indomani della sessione di Bruxelles del « consiglio d'Europa », il voto di mercoledì scorso alla camera dei Comuni sulle modalità delle elezioni per il Parlamento europeo ha bruscamente contribuito a far rinviare la prima grande consultazione europea al 1979. Era un fatto atteso e temuto. La sua puntualità non fa che aggravare il divario esistente tra i paesi continentali e la Gran Bretagna nell'associazione comunitaria.

Non è un fatto episodico che i Comuni si siano divisi su queste modalità, ribadendo un netto contrasto tra la tradizione elettorale britannica ed esigenze innovative, avvertite anche nella politica interna dell'isola.

Il governo Callaghan, anche per rispettare il patto che gli ha procurato i voti di sopravvivenza del piccolo partito liberale, aveva « raccomandato » l'approvazione del sistema proporzionale.

Il mutamento da tempo è richiesto anche per le elezioni nazionali, poiché il tradizionale sistema a collegio uninominale, peculiare di un paese stabilmente schierato in due grandi partiti, aveva già denunciato la sua vecchiaia con le recenti affermazioni di un terzo partito, appunto il liberale, al quale il bipartitismo impedisce di avere una rappresentanza parlamentare rispondente ai consensi elettorali.

I liberali sono rimasti pressoché soli contro i due colossi laburista e conservatore nel sostenere l'abolizione del sistema basato sul collegio uninominale, favoriti solo dall'emergere di altre formazioni scomode, legate ai nazionalismi regionali degli ultimi anni (autonomi scozzesi e gallesi, nordirlandesi ecc.).

Il patto lib-lab, che finora ha garantito la maggioranza parlamentare a Callaghan, è stato in fondo anche un modo di far valere il peso di interessi vitali del rinascente partito liberale, memore di un glorioso passato, quando di fronte ai conservatori occupava il posto di grande partito, sottrattogli dopo la fine della guerra dal Partito Laburista.

I liberali, profondamente europeisti, hanno quindi sperato di introdurre nella munita cittadella del collegio uninominale il voto proporzionale per il parlamento europeo, nella speranza di farlo poi accettare anche nelle elezioni nazionali, o forse come primo passo nelle elezioni regionali scozzesi e gallesi, previste nella legge in esame ai Comuni. I grandi interessi laburisti e conservatori sono però divenuti naturali alleati nella difesa della tradizione, che — con l'attuale sistema elettorale — attribuisce loro il quasi monopolio della rappresentanza parlamentare e stronca sul nascere l'affermazione di terze forze politiche.

Il partito conservatore si è apertamente contraddetto nel suo europeismo, perché ha votato in gran parte a favore dell'uninominale, che finisce con il divenire un grave ostacolo sulla via della europeizzazione britannica. Tra le file laburiste, il voto di un notevole numero di deputati e di ben quattro ministri a favore dell'uninominale, proposto mediante un emendamento al disegno di legge elettorale europeo, è stato però qualcosa di più di un passivo omaggio alla tradizione, come lo è stato per i conservatori. E' stata infatti una occasione preziosa in veste tradizionalista per la ripresa strisciante della battaglia anti-Cee, che

al recente congresso di Brighton del partito sembrava perduta, oppure tutt'al più ripiegata sul terreno di futuri compromessi.

La vittoria comunitaria di Brighton era stata d'altronde anche il frutto di una erosione operata da Callaghan, specialmente a scapito delle elezioni europee e dei vincoli comunitari: l'allargamento della Cee alla Grecia, alla Spagna ed al Portogallo è considerata dal primo ministro con favore quale forza di alleggerimento del peso comunitario, non senza una residua nostalgia per la trasformazione della Cee in semplice « zona di libero scambio ».

Non vi è sorpresa dunque nel recente voto ai Comuni. Si potrebbe anche pensare all'impetuosità del suo intervento, perché l'anno che verrà non sembra a molti conservatori il più propizio per le condizioni politiche dei « Nove ».

A marzo, vi saranno le elezioni francesi, che già molta attenzione richiamano per l'influenza che il loro esito avrà specialmente nell'Europa Latina. La quasi contemporaneità delle elezioni francesi e di quelle europee (sono previste appena due o tre mesi dopo la consultazione francese ma, come si è detto, rischiano di slittare), potrebbe rischiare di condizionare il voto europeo. Anche la Gran Bretagna potrebbe avere elezioni anticipate entro il 1978, anche se Callaghan sembra abbia di riserva appoggi regionalisti, nel caso in cui i liberali dovessero ritirargli l'appoggio parlamentare.

Forse non è stata calcolata con attenzione l'opportunità di coordinare le prime elezioni europee con quelle nazionali, anche tentando di armonizzare le convocazioni nazionali alle urne, perché possano imprimere un significato più coerente alla convocazione generale dei paesi della Cee: questa idea troppo audace ed eretica, in questi tempi di remissività della politica europeista, potrebbe essere fin d'ora studiata, per essere realizzata in tempi futuri; si potrebbe tentare qualcosa di analogo a quello attuato in Italia per equilibrare le elezioni comunali e provinciali con quelle regionali e nazionali.

Sono altresì tutt'ora vaganti punti interrogativi elettorali nell'Europa meridionale. Isolando il caso italiano, finora tutto particolare, osserviamo una certa irrequietezza politica nei tre paesi meridionali aspiranti ad essere ammessi nella Cee.

Le elezioni greche del 20 novembre non hanno formalmente mutato la condizione politica, anche se Caramanlis è sceso dal 54 per cento dei suffragi raccolti subito dopo la caduta dei « colonnelli », al 42 per cento, restando però il partito maggioritario, che si è subito affrettato a ricomporre il governo, notevolmente rinnovandolo nei componenti.

Ma il nazionalismo sciovinistico si è più apertamente manifestato in alleanza con un neutralismo fortemente antioccidentale con il passaggio del partito socialista di Papandreu jr. dal terzo al secondo posto come consistenza parlamentare, sostituendo quale maggiore partito di opposizione l'unione di centro di Mavros, più vicina a Caramanlis.

Vi è una sorta di « fuga » dall'Europa verso il mondo arabo mediterraneo nel pensiero di Papandreu, diffidente dell'ingresso greco nella Cee. Questa fuga è avvertibile anche in Portogallo, ove, tra i marosi di una sconcertante crisi economica, vi è chi pensa ad un ingresso del paese nella federazione brasiliana, come suo ventiquattresimo stato.

Durante le riunioni atlantiche di Bruxelles, Grecia e Turchia si sono impegnate a riprendere i negoziati sulla controversia del mare territoriale, che li divide insieme a quella più scottante di Cipro. Frattanto, defezioni parlamentari ed elezioni locali hanno fatto perdere la maggioranza politica al partito della giustizia, malgrado la vittoria appena raggiunta nelle elezioni del 5 giugno, ricostruendo una instabilità mentre in Grecia sembra confermata una certa stabilità, condizione comune di partenza per negoziare internazionalmente.

La democrazia euro-occidentale sembra proporre una meditazione rinnovatrice delle sue istituzioni: dall'uninominale britannico, non più adeguato ad un paese che sembra stia abbandonando il bipartitismo, a favore di una molteplicità più articolata, alla situazione italiana, avviata verso una diversa interpretazione dei rapporti tra governo e forze parlamentari. La Francia è altresì al centro di una crisi di metodo vicina a quella britannica, perché vi stanno scoppiando le contraddizioni del sistema bipartitico proprio della costruzione gaullista.

Forse un ritardo delle elezioni europee potrebbe essere di aiuto per la ricomposizione di fratture che stanno attraversando molti dei paesi, grandi o piccoli della comunità.

Basilio Cialdea

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *17.12.77*

VITTORINO COLOMBO PROPONE PROGRAMMI RADIO-TV SOVRANNAZIONALI

In ogni casa le immagini dell'Europa

Un sistema continentale di comunicazioni come stimolo all'unità

nostro servizio

BRUXELLES, 16 dicembre

Intervenendo per l'Italia alla conferenza dei nove ministri delle Poste della CEE, il sen. Vittorino Colombo parlando della necessità di giungere ad un sistema europeo di telecomunicazioni, valido strumento per avviare i popoli del vecchio continente verso un avvenire politico ed economico comune, ha sottolineato l'importanza assunta dalla radio e televisione soprattutto riguardo alla funzione formativa che tali mezzi possono svolgere.

« Nel momento in cui ci si avvicina ad una delle date più significative del processo di realizzazione dell'idea europea, l'elezione del Parlamento europeo, sarebbe imperdonabile omissione non sfruttare adeguatamente questi mezzi, ed in special

modo la televisione, sia perché il linguaggio delle immagini ha una forza di gran lunga maggiore delle parole, sia per la universale sua comprensione sottratta alla differenza delle lingue, per avvicinare i popoli ».

« Occorre incidere più direttamente e più profondamente, per mezzo della radio e delle televisione, in questa fase di preparazione dell'Europa unita, offrendo un'informazione aperta, responsabile e totale che, sottratta alle inevitabili influenze dei singoli organismi nazionali, nasca da una matrice comune supranazionale: una informazione, cioè, che non sia una mera somma di opinioni nazionali, ma l'espressione della comune idea federalista ».

« Per giunta, all'unità politica dell'Europa non bastano le ragioni dell'economia; bisogna che l'Europa ritrovi la sua anima: adoperiamoci, quindi, anche attraverso i mezzi che le grandi invenzioni ci hanno offerto, per diffondere l'ideale di civiltà, fondamento della cooperazione fra i popoli e della cooperazione della società umana.

« In qualità di ministro della Repubblica italiana — ha proseguito V. Colombo — sono confortato nel prospettare questa iniziativa, da una realtà che nel mio Paese ha già ottenuto riconoscimento legislativo: giacché in Italia è ormai consentito ricevere direttamente i programmi televisivi provenienti da organismi di radiodiffusione stranieri ». Il ministro ha presentato quindi quattro proposte concrete:

1) Disciplinare, con apposite convenzioni, da stipularsi fra le componenti amministrazioni dei singoli Stati, e sulla base della reciprocità, la ricezione di programmi di radio-tele-diffusione, compresi quelli aventi caratteristiche pubblicitarie.

2) Avviare intese tra gli organismi di radio-tele-diffusione dei vari Paesi per la produzione in comune di programmi destinati a tutti i cittadini della Comunità.

3) Promuovere l'interscambio di programmi nazionali di prevalente contenuto sociale e culturale, con particolare riferimento a quei problemi propri del nostro tempo e del nostro mondo: problemi dei giovani, dell'assistenza agli anziani, della droga e dell'istruzione scolastica.

4) Pensare, infine, alla creazione di una struttura comunitaria, che diventi il vero organismo d'informazione delle attività della Comunità europea e dei suoi organi, attraverso la produzione di programmi autonomi e soprannazionali, che verrebbero poi utilizzati dagli organismi di radio-tele-diffusione dei singoli Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *17.12.77*

È QUALCOSA DI NUOVO IN EUROPA OCCIDENTALE

Nella Svizzera delle banche e della crisi

Non è più il paradiso per gli affari oculati e bene amministrati
La Confederazione è dunque al di sotto d'ogni sospetto?

di LUCA VILLARI

Non è più — almeno a livello di manifesto pubblicitario per l'estero — il paradiso dell'ottima organizzazione bancaria, degli affari oculati e bene amministrati. Gli scandali che hanno invischiato alcune banche e travolto migliaia di investitori, in larghissima parte italiani, hanno compromesso l'immagine di una Svizzera al di sopra d'ogni sospetto. Rimane, questo sì, il segreto bancario: gelosamente custodito nelle bocche dei direttori, anche se dai caveaux incominciano a prendere la strada del ritorno — verso l'originaria patria dalla quale erano stati fatti trasmigrare — i fondi esportati nella Confederazione ai tempi d'oro. Quando l'etichetta elvetica suggeriva sicurezza e buoni guadagni.

La disoccupazione ha colpito gli stranieri

Resta comunque un Paese chiave, per la sua collocazione al centro dell'Europa e per la dinamica stessa della sua realtà interna. Ma qualche notazione, appunti generalizzati, puntualizzazioni vanno fatte. Apparentemente la Svizzera è riuscita a superare in tempi abbastanza corti la recessione che dal 1973 ha colpito i mercati internazionali e ha avuto riflessi precisi nei Paesi di più alta industrializzazione. La disoccupazione, in un Paese dove per lustri si sono vantate tabelle ufficiali che riportavano solo poche centinaia di nomi, è aumentata; ma non a tassi esagerati o drammatici. La Svizzera ha riassorbito la crisi a spese dei lavoratori stranieri. Trecentomila di essi si sono trovati senza lavoro, a decine di migliaia di stagionali non è stato rinnovato il contratto, una buona quota di frontalieri sono rimasti appiedati. La popolazione straniera nella Confederazione, fino a 3 anni fa superiore al milione e duecentomila unità, si è dimezzata. Il « vuoto » lasciato dagli stranieri ha limitato notevolmente il fattore della disoccupazione interna.

Accanto a questo panorama sociale ed umano, tragico per moltissimi, ci sono da registrare nuove iniziative che in una nazione sostanzialmente conservatrice — pur nel rispetto della più ampia democrazia garantita e garantista, salvo evidenti eccezioni: come quelle del business cui viene attribuita primaria importan-

za, costi quel che costi — spingono verso mutamenti sul piano politico e sociale che il tempo vedrà ancor più dibattere e assumere livelli provocatori.

Ma la problematica sfiora anche temi drammatici. Il « diritto » alla scelta di morire — in pratica una legge in favore dell'eutanasia — è stato recentemente dibattuto a Ginevra e sottoposto a votazione. Il primo risultato è stato quello di un rigetto, con limiti relativi di scarto e non troppo alti, ma purtroppo nuove proposte di referendum in tal senso sono in fase di realizzazione. In un Paese dove il « privato » regna in misura pressoché assoluta anche la morte si vorrebbe ridurre a fatto che appartiene alla sfera personale e, secondo le intenzioni dei proponenti, dovrebbe essere codificato in una legge che ne contempli la disponibilità.

L'aborto, va ricordato che in Svizzera ogni anno decine di migliaia di straniere (italiane, francesi, tedesche) vi ricorrono, è stato un altro grande tema di confronto e scontro di votazione popolare. Il problema, drammatico qui come altrove, non ha ricevuto il sigillo di una legge dello Stato; sono rimasti aperti tutti gli interrogativi — dolorosi e tragici — e già sono ripartite all'attacco vecchie e nuove proposte: a favore, contro, per una depenalizzazione.

Sul piano politico, dopo l'uscita di scena di Graber e Brugger, una sostanziale continuità d'indirizzi continua a presiedere l'amministrazione della politica interna. Le novità, del resto e anche in questo caso sufficientemente in prospettiva, si rilevano in un più flessibile ruolo internazionale della Svizzera. E' in discussione sempre più accentuata, tra l'altro, l'adesione elvetica all'ONU; l'entrata della Confederazione nel massimo organismo internazionale rovescerebbe uno dei pilastri — quello della più stretta neutralità — che Berna ha cercato di difendere con ogni mezzo.

Un dialogo più aperto a sinistra

Nel panorama politico « tradizionale » dei quattro maggiori gruppi che compongono il Consiglio federale (il governo) — liberali-radicali, democristiani, socialisti e Unione dei coltivatori — si è aperto un dialogo più aperto alle esigenze della sinistra e dei movimenti giovanili che dibattono temi « ca-

ratterizzanti ». Al modello dell'ordine, della prosperità economica, e del comfort, questi ultimi oppongono quello della « qualità della vita », postulano temi che possono sembrare addirittura filosofici e astratti come quelli di « diverse » strutture sociali — in un Paese dove queste pur esistono e funzionano — e « costruite » sulla dinamica sociale ed umana della Svizzera « nuova » che si prefiggono.

Un modello ancora invidiabile

La scuola, una sua dimensione alternativa e più consona ai bisogni delle varie comunità, diventa allora un tema preciso di confronto e di discussione. Si scopre che l'istituzione, ancor oggi, è settaria, elitaria — non certo nel senso migliore dell'aggettivo — e scarsamente qualificante. Si propone e si cerca un modello diverso, calibrato su motivazioni che eludono dall'ambito speculativo (inteso come preparazione « al mestiere » e alla sicurezza futura per l'impiego) ma che premi invece l'interiore ricchezza intellettuale della persona.

Tema, tra i tanti, che è portato avanti con una certa urgenza e che testimonia delle nuove « volontà » cui la Svizzera del futuro dovrà far fronte. Ma tutto ciò avviene, è bene sottolinearlo, in una nazione che pur dibattendo e scontrandosi non scende mai a manifestazioni terroristiche o d'inciviltà politica e sociale. Ed è forse per questo motivo che la Svizzera, malgrado tutto, è e rimane ancora un modello invidiabile in un continente che vede aspre lacerazioni sociali e politiche all'interno dei vari Paesi che lo compongono.

Portata ad esempio, come stile di democrazia diretta, la Svizzera ridiscute i termini di questa sua « struttura ». L'arma del referendum e, quindi, del consenso popolare a troppi elvetici pare « inflazionata »; il moltiplicarsi delle occasioni di voto scontenta gli elettori e le percentuali dei votanti non sono mai alte. Un progetto di legge prevede che il quorum necessario delle firme, perché una proposta di legge sia votata da tutto il popolo, sia innalzato da 30 a 50 mila. Non è riforma da poco, anche se all'estero può apparire soltanto formale, per un Paese che al giudizio della cittadinanza non rinuncia mai: nel bene e nel male.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Corriere del 1° giorno di Bari* del *17.12.77*

L'on. PISICCHIO, parlando a Liegi:

Non sono «figli di nessuno» i nostri lavoratori all'estero

«Non possiamo continuare ad emarginare dalla vita socio-politica e legislativa italiana i 5 milioni di connazionali sparsi nel mondo»

Parlando a Liegi, nel Palazzo del congresso, ad un'assemblea di dirigenti di associazioni di pugliesi e di lavoratori meridionali, l'on. Pisicchio, presidente del Calpe (Cervio assistenza lavoratori all'estero), ha valutato positivamente la maggiore presa di coscienza delle forze politiche e sindacali italiane ed europee ai problemi dell'emigrazione ed in particolare per quanto attiene alla dignità della persona ed ai suoi diritti individuali e sociali, civili e democratici, rispetto alla mobilità della manodopera, alla libera circolazione dei capitali e dei prodotti.

In altri termini -- ha detto -- si va rilanciando l'obiettivo di trasformare la comunità, da comunità mercantile ad una comunità di uomini. Un'azione determinante in questo senso è stata costantemente svolta dalle associazioni dei migranti di ispirazione cattolica, che ha visto il suo coronamento con la recente approvazione di un importante documento proposto dai parlamentari democristiani sul riconoscimento di diritti speciali dei cittadini della Comunità da parte del Parlamento europeo.

E' un atto di grande rilevanza morale e politica che apre la strada al riconoscimento di una serie di diritti, da quello di appartenere ad un sindacato al diritto dell'elezione attivo e passivo a livello politico; dal diritto di soggiorno a quello dell'uso della lingua nazionale nei giudizi penali e di libera scelta del difensore; dal diritto di accedere alle funzioni pubbliche a quello di aprire scuole private.

Passando poi ad esaminare la questione del voto agli italiani all'estero, Pisicchio ha detto che ormai è maturo il tempo per una corretta e giusta soluzione del problema. Non possiamo continuare ad emarginare dalla vita socio-politica e legislativa italiana gli oltre 5 milioni di nostri connazionali sparsi nel mondo soltanto perchè non siamo in grado di assicurare ad essi adeguate occasioni di lavoro; è un diritto che va loro restituito se non si vuole continuare a commettere un vero e proprio abuso.

Questi nostri connazionali, come voi che lavorate in Belgio, quelli che risiedono in Australia, in Africa, in America -- ha continuato Pisicchio -- hanno il diritto di essere

considerati forze vive e presenti nelle vicende politiche italiane: alla pari dei cittadini che vivono in patria. Ancor più per quanto riguarda l'elezione diretta del Parlamento europeo, essendo di fatto i nostri emigrati i primi cittadini europei.

E' un preciso dovere oltretutto -- ha detto ancora l'oratore -- riconoscere ai nostri migranti non solo il loro sacrificio, ma anche il consistente apporto economico che essi danno alla nostra bilancia dei pagamenti attraverso le rimesse di valuta pregiata che come risulta dagli ultimi dati dell'Istituto italiano dei cambi, è stato nel 1976 di 384,9 miliardi e che nel primo trimestre del 1977, i soli lavoratori italiani in Belgio hanno effettuato rimesse per l'ammontare di 17.810.000 di lire.

Pertanto un più serrato confronto va esercitato dalle associazioni e dalle forze sindacali con il Governo e il Parlamento italiano e con i Paesi della Cee, per attuare gli impegni scaturiti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione sia in ordine alla tutela globale degli emigrati, che per avviare una concreta politica unitaria di sviluppo delle aree meridionali al fine di superare le cause strutturali che provocano l'esodo involontario.

Altro aspetto importante per la formazione dei lavoratori migranti e la loro tutela è quello che riguarda la legislazione regionale. Il ruolo delle regioni è oltremodo significativo se si considera che ad esse spettano i compiti non solo della preparazione del futuro lavoratore «europeo», attraverso una formazione professionale e civica moderna, l'assistenza ai familiari e a coloro che rientrano, ma essenzialmente nel promuovere in loco le migliori condizioni per lo sviluppo dell'occupazione.

A ricevere la delegazione del Calpe erano il segretario generale della città di Liegi, consiglieri comunali, giornalisti, sindacalisti, e un gruppo di operatori economici e sociali.

Il presidente del Calpe di Liegi cav. Panesi, nel porgere il saluto della comunità italiana residente in Belgio ha indicato i problemi che più stanno a cuore ai nostri migranti, in particolare la carenza delle informazioni delle vicende italiane, il ritardo del pagamento delle rimesse. Nel dibattito sono intervenuti Belio, De Primis, Paduanelli, Manganara, Ridolfi, Pessa, Schirni, Giorgio, Mirco, Toni, Marcuccio, Di Bari, D'Ambrosio, Mangiatordi, Rubino.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere delle Sera di *Milano*

del 17-12-77

DIFFICILE SISTEMAZIONE DEI PROFUGHI A MILANO

Nessuno vuol dare una casa agli italiani fuggiti dall'Eritrea

Sono i nostri connazionali, di cui molti diffidano perché di pelle scura - Le atrocità della guerra con gli etiopi - La prefettura ha procurato loro il «parcheggio» in un albergo

MILANO — Asmara, per gli eritrei, è un bosco scuro. Il 3 agosto del 1889 le truppe del generale Baldissera, sulla via del confine del Mareb, occuparono un piccolo villaggio con questo nome, fatto di capanne con i tetti di paglia a forma di cono: Asmara divenne Asmara. Pochi anni dopo era la capitale della colonia italiana in Africa orientale. Alla terza generazione, ragazzi e ragazze dalla pelle scura che si chiamano Bellini, Bonaluti, Valeri, Lorenzetti tornano e raccontano le atrocità di una nuova guerra. Asmara adesso è nelle mani degli etiopi.

Arrivano a Milano, sono profughi, la prefettura li alloggia all'albergo Argentina di via Fabio Filzi in attesa che la Regione o il Comune trovino un appartamento dove sistemarli. Giuliano Bonaluti ha 25 anni, sua sorella Lilliana 26; sono arrivati alla fine di novembre con le loro famiglie e altri cinque fratelli, tutti ragazzi dai 13 ai 23 anni. Solo Giuliano ha trovato un lavoro, fa il tornitore in un'officina meccanica di viale Certosa. Lilliana e gli altri se ne stanno in albergo, lei deve badare ai bambini ma anche Angela, Fortunato, Rosanna, Natalina e Alessandro non escono volentieri per strada.

«La gente guarda questa — dice uno di loro portando l'indice sulla guancia color caffelatte —. Siamo partiti abbandonando tutto. Avevamo un altro fratello. Gli etiopi ce lo hanno ammazzato ad Addis Abeba, per rappresaglia dopo essersi scontrati con i patrioti eritrei che combattono nella foresta e prima o poi riconquisteranno anche le città. Siamo partiti piangendo, ma in fondo il nostro era un ritorno in patria. Perché siamo italiani, tutti».

Eppure quando la gente li incontra per strada li schiva. «Le signore — racconta Fortunato, vent'anni — quando mi vedono stringono la borsetta, io le vedo». «Noi due — intervieni Lilliana indicand

do Ghénet, sua cognata — eravamo in tram l'altro giorno e una donna ha incominciato a dire che eravamo la rovina dell'Italia. Gridava e non la smetteva più. Tutto questo è molto brutto».

Giovanni ha 17 anni; viene anche lui dall'Asmara; racconta che sua madre, rimasta vedova, si è fermata laggiù per curare le cento vacche olandesi della loro fattoria. Ha mandato in Italia i figli, lui e Mirella, che è ragioniera, per salvarli dai pericoli della guerriglia. Giovanni è «in prova» come cameriere in un ristorante

«Vi spiego io perché la gente è diffidente — parla spedito abbozzando un sorriso come fa uno che sta per dire qualcosa inutilmente, perché sa che non cambierà — perché ci confondono con tutti

quelli che sono arrivati qui clandestinamente, rubano eccetera. Come possono distinguerci?».

Quando avranno una casa certo le cose potranno cambiare. Dove andranno ad abitare, nel palazzo e nel quartiere impareranno a conoscerli per quello che sono: gente che non ha bisogno di dimostrare la propria onestà. Ma la casa non arriva e l'hotel Argentina è una scomoda «area di parcheggio». Quando tutti hanno detto la loro arriva un altro ragazzo. Chiede, per favore, se interessa anche la sua storia. «Sono Luigi Lorenzetti, ho 17 anni, tre fratellini in un collegio a Ballabio, né padre né madre, vengo da Addis Abeba, vorrei fare il cameriere al ristorante».

Franco Motta



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il sole 24 ore di Milano del 17.12.77

Diplomatici e imprenditori all'Ispi

Industria e diplomazia delle cose

MILANO — Il giornalista per tradizione di sempre non ha soggezione delle cose. Come osservatore e informatore tenta — a volte centra — la mediazione fra realtà e lettori. L'impatto con il mondo della diplomazia è tuttavia delicato. Per tante ragioni. Forse perché c'è un presunto e reale gap culturale. Forse a causa della tentazione delle immagini di repertorio: il diplomatico impeccabile in doppiopetto "vestito" di fumo. Resta comunque una certa curiosità e "esigenza che molti avvertono di "fotografare" il giovane diplomatico, di sapere qualcosa di più dello stereotipo su cui forse un giorno all'estero vedremo come il faro capace di illuminarci in ogni necessità.

Si è tenuto giovedì un incontro organizzato dall'Ispi fra consiglieri d'ambasciata e operatori economici. Perché questa occasione di incontro? Perché la Farnesina ha deciso di immergere la nuova generazione di diplomatici in un "banco" di realtà economico-finanziaria per rafforzare la preparazione. Legittimo, ovvio forse, il confronto con il mondo industriale, capace, pur nella brevità di contatti di questo tipo, di offrire suggerimenti utili all'operatore diplomatico che voglia calarsi in una realtà pratica e di assoluta attualità.

Tema del "colloquio": « Collaborazione all'estero fra operatore economico e operatore diplomatico ». In altre parole, come dovrebbero andare (e non vanno, oppure vanno, a volte) i rapporti fra lo staff dell'ambasciata e il negoziatore internazionale del grande gruppo e della piccola impresa italiana. Per l'occasione — significativa anche perché si è trattato del primo incontro collettivo fra diplomatici e operatori economici — erano presenti una trentina di consiglieri d'ambasciata, cioè di funzionari di grado medio, impegnati in un corso di specializzazione, e una dozzina di operatori economici in rappresentanza di Alfa, Comit, Cas-

sa al risparmio, Barclay's Castellini, Breda, Impresit, Pirelli, Saipem, Italimpianti, Logdigianni, Bassetti e Garelli. Conduttore il presidente dell'Ispi, ambasciatore Alliaud.

Nelle relazioni fra operatori diplomatici ed economici elemento fondamentale è il fattore conoscenza; ecco l'opportunità di superare pregiudizi e malintesi del passato creando un nuovo flusso di rapporti.

Cosa deve attendersi il manager internazionale dal diplomatico? Informazioni di background sugli equilibri politici ed economici del Paese, informazioni riservate (soprattutto nei Paesi a cultura chiusa come nell'Est europeo), consigli su priorità e scelte.

Il negoziatore del grande gruppo è facilitato perché beneficia di una propria rete sul posto (da qui la necessità che l'ambasciata gli faccia da rompigliaccio politico più che da cassa ai informazioni specifiche); il piccolo e medio imprenditore — che non ha una propria assistenza — necessi-

ta di un tipo di informazione più puntuale (di mercato, di carattere amministrativo, fiscale, doganale, sempre sulla base di una certa tempestività).

Tutto ciò oggi avviene e non avviene. Gli operatori economici presenti all'incontro hanno pacatamente fatto alcuni appunti. I giovani diplomatici si sono soprattutto informati sulle esigenze degli interlocutori. Quanto è emerso, a conclusione, quasi a voler dare una cornice a una serie disparata di puntualizzazioni, è la opportunità che la diplomazia italiana compia un salto di mentalità: non più onnipresenza nelle organizzazioni internazionali e attivismo sfrenato in mediazioni non richieste ma, sulla falsariga di quanto già realizzano altri diplomatici, capacità di valutare Paesi e mercati in modo da potervi collocare la cosa giusta al momento giusto. Sarebbe questa la chiave di volta di un mutamento in positivo di rapporti fra classe diplomatica ed operatori economici, disposti questi ultimi a concedere maggior fiducia a una diplomazia più concreta.

M. I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale ANSA di del 17-12-27

ester
convegno sull'emigrazione italiana

(ansa) - new york, 17 dic - il convegno sulla "situazione e prospettive dell'emigrazione italiana in nord america", organizzato dal censis, si e' concluso ieri sera a new york con l'adozione di tre documenti contenenti contributi e proposte per migliorare le condizioni degli italiani in nord-america e i loro rapporti con la madrepatria.

il primo documento punta sui mezzi di informazione e sulla stampa come strumenti a supporto di una politica culturale per offrire agli emigrati gli elementi essenziali per la migliore conoscenza dei problemi italiani; il secondo rileva la necessita' della continuita' della sicurezza sociale e degli accordi bilaterali fra i paesi d'origine e quelli di immigrazione; l'ultimo indica gli strumenti di partecipazione degli emigrati alla politica migratoria con la ristrutturazione delle reti diplomatico-consolari ed il rafforzamento della presenza degli istituti italiani di cultura.

i tre giorni di lavori hanno offerto ai rappresentanti delle forze politiche e sindacali italiane, venuti appositamente a new york, un confronto diretto con i problemi e le istanze delle comunita' italo-americane e italo-canadesi. gli emigrati italiani hanno particolarmente apprezzato l'impegno del sottosegretario franco foschi e dei rappresentanti dei partiti di venire incontro alle loro esigenze.

e' la prima volta che si svolge a new york un convegno sull'emigrazione italiana.-

n 0230 mf/cf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

17-12-77

presentato libro on. foschi in usa

(ansa) - new york, 17 dic - il sottosegretario agli esteri italiano on. franco foschi ha presentato all'istituto italiano di cultura il suo libro "primavera del tenore: il giovanis-

simo beniamino". pubblicato in coincidenza del ventesimo anniversario della scomparsa di beniamino gigli, il libro dell'on. foschi - già autore di numerose pubblicazioni scientifiche, sociali e politiche - vuole essere innanzitutto, come lo stesso autore ha detto, "un'espressione di omaggio di un recanatese a un grande concittadino", a un sensibile artista che in quel mondo universale della lirica si impose, oltre che per la sua arte, come "personaggio a cavallo tra l'antico e il moderno e che in un certo senso anticipò i nostri tempi".

il libro, corredato da una selezione di documenti, lettere autografe, foto e ritagli di giornali (nel solo museo di beniamino gigli, curato dallo stesso foschi nella città di recanati, ne sono conservati oltre 10 mila), segue i passi del giovane gigli dal liceo di santa cecilia al primo esordio nell'allora teatro costanzi (1916); dal primo esordio all'estero a madrid (1917) fino al famoso debutto (25 novembre 1920) al metropolitan di new york che gli apriva virtualmente le porte del successo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

17-12-77

on. foschi a convegno sull'emigrazione in nord america

(ansa) - new york, 17 dic - concludendo i lavori del convegno di studi (vedi ansa 37/1) organizzato dal census (centro studi investimenti sociali) sulla situazione e le prospettive dell'emigrazione italiana in nord america (usa e canada), il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi ha affermato che il governo e' impegnato a portare avanti le linee della politica migratoria costruita tenendo conto dell'apporto delle forze sociali, partitiche e sindacali, comunque di tutte quelle forze impegnate ai vari livelli nel campo dell'emigrazione.

L'attivita' del governo - ha detto l'on. foschi - ha affrontato, portandoli in gran parte a soluzione, alcuni problemi spinosi ed annosi dell'emigrazione grazie ad accordi sulla sicurezza sociale, amministrativi, culturali, raggiunti od in fase di negoziazione sulla base delle conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione. proseguendo nel suo intervento l'on. foschi si e' detto convinto che al di la' di ogni valutazione tecnicistica o di quantificazione economica, i risultati raggiunti testimoniano la sostanza di una linea politica che vuole realizzare condizioni reali di parita' per la vita ed il lavoro delle nostre collettivita' all'estero. (segue)

il sottosegretario, avviandosi alle conclusioni, ha espresso l'opinione che l'occasione di questo convegno ha costituito un importante momento per il recupero di volonta' politica da parte delle forze organizzate che operano nell'emigrazione. il comune lavoro di questi giorni - ha detto - costituisce un elemento che concretizza nei fatti la dimensione della partecipazione che vede come suo riferimento essenziale la liberazione dell'uomo dal bisogno e dai condizionamenti propri di questa societa'.

n 2400 com/tos



IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

Milano

del

12-12-77

Orlando e Massagrande arrestati in Paraguay

Estradizione difficile per i due neofascisti

ROMA, 16 dicembre

Entro qualche giorno il governo italiano chiederà al governo del Paraguay l'estradizione di Elio Massagrande e di Gaetano Orlando, i due neofascisti ricercati dalla polizia italiana per l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio, ed arrestati alcuni giorni fa nel Paese sudamericano.

Quando martedì scorso la sezione italiana dell'Interpol ha avuto notizia dell'arresto dei due neofascisti ha informato il ministero di Grazia e Giustizia che ha subito manifestato al governo paraguayano il proposito di inoltrare al più presto la richiesta di estradizione. D'altra parte il giudice istruttore Fiorentin Alberto Corrieri, che a suo tempo spiccò il mandato di cattura nei confronti dei due neofascisti, ha dichiarato di nutrire poche speranze che la richiesta di estradizione possa essere accolta dal governo del Paraguay, data la mancanza di un accordo che regoli i casi di estradizione tra l'Italia e quel Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

H. Giorno di *Milano*

del

17-12-77

Bilancio OCSE

Giovani senza lavoro non sperino nel 1978

PARIGI, 16 dicembre. La disoccupazione giovanile non è più solo una piaga dei Paesi «deboli», come l'Italia. È oggi, un fenomeno che investe tutta l'area dell'Occidente, senza risparmiare nessuno dei Paesi a capitalismo avanzato. Perché la disoccupazione giovanile? E, soprattutto, perché così rilevante? Ne hanno discusso, per la prima volta tutti insieme, gli esperti dei 24 Paesi dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Riuniti a Parigi nella sede dei «santoni» dell'economia occidentale (così vengono chiamati gli esperti dell'Ocse, responsabili di alcuni tra i più autorevoli studi congiunturali internazionali), i governi di questi 24 Paesi (l'Italia era rappresentata dal sottosegretario al Lavoro Adolfo Cristofori, assente per l'incontro governo-sindacati di Roma il ministro Anselmi) hanno messo a confronto dati ed esperienze reciproche. Il quadro che ne è emerso è, com'era prevedibile, drammatico.

I lavori della conferenza sono stati infatti aperti dal classico «giro di tavolo», ognuno dei rappresentanti-chiamato a illustrare, cifre alla mano, la situazione del proprio Paese. Giunto il turno dell'on. Cristofori, egli ha subito raccontato la legge sulla disoccupazione giovanile approvata dal Parlamento italiano per facilitare l'impiego dei giovani tra i 15 e i 29 anni. Raccontato, non solo spiegato, perché Cristofori ha fornito un quadro estremamente dinamico di questa legge. Egli ha detto, infatti, che si tratta solo di una soluzione transitoria del problema, in attesa che la ripresa dello sviluppo economico e in particolare il rilancio degli investimenti produttivi possano determinare le condizioni per un effettivo accrescimento.

Cristofori ha quindi fatto presente che, sulla base dei progetti finora presentati, si stima che circa 60-70 mila nuovi impieghi «temporanei» possano essere trovati nei prossimi mesi.

Di questa legge, Cristofori non ha trascurato nemmeno gli aspetti più dolenti. Egli ha messo in luce, per esempio, la poca rilevante attenzione dedicata finora dalle imprese private agli incentivi previsti. Ma ha raccolto questa «indifferenza» (soprattutto della Confindustria) alla relativa importanza che il settore privato attribuisce agli stessi incentivi rispetto alle remore e ai vincoli che le aziende incontrano dal lato della manodopera e della possibilità che questa possa essere prescelta mediante richieste nominative. Come dire, nessuno dà niente per niente, nemmeno quando è appoggiato dalla legge.

Finito il giro di tavolo, si è aperto il dibattito sulle risposte da dare al problema. Risposta che (questo è senz'altro un grosso merito del vertice) è stata individuata come risposta che deve essere politica. I rappresentanti dei 24 Paesi presenti hanno cioè evitato il facile trabocchetto della risposta puramente «tecnica», mantenendo salda la coscienza che si tratta di un problema che è, e rimane, politico.

Questa risposta politica è stata fondata su tre punti:
come favorire nuove possibilità di incremento economico che consenta la creazione di posti di lavoro;
come facilitare la transizione tra scolarità e vita attiva;
come migliorare l'accesso al mercato del lavoro.

Introducendo il dibattito sul primo punto, quello dell'accrescimento dei posti di lavoro, il sottosegretario Cristofori è stato, per il breve termine, molto pessimista. Egli ha premesso infatti che la soluzione del problema risiede essenzialmente nella ripresa di livelli di sviluppo più elevati rispetto a quelli previsti per il '78. Non si può quindi parlare di una soluzione rapida e indolore al problema della disoccupazione giovanile. L'on. Cristofori ha poi rilevato le conseguenze che derivano dalla divisione internazionale del lavoro e ha esortato alcuni dei Paesi membri dell'Ocse ad assumere un ruolo più attivo nell'ambito della realizzazione di un'effetti-

Infine, Cristofori si è soffermato sull'esigenza che le politiche nazionali per l'occupazione siano articolate a misura delle necessità derivanti dalle realtà sociali ed economiche che caratterizzano i singoli Paesi, nonché sulla necessità di rendere più sistematico lo scambio di esperienze e di informazioni sulla validità, l'appropriatezza e l'efficacia reale delle misure complementari assunte per promuovere la formazione e l'impiego temporaneo dei giovani.

Un invito, cioè, ad affrontare pubblicamente, in sede internazionale, senza reticenze nazionalistiche, la piaga della disoccupazione giovanile. Insistendo (forse troppo) sulla «temporaneità» degli impieghi che ai giovani si devono dare.

L'incontro dell'Oberbürgermeister, Herr Berg, con i rappresentanti degli stranieri residenti a Francoforte
Nella sala del Rathauscasino i rappresentanti di 35 organizzazioni

Gli stranieri nel Rathaus

PROPOSTE PER LA PARTECIPAZIONE

Con il 18,4% sull'intero numero dei residenti, la presenza straniera a Francoforte è la più alta fra le città dell'intera Germania.

Il sindaco Berg motivando l'incontro con le organizzazioni straniere è partito da questo dato di fatto per concluderne una ipotesi di maggior partecipazione dei non tedeschi alla vita cittadina.

In particolare la sua proposta (su cui le organizzazioni sono chiamate a rispondere) verte sull'opportunità di allargare le commissioni che precedono e aiutano il lavoro dei vari assessorati con la presenza di alcuni stranieri. Di inserire cioè alcuni rappresentanti nel numero degli esperti che coadiuvano i vari settori dell'amministrazione cittadina, fra cui: scuola, gioventù, economia, sport, traffico, sanità, cultura ecc. Le difficoltà che lui stesso ha presentato vertono sulla rappresentatività di coloro che saranno eventualmente chiamati in questi organismi.

Il loro numero dovrà infatti essere limitato (non più di 1 o 2 rappresentanti per ogni commissione): come sceglierli e come garantire ad essi la rappresentatività di tutti gli stranieri? A tale scopo l'Oberbürgermeister ha ipotizzato anche una assemblea più vasta (che potrebbe rappresentare tutte le organizzazioni straniere) da cui scegliere i partecipanti alle commissioni.

LA VOCE DELLE ORGANIZZAZIONI

I vari interventi, pur apprezzando l'attenzione al problema, hanno evidenziato soprattutto le difficoltà. In sintesi:

- come possono le singole organizzazioni impegnarsi in una proposta simile senza una previa e approfondita discussione al loro interno e con la loro base?
- come potrà essere garantita la rappresentatività di coloro che fanno parte delle commissioni? Non c'è infatti il pericolo, come succede per altre organizzazioni tedesche, che gli emigrati poi non si riconoscano in esse?

- come trovare nell'ambito dell'emigrazione, formata per lo più da operai, i «tecnici» in grado di dare apporti qualificanti nelle singole commissioni?

A molti è parso che la presenza, «per chiamata» e consentiva, dei rappresentanti degli stranieri abbia molti punti oscuri.

Una risposta più adeguata sembra quella delle elezioni dirette.

COME EVITARE L'IMPASSE

Il Sindaco è intervenuto più volte per specificare e giustificare la sua proposta. Rispetto ad altre forme di presenza nell'ambito dell'amministrazione locale, questa, pur solo «consulativa» e «a chiamata» ha per sé un forlimento giuridico. I comitati e gli ambiti delle commissioni sono impati e particolarmente riservati. Non è solo una presenza «decorativa».

Come ipotesi ulteriore il sig. Berg ha anche parlato di utilizzare dei rappresentanti che hanno già un legame elettorale con la base o comunicativo, e cioè rappresentanti degli stranieri nell'ambito sindacale o in istituti come il Caritas Verband ecc.

UNA SCELTA NON FACILE

Si è fatto notare che il tipo di rappresentatività sindacale è profondamente diverso da quella richiesta per problemi «territoriali».

Inoltre, per alcuni, non dovrebbe essere data per scontata.

Talvolta è solo formale, e le organizzazioni temono che anche la loro presenza all'interno delle commissioni possa fare questa fine.

Soluzioni adeguate non sono uscite, tuttavia i «corpi»

della questione si sono precisati:

- da una parte un gesto politico tempestivo per offrire strumenti reali e a tempi brevi (le commissioni potrebbero funzionare in questa forma già nell'anno prossimo) di partecipazione politica per gli emigrati,

- dall'altro il giustificato timore delle organizzazioni di non avere strumenti adeguati al compito e soprattutto di non essere coperte da uno strumento convincente di rappresentatività.

Il diritto alle elezioni dirette non è stato negato dal sindaco. Ma egli ha fatto capire che è una strada difficile.

La soluzione infatti non potrebbe essere decisa solo a Francoforte e inoltre si intacca il principio della «nazionalità». In una città tedesca la partecipazione straniera non può non avere limiti precisi. È

quest'ultimo un motivo discutibile, ma ha una grossa rilevanza per l'ambito politico (CDE) davanti a cui il sindaco deve anzitutto giustificarsi.

E tuttavia il richiamo alle elezioni (sia per organismi autonomi, sia, almeno per i «comunitari», agli organi amministrativi) è stato riproposto con l'insistenza delle cose forse tramandabili, modificabili, correggibili, ma alla lunga non eludibili. La rappresentanza italiana era abbastanza numerosa (8 assessori) e anch'essa si è pronunciata unitariamente per le votazioni dirette. A molti non è parso invece del tutto corretto il tono dell'intervento di un rappresentante italiano contro il Caritas. Prendendo la parola al termine della seduta, il sindaco si è impegnato a porre davanti al magistrato la richiesta di elezioni dirette per l'assemblea degli stranieri.

Prezzi Lorenzo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Levine d'Ulrich

di Francoforte del 18.12.77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

H



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso *Rovani*

del 18-12-77

Conferenza dell'OCSE a Parigi sulla disoccupazione giovanile

L'espansione dell'attività economica e una maggiore qualificazione nel lavoro sono, per tutti i convenuti, gli strumenti essenziali per combattere il grave fenomeno

PARIGI, 17.

Nella sede dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economici (OCSE), si è svolta, ieri, una conferenza dei Ministri del lavoro dei 24 Paesi dell'organizzazione stessa, il cui obiettivo era di permettere uno scambio di vedute sia sulle misure adottate da ciascun Paese per combattere l'aumento della disoccupazione giovanile, sia su quelle che possono favorire una riduzione di tale disoccupazione in avvenire. Dai lavori della conferenza, conclusasi nella serata, è emerso che la disoccupazione giovanile è un fenomeno comune a tutti i Paesi della OCSE anche se assume dimensioni diverse da Paese a Paese.

Il Segretario americano al lavoro, Ray Marshall, che ha presieduto la riunione, ha rilevato, al termine dei lavori, che la disoccupazione giovanile rappresenta nella zona OCSE il 40 per cento della disoccupazione globale e che la profondità del fenomeno minaccia lo stesso tessuto sociale dei Paesi del campo occidentale.

D'iqui, la necessità, sottolineata nel comunicato finale della conferenza, di continuare a ricorrere per qualche anno a misure straordinarie, essendo evidente la creazione di nuovi impieghi dipenderà largamente dal ritmo della ripresa economica e, quindi, da un'adeguata at-

tuazione della strategia a medio termine, definita nel 1976 e nel 1977 dal Consiglio ministeriale dell'OCSE.

I ministri hanno riconosciuto che le riforme di struttura possono avere, in certi Paesi, un'importanza pari a quella dell'incremento economico e che l'adozione di misure appropriate nei campi della politica industriale, della politica regionale e dell'investimento può favorire il progressivo raggiungimento di un adeguato livello di impiego e di mobilità della manodopera.



Ministero degli Affari Esteri

TV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

19-12-77

Bruxelles

Elezioni europee: si decide per la nuova data

Presenti per l'Italia Forlani e Donat Cattin
Ultima « maratona » comunitaria del 1977

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — L'ultima « maratona » ministeriale dell'anno fra i Nove della CEE ha avuto inizio ieri a Bruxelles, dove si sono riuniti i responsabili dei dicasteri degli affari esteri e i ministri « finanziari » della Comunità per una sessione di due giorni. I ministri degli Esteri dovranno compiere — salvo l'apparire di nuove difficoltà — una scelta definitiva in merito alle future elezioni a suffragio universale e diretto del parlamento europeo. Soltanto la scelta di una data precisa da apporre, nero su bianco, sopra un documento comune, può infatti attenuare l'impressione molto negativa suscitata dal deludente esito del « vertice » dei capi di stato e di governo e riparare allo smacco ancora più cocente, derivante dal recente voto della Camera dei Comuni. Il voto britannico ha sancito senza equivoci il rinvio delle prime elezioni europee, inizialmente previste per il periodo fra maggio e giugno del 1978. Adesso si sa con certezza che lo « storico » appuntamento, che doveva chiamare alle urne 180 milioni di cittadini europei slitterà nel tempo. Ma è opportuno sapere se il rinvio è destinato a prolungarsi fino all'autunno del prossimo anno oppure addirittura alla primavera del 1979. Se sceglieranno una data precisa, i ministri degli Esteri avranno eliminato un grosso equivoco assumendo un atteggiamento meno ambiguo. In tal caso, pur con l'inevitabile rinvio, le elezioni europee si proporranno come un obiettivo da raggiungere in tempi prevedibili. Altrimenti, se la data rimarrà in bianco, l'Europa non avrà più l'incen-

tivo politico-istituzionale ma anche psicologico per compiere passi in avanti sulla strada del processo di unificazione. Senza una nuova data per le elezioni dirette del parlamento europeo i partiti politici, che cominciavano a mobilitarsi per l'importante scadenza a livello transnazionale perderanno la molla dell'interesse e seguiranno meno da vicino l'evolvere degli affari dell'Europa.

Sul tavolo dei ministri degli Esteri (per l'Italia Forlani accompagnato dal ministro dell'Industria Donat Cattin) vi è inoltre il piano « anti-crisi » siderurgica elaborato dal commissario belga Davignon per contribuire alla soluzione su scala europea degli spinosi problemi che travagliano il settore dell'acciaio. La crisi della siderurgia europea investe soprattutto i rapporti Europa-Stati Uniti-Giappone ma anche l'interno del Mercato Comune con l'affiorare di tendenze neoprotezionistiche che rischiano di aggravare ulteriormente la già precaria situazione del mercato siderurgico con pesanti riflessi sui livelli dell'occupazione.

I responsabili dei dicasteri economici e finanziari — per l'Italia, il ministro del Tesoro Stammati — che si sono ritrovati ieri a Palazzo Carlo Magno in seduta « parallela » a quella dei loro colleghi degli Esteri, sono invece chiamati a tradurre in atti concreti le direttive del vertice per ciò che riguarda in particolare il « piano Ortoli » che prevede la facoltà per la Cee di raccogliere mille miliardi di lire sul mercato internazionale dei capitali, da destinare ad investimenti nell'area della Cee.



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

19-12-77

DOPO IL PARERE DELLA COMMISSIONE

Sollecitato il varo del voto per gli italiani all'estero

Il Comitato promotore ha illustrato ad Andreotti lo stato di tensione degli emigrati

PARMA, 18 dicembre. Il comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati, «dopo aver scritto nei giorni scorsi il parere dell'on. Piero Bassetti, relatore del comitato ristretto della prima Commissione, sull'andamento della legge del voto degli italiani all'estero — informa un comunicato — in un incontro avvenuto in occasione della presenza a Parma del presidente del Consiglio on. Andreotti, ha illustrato lo stato di esasperazione in cui versa il mondo della emigrazione.

Sono causa di questa esasperazione la lentezza del Parlamento e, in particolare, della prima Commissione (Affari Costituzionali) nell'elaborazione una legge che estenda il diritto di voto agli italiani all'estero e portarla in aula, nonostante le numerose firme della legge di iniziativa popolare alle quali si aggiungono quelle raccolte all'estero

dal comitato nazionale, già deposte in Parlamento».

«Il comitato — si legge ancora nel comunicato — ha inoltre consegnato al presidente del Consiglio copia della nota di protesta inviata alla conferenza di Belgrado per la verifica degli accordi di Helsinki, in cui si sottolinea la discriminazione nella quale versano più di cinque milioni di italiani residenti all'estero, privati dei più elementari diritti civili, in aperto contrasto con il paragrafo 7 dell'atto finale della conferenza di Helsinki, sottoscritto anche dall'Italia».

«Infine — conclude il comunicato — il comitato ha chiesto all'on. Andreotti che il governo prenda le iniziative necessarie per permettere a tutti i lavoratori, quindi anche a quelli residenti all'estero, l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, nel rispetto dell'art. 3 della Costituzione italiana».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ARI

di

Roma

del

19.12.77

IL MOVIMENTO POPOLARE EUROPEO AUSPICA CHE SI PERVENGA AL PIU' PRESTO ALLA EFFETTIVA REALIZZAZIONE DELLE ELEZIONI EUROPEE.

Roma, 19 - ARI - Il Movimento Popolare Europeo, costituitosi a Roma il 15 dicembre, deplorando la situazione di stallo venutasi a creare per l'impossibilità di attuare le prime elezioni europee a suffragio universale, alla data da tutti auspicata; riaffermando la propria fiducia nell'elezione europea quale obiettivo prioritario nella costruzione dell'Europa; consapevole della necessità ed improrogabilità dell'Unità Europea; preoccupato che decisioni così importanti per l'Europa vengano continuamente procrastinate e che l'idea europea sia più nella mente e nel cuore dei popoli che non dei governi; auspica - riferisce l'ARI - che si superino le attuali incertezze ed al più presto si pervenga all'effettiva realizzazione delle elezioni europee quale prima tappa per la reale costruzione dell'Europa e come rafforzamento della coesione ed omogeneità dei popoli europei. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

fiore

di

Roma

del

19.12.77

FARNESINA / VUOTI IN TUTTI I RUOLI - SCHEDE DELLE AMBASCIATE - LE SEDI DIPLOMATICHE DISAGIATE.

Roma, 19 (ital) - Nell'organico del ministero degli esteri vi sono sensibili vuoti in tutti i ruoli, ma in particolare in quello diplomatico col trenta per cento. Lo ha detto, informa l'agenzia ital, il ministro Forlani il quale ha pure dato indicazioni sulla rete diplomatico-consolare. Essa conta, informa l'agenzia ital, 260 tra ambasciate, rappresentanze permanenti e uffici consolari di prima categoria, cui si aggiungono 500 uffici consolari di seconda. Cinquantasette di queste sedi sono affiancate da uffici dell'Istituto per il commercio con l'estero, con i quali si attuano divisioni di compiti, la parte tecnica riservata a questi ultimi e la parte diplomatico-generale e di coordinamento riservata ai rappresentanti del ministero. In alcuni paesi siamo rappresentati da diplomatici non residenti in loco, dato che le carenze di bilancio non consentono ancora di avere sedi stabili in ogni capitale. Intanto, a seguito di una interrogazione dell'on. Graneli, responsabile dell'ufficio esteri della d.c., alla Farnesina, informa l'agenzia ital, stanno definendo le cosiddette "sedi diplomatiche disagiate". L'on. Graneli ha infatti richiesto al ministro Forlani di "conoscere l'elenco delle nostre rappresentanze all'estero considerate sedi disagiate e se ritenga ancora validi i criteri di classificazione attualmente seguiti dalla Farnesina." (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ARI

di

Roma

del

19.12.77

GLI APPALTI ITALIANI ALL'ESTERO = AUTO-
STRADE NEL KUWAIT.

Roma, 19 - ARI - Nell'ambito dell'attività propulsiva ai fini della migliore tenuta dei nostri conti con l'estero, un'importanza particolare è assegnata alle costruzioni di infrastrutture che sono o possono essere attivate dal nostro apparato edilizio, particolarmente efficiente e competitivo su questo terreno. Si tratta di uno dei settori nei quali quanto mai attenta - riferisce l'ARI - e anche l'opera di sostegno e di promozione svolta dal Dicastero del Commercio con l'estero. In questo quadro si inserisce una nuova acquisizione da parte dell'Italstrade, che fa parte del gruppo IRI-Italstat: si tratta della costruzione di 24 Km. di autostrade facenti parte del sistema stradale della capitale del Kuwait, per un importo di 81 milioni di dollari e con lo utilizzo non solo delle nostre attrezzature, ma anche di tutto il restante materiale necessario che sarà fornito pur esso dal nostro Paese. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Espresso

di

Roma

del

19.12.77

C E E / COMMENTO DI DE PASCALIS AL RINVIO DELLE ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO.

Roma, 19 (*ital*) - Il 1978 sarà probabilmente un anno nero per l'Europa comunitaria. La previsione è dell'on. Luciano De Pascalis, già responsabile dell'Ufficio esteri del p.s.i. il quale, commentando lo slittamento delle elezioni per il parlamento europeo, ha dichiarato all'agenzia *ital*: " Per quanti conoscevano la situazione politica inglese, la decisione della Camera dei Comuni di far slittare di almeno un anno l'elezione del parlamento europeo a suffragio diretto, non ha rappresentato una novità.

"Purtroppo la tesi di far celebrare nella primavera prossima le elezioni negli altri Paesi della comunità, a parte le ragioni di natura politica come la contrarietà di danesi e tedeschi, si scontra pure con difficoltà di natura giuridica. Infatti - ha aggiunto De Pascalis - i giuristi più qualificati della cee sostengono che ove si seguisse la strada delle elezioni differenziate, nel futuro parlamento ci sarebbero delegazioni con rappresentatività qualitativamente diverse. Il che non è ammissibile per un parlamento destinato a funzionare da costituente per l'Europa politica". L'esperto di politica internazionale del p.s.i. non ha voluto aggiungere altro, ma c'è da chiedersi se non sia proprio il timore della futura costituente dell'Europa politica che allarma gli inglesi sempre diffidenti nei confronti di istituzioni sovranazionali. (*ital*)

PARLAMENTO EUROPEO / TAVOLA ROTONDA A ROMA CHE RIEVOCA IL PENSIERO DI GAETANO MARTINO.

Roma, 19 (*ital*) - "Gaetano Martino e il parlamento europeo". Questo, informa l'agenzia *ital*, il tema di una tavola rotonda che si terrà domani pomeriggio a Roma a cura dell'Istituto europeo di studi e ricerche in collaborazione con l'ufficio di Roma del parlamento europeo. I relatori saranno: Michele Cifarelli, Ruggero Moscati, Giuseppe Vedovato ed Enrico Vinci. Moderatore sarà Salvatore Valututti il quale ha ricordato un pensiero di Gaetano Martino, questo: "Se l'Europa fosse soltanto un'accozzaglia di popoli, pur ricchi di ricordi gloriosi e di tradizioni civili, se essa non avesse un'anima propria e se quest'anima non rappresentasse un valore indispensabile per l'avvenire del mondo, essa sarebbe irrimediabilmente condannata e i nostri sforzi sarebbero vani. Il giorno in cui perdessimo una simile consapevolezza, una notte senza fine calerebbe sull'Europa". Presenzierà ai lavori Emilio Colombo, presidente del Parlamento Europeo. (*ital*) ./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

19.12.77

su problema studenti stranieri in italia

(ansa) - roma, 19 dic - un nuovo regolamento, che tenga conto delle esigenze degli studenti stranieri che studiano in italia, e' la richiesta fatta dall'ucsei (ufficio centrale studenti esteri in italia) nel corso di un incontro con i giornalisti svoltosi stamane nella sede dell'associazione stampa romana. alla fine di giugno il ministero della pubblica istruzione, d'accordo con quelli degli esteri e dell'interno, decise la sospensione per un biennio di tutte le nuove iscrizioni di studenti stranieri che sono attualmente oltre cinquantamila, di cui 21 mila provenienti dai paesi del terzo mondo (africa, america latina, asia). la decisione ministeriale fu criticata dai partiti e dai sindacati tanto che fu poi sospesa per un anno in attesa che fosse preparato un regolamento piu' idoneo, rispettoso dei diritti internazionali allo studio e del ruolo autonomo delle universita' italiane. " tutto andrebbe benissimo - ha detto isidoro rukira, studente del rouanda e segretario dell'ucsei di perugia - se non fosse per il fatto che il 15 gennaio inizia il tempo utile per le preiscrizioni degli studenti stranieri alle universita' italiane e il regolamento non e' ancora pronto. inoltre non sono state ancora interpellate le organizzazioni che si occupano degli studenti stranieri. l'ucsei - ha proseguito - sollecita un incontro urgente con i ministeri competenti".

(ansa) - roma, 19 dic --

nel corso dell'incontro con i giornalisti gli studenti dell'ucsei hanno fornito dati aggiornati degli iscritti stranieri alle universita' italiane: dal 1973 al 1976 gli studenti stranieri universitari sono aumentati del 31,10 per cento, e sono complessivamente oltre 27 mila. per lo piu' studiano a bologna (6 mila), perugia (6 mila e cinquecento) e roma (4 mila e trecento). gli altri sono iscritti a corsi di specializzazione e di aggiornamento e alle scuole secondarie superiori. degli studenti del terzo mondo, solo cinquemila usufruiranno di borse di studio; gli altri sedicimila si mantengono a loro spese. "i nostri problemi - ha detto rodrigo jaimé hidela del peru' - sono facilmente comprensibili in un paese che conosce il fenomeno dell'emigrazione. molti inoltre hanno necessita' di studiare all'estero per garantire lo sviluppo del proprio paese.

gli studenti stranieri chiedono in sintesi che siano abolite alcune condizioni per la loro iscrizione alle scuole e universita' tra cui il diploma di conoscenza della lingua italiana a livello superiore, la generalizzazione delle borse di studio, la concessione del permesso di soggiorno solo a chi ha mezzi di sostentamento, e la limitazione delle iscrizioni. "sono tutte misure - ha detto rukira - che selezionerebbero e discriminerebbero soprattutto gli studenti del terzo mondo per i quali e' vitale in nome del loro paese studiare all'estero".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Avvenire

del

19.12.77

Operai siciliani richiesti in libia

(ansa) - catania, 19 dic - l'associazione siculo-araba, che ha sede a atania, ha annunziato oggi che nell'ambito della collaborazione tra la jamahiriyah socialista araba di libia e la sicilia, una compagnia di costruzioni libica a partecipazione statale ha richiesto cinquecento tecnici e operai siciliani particolarmente carpentieri, ferraioli e muratori.

lo schema di contratto di lavoro - rende noto il comitato dell'associazione - e' stato approvato dal ministero italiano del lavoro e l'ingaggio e la firma dei contratti avverra' in conformita' alle vigenti leggi italiane. ai lavoratori sara' assicurato vitto e alloggio e le assicurazioni sociali. la firma dei contratti avverra' a catania nella sede dell'associazione siculo-araba dopo il 10 gennaio, quando arrivera' una delegazione della compagnia libica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

20.12.77

INTERVISTA CON IL «PREMIER» LUSSEMBURGHESE

Speranze per l'Europa

Thorn si augura che le elezioni dirette europee bloccate dal «no» ai Comuni possano svolgersi nell'autunno del 1978 - L'importanza dell'ingresso nella CEE della Grecia, del Portogallo e della Spagna

LUSSEMBURGO, 19 dicembre.

«Sì, la decisione britannica ha complicato le cose, tuttavia continuo a sperare che le prime elezioni dirette europee possano svolgersi almeno nell'autunno del 1978», lo afferma Gaston Thorn, primo ministro lussemburghese e presidente della Confederazione dei partiti democratico-liberali europei, in una intervista all'ASCA. Thorn è un sincero europeista, la sua candidatura a futuro primo presidente di un Parlamento europeo eletto direttamente si fa sempre più consistente.

Per il presidente della Federazione dei partiti democratico-liberali europei bisogna «accogliere a braccia aperte» nella CEE Grecia, Spagna e Portogallo, anche per contribuire alla stabilità politica di quei Paesi. Thorn ha anche annunciato che il Lussemburgo costruirà la nuova sede del Parlamento europeo in grado da accogliere i 410 deputati che verranno eletti direttamente (attualmente gli eletti dai rispettivi Parlamenti sono 198).

Come si sa, è molto improbabile che le elezioni dirette del Parlamento europeo possano avere luogo nella scadenza prevista e cioè nel maggio-giugno del 1978. La recente delibera della Camera dei Comuni in Gran Bretagna, poi, ha complicato ulteriormente le cose. «Tuttavia — ha detto Thorn — continuo a sperare che le prime elezioni dirette possano svolgersi per lo meno nell'autunno del 1978 e che non siano, al contrario, rimandate di un anno intero. Col passare del tempo, nasceranno infatti ulteriori ostacoli. Per questo motivo il governo lus-

semburghese ed io stesso non cessiamo di insistere sulla necessità delle elezioni dirette che, pur non costituendo una panacea, nondimeno accendono la speranza che la "costruzione" europea possa compiere un ulteriore passo avanti».

Circa l'allargamento della CEE a Spagna, Portogallo e Grecia, Thorn ha sostenuto, e ripetuto, che è necessario accogliere a braccia aperte i tre nuovi candidati. Dal punto di vista politico, l'operazione serve al consolidamento dei loro regimi democratici, ancora giovani e fragili. Sul piano economico, poi, la Comunità Europea deve evitare di restare un «club» ristretto, riservato ai soli Paesi ricchi. «Sulla scia dell'allargamento — ha detto ancora Thorn — ci saranno, ben inteso, problemi da risolvere, ma tali problemi (economici, istituzionali, eccetera) sono noti da tempo e non sono assolutamente un prodotto dell'allargamento, che tutt'al più, potrà solo evidenziarli ulteriormente». «Io spero che quando verrà il momento, i tre nuovi membri rinforzino il numero delle piccole e medie potenze, smentendo coloro che vedono nell'allargamento un freno, se non una battuta di arresto, al movimento verso l'unità europea», ha concluso.

Sulle intenzioni del governo lussemburghese di costruire una nuova sede del

Parlamento europeo che possa ospitare l'organismo al completo dopo le elezioni dirette, Thorn si è espresso in questi termini: «Il passaggio del numero dei parlamentari europei da 198 a 410 pone, naturalmente tutta una serie di problemi pratici per il funzionamento della sede a Lussemburgo del Parlamento europeo. Il governo lussemburghese, pertanto, cosciente delle responsabilità di sua competenza, ma anche dei diritti che gli vengono in virtù della Convenzione del 1965 sui luoghi di lavoro delle istituzioni della Comunità Europea, ha deciso nella riunione del Consiglio di governo del 28 ottobre di quest'anno di presentare una proposta di legge che autorizzi a prendere le misure necessarie per la costruzione di un emiciclo adatto alle necessità del Parlamento europeo dopo le elezioni dirette a suffragio universale».

«Tale decisione è perfettamente in linea con gli sforzi compiuti in passato dal governo lussemburghese per assicurare il buon funzionamento dei servizi comunitari nella capitale del Granducato. In tale ottica proprio quest'anno è stato costruito appositamente e

già consegnato un nuovo edificio destinato alle necessità della Commissione. Quest'estate, poi, la Camera dei deputati ha approvato una legge che autorizza il governo a procedere all'ampliamento del centro delle Conferenze di Lussemburgo-Kirchberg (dove ha sede il Parlamento europeo, n.d.r.) così come l'approntamento di nuovi locali e la sistemazione delle infrastrutture».

Infine Thorn ha illustrato la decisione del Parlamento lussemburghese che ha approvato nei giorni scorsi il bilancio preventivo dello Stato per il 1978. In esso si afferma la necessità di un certo tipo di riconversione industriale per far fronte alle mutate condizioni della politica economica europea. Egli ha spiegato che la situazione economica del Paese, caratterizzata principalmente da una profonda crisi strutturale dell'industria di base, la siderurgia, è tale che il tasso di crescita delle spese nel 1978, fissato nell'8,8 per cento, è parso ragionevole e giustificato. Ora l'autodisciplina cui il governo si è così sottomesso, lo costringe a rispettare una selettività più rigorosa che mai nella realizzazione dei suoi progetti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

20.12.77

Un'intervista di Gaston Thorn

Ancora possibile nel '78 votare per il Parlamento

Il premier lussemburghese ha detto di continuare a sperare che si riesca ad evitare lo slittamento delle elezioni nonostante che le decisioni di Londra abbiano complicato le cose

Lussemburgo, 19 dicembre
In un'intervista all'agenzia ANSA, il primo ministro lussemburghese, uno dei maggiori candidati alla presidenza del futuro Parlamento Europeo, Gaston Thorn, ha affermato di continuare a sperare nella possibilità che le prime elezioni dirette europee possano svolgersi almeno nell'autunno prossimo nonostante la recente decisione della Camera dei Comuni inglese abbia complicato ulteriormente le cose. Thorn, che è anche presidente della Confederazione dei partiti democratico-liberali europei, si è pronunciato sulle possibilità di

allargamento della CEE alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia. «Io — ha detto — ho sempre sostenuto, e lo ripeto, che è necessario accogliere a braccia aperte i tre nuovi candidati. Dal punto di vista politico dobbiamo contribuire al consolidamento dei loro regimi democratici, ancora giovani e fragili. Sul piano economico, la Comunità europea deve evitare di restare un «club» ristretto, riservato ai soli paesi ricchi. Sulla scia dell'allargamento ci saranno, ben inteso, problemi da risolvere, ma tali problemi (economici, istituzionali, ecc.) sono nati da tempo e non

sono assolutamente un prodotto dell'allargamento, che tuttalpiù potrà solo evidenziarli ulteriormente.

«Io spero — ha proseguito — che quando verrà il momento, i tre nuovi membri rinforzino il numero delle piccole e medie potenze, smentendo coloro che vedono nell'allargamento un freno, se non una battuta di arresto, al movimento verso l'unità europea».

Il primo ministro del Lussemburgo ha quindi risposto alla domanda dell'intervistatore sulle intenzioni del suo governo di costruire una nuova sede del Parlamento Europeo che possa ospitare l'organismo al completo dopo le elezioni dirette. «Il passaggio — ha precisato Thorn — del numero dei parlamentari europei da 198 a 410 pone, naturalmente, tutta una serie di problemi pratici per il funzionamento della sede a Lussemburgo del Parlamento Europeo».

Il governo lussemburghese, pertanto, cosciente delle responsabilità di sua competenza, ma anche dei diritti che gli vengono in virtù della convenzione del '65 sui luoghi di lavoro delle istituzioni della Comunità europea, ha deciso nella riunione del Consiglio di governo del 28 ottobre di quest'anno di presentare una proposta di legge che autorizzi a prendere le misure necessarie per la costruzione di un emiciclo adatto alle necessità del Parlamento europeo dopo le elezioni dirette a suffragio universale. Tale decisione è perfettamente in linea con gli sforzi compiuti in passato dal governo lussemburghese per assicurare il buon funzionamento dei servizi comunitari nella capitale del Granducato. In tale ottica proprio quest'anno è stato costruito appositamente e già consegnato

un nuovo edificio destinato alla necessità della Commissione.

Sulla questione della data delle elezioni europee, Gaston Thorn ha dichiarato in particolare che è molto improbabile che esse possano svolgersi alla scadenza prevista e cioè nel periodo maggio-giugno del 1978. «Io — ha proseguito — continuo tuttavia a sperare che le prime elezioni dirette possano svolgersi perlomeno nell'autunno del '78 e che non siano, al contrario, rimandate di un anno intero. Col passare del tempo, nasceranno infatti ulteriori ostacoli. Per questo motivo il governo lussemburghese ed io stesso non cessiamo di insistere sulla necessità delle elezioni dirette, che, pur non costituendo una panacea, nondimeno accendono la speranza che la «costruzione» europea possa compiere un ulteriore passo avanti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di

Milano

del

20.12.72

L'Italia tradisce l'accordo di Helsinki per gli emigranti che non votano

Parma, 19 dicembre

Il comitato nazionale per il diritto di voto agli emigranti ha denunciato il governo italiano per inadempienza all'atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che assicura a tutti i cittadini il pieno esercizio dei diritti politici. «Ancora oggi — dice il documento inviato a Belgrado — in Italia viene impedito di fatto ai lavoratori emigrati all'estero l'esercizio del diritto di voto, con il pretesto di difficoltà tecniche, ma in realtà in ossequio ad equilibri politici interni.

«Nel denunciare questa pesante discriminazione che colpisce il dieci per cento dell'intera comunità nazionale, e rende lo Stato italiano non ottemperante agli impegni internazionali assunti, chiediamo che la Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa impegni ogni Nazione, e quindi, anche l'Italia, a rispettare il diritto-dovere del voto ai propri cittadini sia residenti nel territorio nazionale che all'estero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

30.12.77

Il Convegno a Roma del PSI regionale e della Sinistra europea

La posta in gioco in Europa

Le polemiche suscitate dal voto britannico sulle elezioni dirette per il Parlamento europeo sono vivissime. Quel voto ha dato ai conservatori di tutti i Paesi l'occasione che attendevano: il concretarsi del rinvio delle ele-

zioni (dalla primavera prossima all'autunno, se non ai primi mesi del '79) che significa rinvio dello scontro con i fautori di un'Europa diversa, veramente democratica e popolare.

Ma rinunciare a queste manovre non basta. Ciò è emerso pienamente dal convegno che il Comitato regionale del PSI per il Lazio ha tenuto l'altro ieri a Roma, in collaborazione col movimento della Sinistra Europea.

Dal dibattito è scaturita la volontà dei socialisti di coinvolgere con maggior forza, anche attraverso lo strumento della Sinistra Europea, le forze politiche, sindacali, le regioni, gli enti locali, impegnando tutti in uno schieramento capace di imporre una linea di alternativa socialista per l'Europa. Il relatore del convegno, compagno Zagari, ha indicato in particolare nella revisione della politica agricola della CEE, e nel rafforzamento della politica regionale, intesa come strumento essenziale di una programmazione orientativa capace di eliminare gli squilibri sociali nel continente, i due punti immediati di attacco e di confronto fra gli schieramenti.

Zagari ha rilevato d'altra parte che i problemi che oggi gravano sull'Europa « sono carichi di drammaticità, e sono strutturali ». Essi si riconducono essenzialmente al dilemma sugli schieramenti che da sempre si scontrano sul terreno di una società che le forze del progresso vogliono cambiare: un problema che supera lo stesso obiettivo, pure importante delle elezioni.

La battaglia, ha ricordato Zagari, è politica e investe la stessa democrazia, oggi insidiata. E la frontiera su cui battersi per un suo consolidamento è quella europea: « Il federalismo, — ha concluso, ricordando il ruolo

fondamentale che spetta ai sindacati in questa strategia — deve trovare le gambe per andare avanti, e queste gambe sono soltanto il movimento dei lavoratori ».

Il convegno era stato aperto da Gianfranco Ceci, vicesegretario regionale del PSI, il quale si era richiamato ai risultati del Congresso internazionale della Sinistra Europea dell'8-9 ottobre scorsi per sottolineare la funzione di "nucleo duro" dello schieramento delle forze progressiste per l'Europa. Giulio Santarelli, presidente della giunta regionale del Lazio, ha rilevato che il PSI « deve fare di più » per far maturare nelle coscienze il significato della posta in gioco in Europa e ha annunciato per la primavera dell'anno prossimo un convegno delle regioni sull'Europa, promosso dalla regione Lazio, allo scopo di reclamare una presenza più attiva di tali enti sul piano europeo.

Con l'intervento di Mario Didò il dibattito ha affrontato uno dei temi fonamen-

tal della strategia europea delle sinistre: il ruolo dei lavoratori e dei sindacati, che, rimasto per lunghi anni trascurato, è venuto prepotentemente alla ribalta — in ritardo — in questi ultimi anni, praticamente col sorgere della grande crisi degli anni '70. Didò ha rilevato che la partecipazione dei lavoratori al processo di costruzione europea s'identifica con l'acquisizione che i mutamenti strutturali (a livello economico e politico) delle singole società nazionali sono possibili soltanto lottando contro il capitalismo sul suo stesso terreno, che è quello delle multinazionali: cioè il terreno sovranazionale, quello dell'Europa. Didò ha anche rivendicato per la Confederazione Europea Sindacale (CES) il fatto di « essere più avanti dei politici » in questa strategia, poiché ha trovato una coesione delle forze sindacali che ancora fa difetto fra i partiti.

Più severo è stato Ruggero Ravenna, il quale ha

rilevato che in effetti l'immaturità europeistica coinvolge forze politiche e sindacali (frangia della OGT in Francia, rapporto Trade Unions-laboristi in Gran Bretagna, divergenze fra socialdemocratici e sindacato DGB in RFT).

Hanno poi parlato l'assessore ai JJPP della regione Lazio, Gabriele Panizzi, il quale ha rivendicato per le regioni un ruolo nella costruzione europea che non può essere assolto dagli Stati nazionali, e il segretario generale dell'AIOSCE, Umberto Serafini, che ha compiuto un'analisi impietosa degli errori e delle cattive volontà che hanno accompagnato tanti falsi fautori dell'Europa.

Fra gli intervenuti nel dibattito, ricordiamo Leo Solari, Margherita Barnabei e il compagno Corona, il quale ha insistito sulla necessità di battersi affinché il rinvio delle elezioni per il Parlamento Europeo non venga accettato come un fatto compiuto. Corona ha affermato che non basta « lamentarsi del mancato potenziamento del fondo regionale né sperare che l'allargamento della CEE sposti da solo l'asse della Comunità verso il Mediterraneo ».

A. N.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

15

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo d'Italia

Monza

20.12.77

Ritaglio dal Giornale

Tremaglia

L'on. Mirko Tremaglia, Segretario politico per le relazioni internazionali, ha innanzitutto sottolineato l'occasione straordinaria di poter portare agli eletti del popolo, il saluto, l'impegno e le denunce degli italiani all'estero, che sono parte viva della Nazione italiana, ma che non hanno i diritti degli altri cittadini italiani.

« Hanno difeso il loro passaporto anche nei momenti più bui e difficili della storia, hanno tenuto alto il prestigio della Patria nel mondo, hanno compiuto opere eccezionali e grandiose di civiltà, hanno mandato in Italia migliaia e migliaia di miliardi di dollari, hanno dovuto per necessità abbandonare la loro terra e le loro case, ma tutto ciò, ha detto Tremaglia, non è stato sufficiente per i governanti della Democrazia italiana per concedere a più di cinque milioni di nostri connazionali, parità di diritti agli altri italiani.

La violenza ai diritti degli italiani all'estero è enorme. Ecco le denunce. I nostri emigrati sono stati abbandonati; non sono stati nemmeno censiti; non sempre all'estero vi è parità di trattamento, non sempre hanno le case, esistono ancora in paesi di Europa le baracche; non hanno, salvo poche eccezioni, le scuole per i loro figli; non vi sono iniziative culturali e per il tempo libero; da parte del Governo italiano, vi è la disinformazione; non hanno l'esercizio del diritto di voto.

L'on. Tremaglia ha rivendicato al MSI-DN la battaglia ormai ventennale per il voto, ha duramente condannato l'atteggiamento del PCI e quello sempre ambiguo della DC, comportamenti antipopolari, antidemocratici, anticostituzionali.

Sono stati violati gli articoli 3 e 48 della Carta Costituzionale e con la legge 20-3-'67 n. 223 sono stati cancellati dalle liste e-

lettorali più di 4.500.000 di residenti all'estero, cioè i nostri emigrati sono stati persino emarginati per legge e per legge (ovviamente incostituzionale) ne è stata dichiarata, da questa folle democrazia, la morte civile.

Dopo aver messo in rilievo le ultime manovre DC-PCI per dare il voto solo ai nostri connazionali residenti in Europa, per discriminare quelli di oltre oceano, e dopo aver denunciato gli ultimi tentativi di insabbiamento, ha chiesto a tutti una pronta iniziativa operativa: la costituzione dei circoli per il voto agli italiani all'estero in tutte le città, e manifestazioni popolari per

vincere la battaglia della libertà e della giustizia e salvare l'Italia dal comunismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

20-12-72

La gente urla "fascisti" agli scioperanti A Roma pesanti critiche "insulto agli emigranti"

ROMA (g. batt.) — Alla stazione Termini, in apparenza, tutto come sempre. File di trenta, quaranta persone in paziente sosta davanti ai pochi sportelli aperti delle biglietterie, colonne compatte di viaggiatori in marcia verso il binario giusto, e poi il tradizionale brulicante mondo in perenne attesa di niente sotto le grandi volte. Che sia in atto un'agitazione eccezionale (secondo molti la più pesante nella lunga storia delle vertenze ferroviarie) lo s'intuisce solo di tanto in tanto. Quando cioè il brusio che si affievolisce per ascoltare le ultime notizie dall'altoparlante che annuncia, « causa protesta sindacale », qualche inverosimile ritardo, sale poi di tono accomunando in un unico soffocato boato il commento della « gente comune ».

La « locomotiva selvaggia » (versione aggiornata degli scioperi nati prima come gatto selvaggio e poi diventati aquila selvaggia) interessa direttamente la capitale ma un po' meno la sua principale stazione, perché i treni con maggior ritardo, quelli che vengono dal cuore dell'Europa, finiscono dirottati sui binari della Tiburtina. Ed è proprio in questa stazione che due giorni fa s'è registrato quello che potrebbe, con qualche eufemismo, esser definito un episodio di « intemperanza ».

Quando un treno è arrivato nella

stazione periferica romana due aderenti al sindacato « autonomo » Fissafs hanno deciso di bloccarlo per un'ora, entrando in sciopero. Dai finestrini è spuntato un mare di teste, qualcuno è sceso, ha afferrato per il bavero alcuni ferrovieri che con lo sciopero non c'entravano. Sono volate parole grosse, minacce, insulti.

Roma, insieme con Torino e Palermo, è una delle tre zone maggiormente interessate alla vertenza « selvaggia » (le meno coinvolte sono Bologna, Genova e Ancona). I disagi sono ripartiti in misura « equa », fra treni di emigranti (che arrivano a cumulare ritardi di cinque-sei ore su percorsi complessivi di oltre trenta ore) e su convogli che effettuano più brevi tratti: il locale per Orte, ad esempio, un'ora di viaggio, ha raddoppiato il tempo con un'ora di sciopero in aggiunta.

Che dice la gente? A parte i commenti più pesanti che coinvolgono, per così dire, la « sfera privata » degli scioperanti, i più benevoli che abbiamo udito sono « mascalzoni » e « fascisti ». Non tutti però riescono a distinguere la matrice politico-sindacale dei ferrovieri in sciopero, e di più nascono spiacevoli scambi di opinioni. Per altri questo sciopero è « un insulto agli emigranti che con le loro sudate rimesse in denaro tengono in piedi la nostra economia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Ponte del Carlino

di *Bologna*

del *20.12.77*

Riccardo Mazzeo interrogato dal giudice svizzero

«Voglio tornare in Italia perchè sono innocente»

ha annunciato che non si opporrà all'estradizione per l'omicidio di De Simone - Respingerà invece un eventuale provvedimento di riconsegna alla giustizia italiana in seguito alla vicenda dei « festini » in carcere

Riccardo Mazzeo non si opporrà all'estradizione della Svizzera per la condanna a 24 anni di carcere che gli è stata comminata dalla magistratura italiana. Il giovane è stato, assieme alla fidanzata Claudia Maggiulli, al centro di un processo alla Bebawi che si è concluso in secondo grado con la condanna di entrambi gli imputati a 24 anni di reclusione per l'omicidio del giovane imolese Davide De Simone.

In agosto la Procura lo ha accusato di essere stato il mecenate e il promotore di feste notturne nello spazio di San Giovanni in Monte alle quali convocava dietro lautissimi compensi in denaro alcune prostitute, un travestito e anche (secondo l'accusa) le guardie che avrebbero dovuto vigilare sul carcere.

Qualche settimana prima che scoppiasse lo scandalo, Mazzeo non è rientrato in carcere al termine di un permesso. I gendarmi svizzeri lo hanno arrestato il 14 ottobre nel night «Ciro's» di Lugano, assieme alla sua amica Mara Bergonzoni (che faceva l'entraineuse nel locale notturno), per ricettazione di documenti di identità rubati. La magistratura italiana ha immediatamente chiesto che venisse rispedito in Italia sia perchè finisse di scontare la pena per l'omicidio (ancora 21 anni) sia per la vicenda dei balletti multicolori nella prigione bolognese.

La scorsa settimana Maz-

zeo è stato interrogato dal giudice istruttore di Lugano Luisoni negli uffici della procura della città svizzera. E' stato l'ultimo incontro del giovane con un magistrato elvetico prima della decisione definitiva della Corte Suprema di Losanna sull'estradizione.

Come detto, Mazzeo non si è opposto all'estradizione per l'omicidio ma ha comunicato che si opporrà a un eventuale rimpatrio per i « festini » erotici in carcere. « Per il reato di ricettazione di una carta d'identità falsa — ha sostenuto il detenuto — sono già stato giudicato e condannato dalla magistratura svizzera ». Per l'accusa di corruzione Mazzeo ha fatto notare al giudice che la legislazione svizzera prevede pene più miti di quella italiana (e quindi un trattamento più favorevole all'imputato).

Il giovane ha annunciato che non contesterà l'estradizione per l'omicidio di De Simone. « Se in futuro — ha detto al giudice istruttore — mi batterò perchè sia dimostrata la mia innocenza, lo farò davanti all'autorità giudiziaria italiana. Oppormi all'estradizione per la pena che mi resta da scontare significherebbe rinunciare a ogni possibilità di revisione del processo. Mazzeo ha ribadito la sua estraneità ai fatti per i quali è stato condannato e ha dichiarato che vorrebbe riprendere gli studi universitari, dopo il suo rientro in Ita-

lia. A proposito della fuga dopo il permesso ha ammesso che lo aveva piegato « l'angoscia dei lunghi anni che gli restavano da passare dietro alle sbarre ». Comunque i magistrati italiani non hanno chiesto la restituzione del detenuto per l'evasione forse perchè il codice svizzero per questo reato non prevede pene, ma solo sanzioni amministrative. Il verbale dell'interrogatorio è stato trasmesso alla corte suprema federale di Losanna che deciderà se e per quali reati riconsegnare Mazzeo all'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

20.12.77

**MENTRE SI AVVICINA LA SCADENZA
PER LE PRE-ISCRIZIONI AGLI ATENEI**

Studenti stranieri in fermento

L'UCSEI è intervenuta per sollecitare dal governo provvedimenti urgenti

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA, 19 dicembre. I cinquantamila studenti esteri in Italia, e specialmente i ventunmila che provengono dai paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, sono in fermento. Hanno messo in atto una vera e propria mobilitazione con epicentro a Perugia, sede della Università per stranieri. Appaiono in ansia per la loro sorte. Nell'imminenza del periodo utile per le pre-iscrizioni negli atenei italiani, relativamente al prossimo anno accademico, non sanno ancora se e come potranno accedere ai corsi. E' la conseguenza di una questione giuridica fin qui non risolta e che per molti di loro minaccia di sfociare in una situazione quasi drammatica. Cerchiamo di ricapitolarne i termini.

Verso la fine dello scorso mese di giugno, il ministero della Pubblica Istruzione aveva concordato con i mini-

steri degli Esteri e dell'Interno una misura drastica: la sospensione per un biennio di tutte le nuove iscrizioni di studenti esteri alle università italiane. Ne seguirono reazioni negative e critiche assai vivaci. Non solo da parte dei diretti interessati, ma pure negli ambienti sindacali e politici, inclusi alcuni settori della Democrazia cristiana. Poco più tardi il governo ebbe un ripensamento. Circa un mese dopo, il presidente del Consiglio Andreotti, durante il viaggio compiuto negli Stati Uniti, fece sapere che il provvedimento non avrebbe avuto esecuzione per un anno, in attesa di una regolamentazione più idonea.

Tuttavia, fra una attesa e l'altra, le cose sono rimaste avvolte da una nube di incertezza. La scadenza per l'avvio delle pre-iscrizioni — il 15 gennaio 1978 — è ormai alle porte, ma nessuna comunicazione ufficiale o ufficiosa è giunta a chiarire l'enigma. E' comprensibile quindi la tensione che esiste nella comunità degli studenti stranieri. Se ne è reso interprete l'UCSEI (Ufficio centrale degli studenti esteri in Italia) che ha rivolto una richiesta urgente al governo per sollecitarlo ad uscire tempestivamente dal riserbo e dal pericolo degli equivoci. La società ecclesiale e le componenti del mondo cattolico, a cominciare dalla Caritas italiana con le sue diffuse articolazioni, appoggiano con la necessaria prudenza, ma con convinta coerenza di principio, le richieste degli studenti stranieri.

Proprio oggi i dirigenti della UCSEI hanno tenuto una conferenza stampa, allo scopo di informare l'opinione pubblica del nostro paese attorno ad un problema che non riguarda soltanto gli « emigranti dello studio », cioè i « lavoratori intellettuali » da noi ospitati in funzione della crescita morale, culturale e civile delle loro nazioni d'origine, ma contemporaneamente il ruolo e le responsabilità dell'Italia democratica nell'insieme dei suoi rapporti col Terzo Mondo attraverso il ponte della Comunità europea. Il discorso trova numerosi contrappunti polemici: che senso ha programmare una stretta collaborazione tecnica con le nazioni in via di sviluppo se si comprime la possibilità di favorire la formazione delle loro classi dirigenti? Non affiora in questo quadro una tendenza al « neo colonialismo »? Non c'è il rischio di concedere spazio alle suggestioni razziali? Tutto questo non si pone in contrasto con gli orientamenti della CEE? Non si tratta di un cedimento della volontà politica che ha presieduto anni fa alla elaborazione del disegno di un mondo libero senza frontiere?

Gli interrogativi sono spinosi. L'Italia di oggi, anche se in maniera pesantemente colpita dalla crisi economica e dai rischi che ne derivano (parte al livello della sicurezza sociale) non se li può togliere di dosso con una scrollata di spalle. Il dialogo è aperto. E si tratta di un dialogo da proseguire, non certo da avvilire o addirittura spegnere. Gli incontri avvenuti a novembre sotto il patrocinio della Caritas italiana e della COSEI (Consulta per gli organismi che si occupano degli studenti esteri in Italia), incontri che si sono svolti a Bologna per il Nord, a Roma per il Centro ed a Messina per il Sud, indicano la via da seguire.

Non ci sembra inopportuno ricordare che, a conclusione di questi convegni, si è ribadito che la comunità civile e cristiana è chiamata ad essere più sensibile alla problematica dello straniero, il quale vive in mezzo ad essa, e quindi a stimolarne l'inserimento sociale e culturale, sia in senso di convivenza democratica (e dialettica), sia in spirito di carità e di fratellanza. Il governo ha senza dubbio questioni molto gravi da affrontare. Ma questo, benché apparentemente marginale, assume un significato che va al di là del pragmatismo. C'è di mezzo un orientamento di fondo.

Ci si domanda che cosa accadrebbe se prevalesse l'in-

dirizzo di una « sistemazione » degli studenti stranieri mediante il conferimento limitato di borse di studio. Solo quattromila o cinquemila studenti del Terzo Mondo ne trarrebbero beneficio. Ben diciassette mila verrebbero emarginati, e forse buona parte dei migliori allievi.

L'insieme di questi temi di non trascurabile importanza sarà oggetto di un congresso nazionale degli studenti esteri che si terrà a Roma il 27 e 28 dicembre. Una occasione per discutere, ma anche per riflettere. Tanto più che, per testimoniare l'interesse e la sensibilità della Chiesa universale ai loro problemi, una rappresentanza degli studenti stranieri in Italia sarà ricevuta in udienza da Paolo VI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

8

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana Roma

del 20.12.72

Conferenza stampa dell'Ucsei a Roma

«Ci sono ancora troppi ostacoli per gli studenti stranieri in Italia»

✓

L'associazione chiede un incontro con i ministri della Pubblica Istruzione e degli Esteri — Organizzato per il 27 e 28 dicembre un convegno

L'Italia è neo-colonialista nei confronti degli studenti stranieri e nei suoi programmi di aiuto ai paesi del Terzo mondo? L'interrogativo è stato posto dagli studenti esteri in Italia che hanno organizzato una conferenza-dibattito per illustrare alla opinione pubblica i gravi problemi della loro categoria che oggi conta 50 mila unità. Si tratta di problemi emersi con urgenza nel giugno scorso quando il ministro della P.I., d'intesa con quelli degli Esteri e degli Interni, bloccò per due anni l'accesso alle università italiane agli studenti stranieri.

La decisione fu poi ritirata ma la minaccia è rimasta nell'aria tanto è vero che a sei mesi da quell'episodio (le critiche che sommersero il provvedimento costrinsero lo stesso presidente del Consiglio, nel corso del suo viaggio negli Usa, ad annunciare un ripensamento) il governo italiano non ha ancora emanato le nuove norme per regolare questo settore. E il 15 gennaio, tra meno di un mese, comincia a decorrere il tempo utile per le pre-iscrizioni degli studenti stranieri nelle università italiane per l'anno accademico 1978-79. Nessuna comunicazione è stata fatta dai ministri competenti — afferma l'Ucsei (Unione centrale studenti esteri in Italia) — né sono state consultate le organizzazioni che si occupano del problema o quelle degli studenti stessi. «Chi fa vita da emigrante

per motivi di studio — ha detto il segretario dell'Ucsei Isidore J. Bactiste Rukira — considera questo problema una questione di vita o di morte ed essenzialmente politica, assolutamente non amministrativa».

Il sospetto avanzato dagli studenti stranieri che l'Italia, come d'altronde tutti i paesi occidentali in questi ultimi anni, abbia intenzione di aiutare il Terzo mondo secondo concezioni neo-colonialistiche e cioè elargendo aiuti tecnici ed economici ma senza una precisa volontà di aiutare a creare i quadri dirigenti delle nazioni che emergono, sarà dissipato solo se il governo si convincerà che è anche interesse dell'Italia regolare secondo una legge equa e giusta — e non attraverso circolari — il problema degli studenti esteri in Italia. Quanto sta avvenendo in Italia, per l'Ucsei, contrasta con la legge internazionale di cooperazione tecnica.

Cosa chiedono gli studenti stranieri? Conoscere i progetti del governo sul loro futuro, una legge approvata dal Parlamento che regoli questo delicato settore, il riconoscimento, da parte della questura, che lo studente straniero in Italia è «studente» e non turista, la partecipazione alla elaborazione di programmi di aiuti italiani al Terzo mondo, un più diffuso interesse politico per questi programmi, migliore assistenza sociale nelle università e partecipazione alla stesura

dei nuovi regolamenti che disciplineranno la missione dei giovani stranieri negli atenei italiani.

Per tutti questi motivi l'Ucsei chiede un incontro urgente con i ministri della P.I. e degli Esteri. Grave, in particolar modo, è la situazione degli studenti del Terzo mondo (22 mila su 50 mila; solo 4-5 mila hanno borse di studio dal nostro governo) «per l'esistenza di un regolamento confuso e inadeguato che dà luogo ad applicazioni fatte spesso con spirito repressivo e lesive dei diritti degli studenti stessi».

L'Italia, questa la critica di fondo degli studenti stranieri, non può venir meno al rispetto del diritto internazionale allo studio, all'autonomia delle università, alla sua tradizione culturale. Sul piano più concreto, gli studenti stranieri vogliono essere considerati semplicemente studenti alla pari con i giovani universitari italiani «senza sospetti o littizzazioni tra chi ha danaro e chi non ne ha, tra chi fa politica e chi no, tra chi lavora e chi non lavora».

Gli studenti stranieri hanno annunciato che come nel giugno scorso effettuarono una lotta di 30 giorni per far ritornare il ministro Malfatti sulle sue decisioni, così oggi, proclamata la mobilitazione, sono pronti a battersi nella consapevolezza della loro unità e identità. Il 27 e il 28 dicembre, al teatro dei Servi a Roma, l'Ucsei organizza un convegno sui problemi degli studenti esteri in Italia al fine di verificare se c'è stato o sta per aversi effettivamente un mutamento di volontà politica del governo italiano nei loro confronti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20.12.72

Chiesta indagine parlamentare sugli istituti di cultura all'estero

Con un loro appello ai gruppi parlamentari dei partiti antifascisti, il sindacato nazionale scrittori e l'associazione sindacale scrittori di teatro hanno chiesto un'indagine parlamentare sul funzionamento degli istituti italiani di cultura all'estero e sulla «Dante Alighieri» per conoscerne le reali condizioni. «Segnalazioni individuali, esperienze personali, informazioni di uomini di cultura e, soprattutto, le dichiarazioni dei traduttori europei convenuti a Roma in occasione di un incontro internazionale sulla diffusione del teatro italiano in Europa — è detto nell'appello — ci hanno fatto toccare con mano le gravissime carenze della maggior parte degli istituti italiani di cultura all'estero: biblioteche chiuse, non funzionanti e non aggiornate, nessuna iniziativa promozionale, ignoranza della lingua locale, mancanza di rapporti con enti e personalità della cultura locale, ignoranza sugli eventi più recenti della nostra produzione in materia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Repubblica

di

Roma

del

20.12.72

Per l'ambasciata in Usa quasi una guerra ai vertici della Farnesina

ROMA — La Farnesina è una costellazione assai singolare, nell'universo politico dell'Amministrazione italiana. Nella sua parte più nuova, essa rappresenta ormai l'Italia che cambia e che è alla ricerca di un diverso ruolo internazionale. E' il "nucleo duro" del Ministero, il governo centrale che è incaricato di impartire le direttive politiche alla "periferia diplomatica" abitata dagli ambasciatori all'estero: qui, il cambio di guardia generazionale è avvenuto solo di recente, con l'uscita dalle scene di Raimondo Manzini.

di BARBARA SPINELLI

IN SOSTANZA, i primi grandi passi del rinnovamento sono avvenuti con l'occupazione dei posti chiave del ministero da parte di uomini entrati in carriera nel dopoguerra come Francesco Malfatti, successore di Manzini alla segreteria generale, o come Walter Gardini, direttore degli Affari politici, e Gianluigi Ferraris, capo del personale.

Ma evidentemente la cosiddetta «rivoluzione silenziosa» ha per ora un raggio di azione limitato, e incontra sulla propria strada non pochi ostacoli: a ribellarvisi, non c'è solo il vecchio «establishment» del mondo dei funzionari, ma anche il potere politico, abituato da lunghi anni di immobilità dell'amministrazione a considerare la Farnesina come una propria personale terra di conquista e di mercanteggiamento di posti.

Questo spiega come mai l'atteso salto generazionale stenti a prendere piede, nelle reti diplomatiche estere, e come sia possibile che i parametri di selezione degli ambasciatori restino quelli improntati al criterio arcaico dell'anzianità e del grado, piuttosto che a quello del merito e della professionalità. Paradossalmente, il rispetto scrupoloso delle regole di promozione facilita, ai giorni nostri, i disegni del potere politico: l'assegnazione di posti di prestigio come Washington o Mosca a diplomatici che ormai sono «en fin de carrière», infatti, consente il rinvio delle decisioni al momento in cui più facile sarà la nomina «di parte», avulsa dal necessario «consenso politico»

Lo «stop down» decisivo dovrebbe avvenire nei primi mesi dell'anno prossimo, intorno alla nomina del nuovo ambasciatore a Washington (e in via subordinata, di quello accreditato presso le Nazioni Unite a New York). Il duello per la successione di Gaja e di Vinci è già cominciato: si tratta, dicono i rappresentanti della «nuova classe» del Ministero degli Esteri, di evitare gli errori del passato, e di marciare nella capitale della diplomazia internazionale un «grand commis» che sia in grado di assicurare una presenza non fugace.

Un altro requisito è assolutamente necessario: il nuovo ambasciatore deve co-

noscere le molteplici sfaccettature della nostra attuale realtà politica ed economica. E studiare un tipo di rapporto con l'America che non sia quello diplomatico classico, ma che tenga conto di tutte le nostre esigenze internazionali, così come si sono andate modificando nel tempo.

Nell'immediato, quindi, il pericolo più grande sarebbe quello di «regalare» la sede Usa ad ambasciatori che andranno in pensione tra uno, al massimo due anni. Fonti dell'amministrazione americana ci dicono che questa sarebbe la soluzione meno gradita anche a Washington. Ma veniamo ora alla rosa dei candidati: tra i diplomatici in predicato per Washington ci sono due ambasciatori che andranno in pensione tra poco più di un anno (Felice Catalano di Melilli e Plaia, rispettivamente accreditati presso la Nato e la Cee) c'è Paolo

Pansa segretario generale aggiunto presso la Nato che andrà in pensione tra 2 anni e dieci mesi e ci sono infine due «astri nascenti» della Farnesina, Umberto La Rocca consigliere diplomatico di Andreotti e Walter Cardini, direttore generale degli affari politici. Su questi ultimi due nomi si appuntano le speranze degli «uomini nuovi» della Farnesina, e a quanto ci consta anche di Francesco Malfatti che re è Segretario generale.

In assenza di altri nomi, essi sembrano presentare un duplice vantaggio: quello di «avere l'età» per maturare una esperienza importante e durevole nel paese di accreditamento (Umberto La Rocca è stato tre anni e mezzo a Washington, come ministro consigliere) e quello, non meno importante, di conoscere nei dettagli la realtà politica nel nostro paese. Tra i candidati «in fine di carriera», quello che ha più anni di fronte a sé è Paolo Pansa, e da sedici anni vive fuori Italia.

Ma la battaglia si preannuncia tutt'altro che facile. Il partito degli immobilisti, alla Farnesina, preferisce ancora una volta la soluzione provvisoria, nella speranza di rinviare la nomina al momento in cui i giochi politici in Italia si saranno chiariti, e quindi a elezioni della Presidenza della Repubblica avvenute.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *20.12.77*

Nuovo ambasciatore d'Italia all'Ordine di Malta

Vittorio Cordero di Montezemolo è il nuovo ambasciatore d'Italia presso il sovrano militare Ordine di Malta. Il diplomatico è stato ricevuto ieri a palazzo Malta dal gran maestro dell'ordine Frà Angelo De Mojana. Nel corso di una solenne cerimonia, alla quale hanno preso parte le alte cariche dell'Ordine, Cordero di Montezemolo ha presentato le sue credenziali.

In un indirizzo di saluto al rappresentante del governo italiano, il capo dell'Ordine giovanita ha sottolineato il suo compiacimento per la nomina, destinata a favorire i rapporti fra l'Italia e l'Ordine di Malta. Rispondendo alle parole di Frà Angelo De Mojana, il nuovo ambasciatore ha ricordato i vincoli di sincera amicizia e di profonda considerazione che legano il governo e il popolo italiano all'Ordine di Malta che, dalla sua sede romana, diffonde in tutto il mondo - e in particolare nel nostro paese - il suo messaggio di carità e di pace.